

GINO BERTOLINI

TRA MUSSULMANI E SLAVI

in automobile a traverso

Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Croazia

A cura di Lidia Lucilla Pozzessere

Edizioni CISVA 2008

INTRODUZIONE

Il presente lavoro propone l'edizione delle parti più significative dell'opera dal titolo *Tra Mussulmani e Slavi. In automobile attraverso Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Croazia*. Il testo, edito nel 1909, racconta il viaggio nei Balcani dell'autore Gino Bertolini¹ a bordo di un'automobile, e fornisce una testimonianza di scritto odeporical degli inizi del Novecento.

Il viaggio di Bertolini si svolge nei territori della penisola Balcanica² che, all'inizio del Novecento, facevano parte dell'impero austro-ungarico³, ed avviene precisamente nell'autunno del 1908. Il riferimento alla data è fornito dopo la metà del testo, quando l'autore dice di aver assistito all'affissione del proclama d'annessione della Bosnia-Erzegovina all'impero austro-ungarico. Il suo viaggio si disloca attraverso l'Istria, la Dalmazia, la Bosnia Erzegovina e la Croazia, seguendo un percorso circolare che da Trieste discende lungo le coste dalmate fino a toccare la punta

¹ Sull'autore non è stato possibile reperire notizie biografiche. Della famiglia si sa solamente che il padre Camillo era consigliere di Corte di appello, la madre si chiamava Ludovica Bagaglio, e che aveva tre fratelli: Cesare, Giulio e Pietro (quest'ultimo sindaco di Montebelluna, in provincia di Treviso, poi consigliere provinciale e parlamentare, nominato nel 1907 Ministro dei Lavori Pubblici). Sullo scrittore in particolare non si sa nulla, se non quel poco che si può ricavare dai suoi testi, da cui traspaiono l'orgoglio per le sue radici veneziane, gli interessi sociologici e le costanti riflessioni politiche.

In realtà, più che la vita di Bertolini, interessa in questa sede il suo ruolo di scrittore odeporical, i motivi che lo hanno spinto a viaggiare e il modo con cui ha trasposto sulla carta l'esperienza del viaggio e il legame della sua opera con il genere odeporical.

Oltre a *Tra Mussulmani e Slavi*, anche *L'Anima del Nord: studi e viaggi attraverso Norvegia, Svezia e Danimarca* (1908) è un testo di viaggio e costituisce un essenziale punto di riferimento e metro di paragone per la comprensione dello scritto sui Balcani.

Altre sue opere sono: *Un giorno vissuto con Edvard Grieg nel suo nido di Norvegia* (1907); *Italia* (1914), comprendente due saggi: *Le categorie sociali: Venezia nella vita contemporanea e nella storia*, e *L'ambiente fisico e psichico: storia sociale del secolo ventesimo*.

² Regione dell'Europa meridionale che comprende attualmente gli stati autonomi di Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Montenegro, Albania, Grecia, Bulgaria e Turchia europea. Prima delle due guerre balcaniche (1912-1913) Croazia, Bosnia-Erzegovina e Dalmazia (i Paesi dove Bertolini viaggia) sono sotto il dominio austro-ungarico, invece la Bulgaria è sotto l'impero ottomano, mentre Grecia, Serbia, Romania e Montenegro sono indipendenti.

³ L'impero austro-ungarico (detto anche più semplicemente Austria-Ungheria) si sviluppa nel 1867 con il compromesso tra la nobiltà ungherese e la monarchia asburgica e si dissolse nel 1918, con la fine della prima guerra mondiale.

estrema di Cattaro (Kotor) in territorio montenegrino, e poi risale l’Erzegovina e la Bosnia, per proseguire ancora a nord verso l’ultima tappa, Zagabria (Zagreb). Si tratta di un percorso dalla costa all’entroterra, dall’esterno al cuore, che va di pari passo con il processo di assimilazione, da parte di Bertolini, di quelli che sono i dati rilevati di volta in volta nel corso del viaggio, e che sfociano, dopo la metà del libro, nella rielaborazione più compiuta di un discorso politico, etnico, storico.

Di fatto ogni momento del transito, anche quello attraverso gli sperduti sentieri di montagna o attraverso i villaggi toccati di passaggio, è indispensabile per permettere a Bertolini di aggiungere un tassello in più a quello che è il fine del suo viaggio: analizzare i popoli, le razze e le religioni presenti in quei territori.

L’interesse dell’autore si rivolge a quest’area per vari motivi. Prima di tutto i Balcani si configurano come un’area di confine, in cui convivono e si scontrano varie etnie, culture e religioni⁴, e proprio per questo loro aspetto di forte instabilità rappresentano agli occhi dell’autore il contesto migliore per poter effettuare i suoi studi sociologici. Oggetto di interesse sono in particolar modo la categoria religiosa dei “Musulmani” e quella etnica degli “Slavi”⁵.

⁴ L’impero austro-ungarico si configura come un impero multietnico. Questa la sua composizione etnica in base al censimento del 1910:

Tedeschi 23,9%; Ungheresi 20,2%; Cechi 12,6%; Polacchi 10,0%; Ruteni (Ucraini) 7,9%; Rumeni 6,4%; Croati 5,3%; Slovacchi 3,8%; Serbi 3,8%; Sloveni 2,6%; Italiani 2,0%; Serbocroati in Bosnia 1,2%.

Religioni nell’Impero nel 1910: Cattolici 76,6%; Protestanti 8,9%; Ortodossi 8,7%; Ebrei 4,4%; Musulmani 1,3%.

I dati sono stati tratti da Robert A Kann, *The multinational empire: nationalism and national reform in the hasburg monarchy*, vol. II, Rutgers University, New York: Columbia university, 1950, p.305.

⁵ I popoli slavi sono un ramo etnico e linguistico dei popoli indoeuropei che vivono principalmente in Europa, dove costituiscono circa un terzo della popolazione. A partire dalla loro terra natia (principalmente l’Europa orientale) nel VI secolo, gli emigrati slavi si unirono alle popolazioni locali, pertanto i moderni popoli slavi mostrano pochi tratti genetici comuni. Sono uniti perché parlano tutte le lingue slave e per il fatto che hanno un comune senso di identità slava, sebbene intesa in sensi assai differenti tra i vari popoli. I popoli slavi sono tradizionalmente divisi lungo linee linguistiche in slavi occidentali (cechi, polacchi, slovacchi), slavi orientali (bielorussi, russi, ucraini) e slavi meridionali (serbi, bulgari, croati, macedoni, montenegrini, bosniaci, sloveni).

A darci delucidazioni importanti in merito al legame che per Bertolini c'è tra letteratura di viaggio e sociologia è la prefazione della precedente opera dell'autore, *L'Anima del Nord* (1908), in cui egli esplicita che l'obiettivo prefisso è quello di «far assurgere il libro di viaggio a trattato vero e proprio di sociologia»⁶, e di seguire come criterio fondamentale «lo spirito di ricerca psicologica»⁷. Nel testo sui territori del nord, oggetto di studio sono le stirpi tedesche, verso cui va l'interesse e la stima particolare di Bertolini, e ciò si può notare anche nel libro del viaggio nei Balcani, dove si fa spesso riferimento alle stirpi teutoniche come metro di paragone e punto di riferimento, essendo considerate, sotto alcuni aspetti, più vitali ed evolute rispetto alle altre.

⁶ La definizione di questa disciplina scientifica è stata controversa fin dall'inizio della sua storia ufficiale. A. Comte ne propose il nome per la prima volta nel 1824. Solo con la grande trasformazione della società europea tra il Settecento e l'Ottocento si vengono progressivamente definendo i caratteri distintivi e i confini disciplinari di questa scienza della società. La sociologia origina dunque soprattutto dallo studio del mutamento sociale e della società industriale. Alle posizioni teoriche iniziano ben presto ad accompagnarsi atteggiamenti critici, valutativi, volti ad una costante attenzione per l'indagine empirica orientata alla risoluzione dei problemi sociali. Inizia così la definitiva affermazione della fase strettamente scientifica della sociologia, con la creazione di veri e propri metodi e atteggiamenti di ricerca (la statistica, l'inchiesta, l'analisi funzionale, l'analisi strutturale). Cfr, *Enciclopedia tematica universale*, vol. 4, *Scienze sociali*, diretta da Roger Caratino, Alberto Petruzzo Editore, 1979.

⁷ L'importanza capitale che la psicanalisi attribuisce al ruolo delle influenze esterne e dell'educazione nella costituzione dell'io personale e individuale dimostra come psicologia e sociologia si compenetrino a vicenda. Non a caso esempio classico di studio sociologico è il celebre libro *Il Suicidio* (1897), scritto da Emile Durkheim, padre fondatore della sociologia scientifica francese. Il testo mette in luce in modo mirabile lo spirito e il metodo di questa scienza. Che cosa di più intimo, di più individuale, di meno collettivo della morte volontaria che un individuo dà a sé stesso? Gli psicologi sanno analizzarne le cause e le motivazioni. È tuttavia possibile fare uno studio sociologico del suicidio: quali sono i legami, tenui o saldi, che univano un suicida al suo gruppo? Cosa significano le statistiche che provano (all'epoca in cui Durkheim scriveva il suo libro) che i cattolici si suicidano meno dei protestanti, gli uomini sposati meno dei celibi, ecc.? Cfr, *Enciclopedia tematica universale*, op. cit. Bertolini probabilmente conosceva il libro sopra citato, poiché in *L'Anima del Nord* effettua la stessa analisi, lo spettro del suicidio in Danimarca, che si ricollega in modo emblematico alla leggenda di Amleto e che rispecchia «il fondo di tetragine che è ancora nell'anima danese: parto delle antiche solidarietà insulari, trasmesse da avi remoti per lungo ordine di sangue; e a cui il soffiar delle febbri contemporanee ha dato nuovo alimento [...].» L'analisi viene condotta anche attraverso analisi statistiche ed effettuando il parallelo con il suicidio nella Sassonia.

Vi è il riferimento, in entrambi i libri, anche alle razze latine e anglosassoni, in un'indagine basata sul confronto e il paragone, indispensabile per poter analizzare i popoli, in quanto non si tratta di categorie chiuse in sé stesse, ma di sistemi aperti, sempre soggetti al contatto e all'influsso reciproco.

Tra Musulmani e Slavi si pone quindi sulla scia degli intenti esplicitati ne *L'anima del Nord*: l'analisi delle peculiarità di un popolo, delle sue caratteristiche profonde, della sua "anima".

Evidente è l'interesse dell'autore per le zone di frontiera, che permettono di cogliere al meglio le caratteristiche delle varie razze, lo scontro di civiltà e le varie alternanze che seguono con il procedere del tempo:

«È così interessante di procedere sugli orli d'una razza, in modo da misurarne tutta la tenacia di affermazione, tutta l'audacia dell'esorbitare! La conformazione della terra di Dalmazia è prevalentemente longitudinale e frastagliata [...] ma quanto più suggestive possono essere le sue retrovie, ove è tanto combattimento!»⁸

Bertolini conduce un'analisi essenzialmente di tipo psicologico, volta cioè a cogliere l'essenza più che l'apparenza, scavando nel profondo per evidenziare le caratteristiche "vitali" di un popolo più che gli aspetti esteriori.⁹

⁸ Gino Bertolini, *Tra Mussulmani e Slavi*, cit, p. 58. Altri passi significativi sono quelli in cui lo scrittore paragona l'alternarsi di italiani e croati in Istria e la conseguente resistenza di genti e razze diverse a dei margini variegati invasi poco a poco dal fuoco (p. 24). In un altro passo scrive esplicitamente: «Mi interessavo assai a quei segni rivelatori, alle tracce antiche e recenti di lotta. Il fermento di quella sera di festa eccitava alle ricerche: si respirava l'aria della tempesta.» (p. 72).

⁹ «Ci pare, invero, che i vari fatti debbano venire studiati nell'interiorità umana, oltretutto – e più che – nella foce esteriore: giacchè le manifestazioni estrinseche sono abbastanza spesso erronee e false.», in Gino Bertolini, *Prefazione*, in *L'anima del Nord*, cit.

Si possono notare tuttavia varie differenze tra le due opere odeporeiche dell'autore.

In primo luogo il diverso criterio utilizzato nella stesura del testo. Se nella prefazione a *L'Anima del Nord* si precisa che si tratta di un «libro di viaggio: non redatto, però, secondo i criteri che ancora prevalgono», ossia, come precisa l'autore stesso, quelli basati sulla forma dell'itinerario, al contrario *Tra Mussulmani e Slavi* presenta proprio questa caratteristica, tanto che è facile seguire le varie tappe del percorso e individuarle sulla cartina. Basta soffermarsi sui titoli di ogni capitolo per notare come la stesura del testo segua il percorso dell'itinerario geografico effettuato: «Vigilia istriana», «Tra monti e valli di Croazia», «Mar di Dalmazia», «Pianure d'Erzegovina», «Estreme isole di Dalmazia», «Alpi d'Erzegovina», «Nel cuor della Croazia». Il solo capitolo VII presenta come titolo l'oggetto di un'importante analisi effettuata dall'autore: «Il Mese Santo mussulmano nella Bosnia», senza tralasciare tuttavia l'indicazione spaziale del luogo in cui questa analisi viene effettuata.

La dimensione spaziale appare essere, pertanto, la coordinata principale della narrazione, permettendo di inquadrare il testo come «itinerario di viaggio» più che come diario (basato invece su quella temporale).

Inoltre, mentre *L'Anima del Nord* risulta essere l'esito finale di vari studi condotti anche in precedenza, e il viaggio nei paesi del Nord il mezzo per una verifica ultima, *Tra Musulmani e Slavi* è piuttosto il resoconto di impressioni ed analisi recepite proprio al momento del viaggio. Di conseguenza l'analisi sulle stirpi slave è molto meno sistematica e precisa, presentando proprio quelle sembianze «di scorci lucenti e brevi della vita di un popolo o più popoli» con le frammentarietà che ne derivano e che Bertolini stesso critica nella prefazione a *L'Anima del Nord*. Nell'opera manca, infatti, qualsiasi resoconto finale davvero esaustivo sulla razza slava, che viene colta «a sprazzi», proprio come si coglie un particolare fissato

istantaneamente su una foto. Le descrizioni e le constatazioni sulle popolazioni slave vengono effettuate in breve, volta per volta, e sono quasi sempre legate ad episodi vissuti dallo scrittore durante il viaggio o a figure incontrate che suscitano curiosità e interesse.

Nonostante ciò, è possibile comunque definire le caratteristiche psichiche fondamentali dei rispettivi gruppi, secondo l'opinione di Bertolini.

L'anima tedesca e quella anglosassone appaiono profondamente simili. Entrambe hanno la disciplina connaturata al loro essere, e continuano a preservarla anche qualora dovessero cambiare sistema culturale di riferimento.

La psiche latina è invece molto simile a quella slava per la passionalità che la caratterizza e la percezione del metodo come ingombro. Ma se l'anima latina è di base valorosa, vivida, sicura, gentile e chiassosa, quella slava ha un che di fosco, superstizioso, soprannaturale e feroce, che intimorisce ma al contempo ammalia lo scrittore. In particolare, sono le donne slave a suscitare in Bertolini questo sentimento di attrazione, con i loro sguardi sottili e profondi, con le loro danze folcloristiche e con l'acuto romanticismo che traspare dai loro occhi.

L'anima musulmana si distingue da tutte le altre per la pacatezza e la contemplazione che le sono proprie e si pone all'antitesi di quella slava. Bertolini ammira molto i musulmani, è affascinato dal loro alto fervore e dal dolce senso di pace che ispirano, ed è per questo che analizza così nel dettaglio le loro credenze, il loro modo di pregare, le loro liturgie. Lo scrittore si rende conto che tale forza contemplativa rappresenta un collante fortissimo per quelle persone che, pur differenziandosi per età, professione e classe sociale, hanno un'anima sola.

In entrambe le opere di Bertolini l'analisi e la riflessione sui popoli presi in esame non è fine a sé stessa. È evidente il tentativo di dare direttive all' "anima" italiana attraverso il confronto concreto con le virtù e i difetti degli altri popoli.

L'interesse di Bertolini per l'area balcanica è anche di natura storico-politica. Alla descrizione del viaggio e alle analisi sociologiche si affiancano frequenti considerazioni sulla difficile realtà dei luoghi da lui attraversati.¹⁰

Emergono le personali preoccupazioni dell'autore circa il fermento slavo e le ripercussioni negative che ci sarebbero se la politica austriaca continuasse ad avere un atteggiamento troppo accomodante a riguardo.

Il suo timore più grande è la totale estinzione della cultura italiana in Dalmazia, una terra che per lungo tempo era appartenuta a Venezia¹¹, che ora egli vede schiacciata dall'incombenza slava e le cui radici latine non vengono per nulla salvaguardate dall'Austria-Ungheria. Emblematica a tal proposito è per Bertolini la questione della creazione di un'università italiana in territorio triestino, uno

¹⁰ Nei Balcani si assiste, tra il XIX e il XX secolo, all'ascesa e al risveglio nazionale dei vari popoli soggetti da decenni al dominio dell'impero asburgico e dell'impero ottomano. Il processo disgregativo di quest'area, pur iniziando nella prima età moderna, acquista il suo carattere di instabilità etnico-politica a partire dalla fine dell'Ottocento e sfocia nella nascita di veri e propri movimenti di indipendenza nazionale, spesso antagonistici tra loro. L'obiettivo comune è, in ogni caso, quello di salvare l'identità dei popoli slavi e di ricostruire i rispettivi stati scomparsi con le spartizioni avvenute nel corso dei secoli. Le questioni di frontiera rendono incerte le appartenenze e favoriscono un "Risorgimento etnico" che sfocia nelle Guerre Balcaniche (1912-1913), una sorta di preludio alla Prima Guerra Mondiale.

¹¹ È dall'anno 1000 circa che si fa risalire il dominio di Venezia sull'Adriatico e il suo predominante influsso culturale, quando il doge Pietro Orseolo II sottomise tutte le principali città dalmate assumendo il titolo di "Duca di Dalmazia e Croazia", anche se all'epoca il dominio rimaneva formalmente dipendente dall'Impero Bizantino. Con l'avanzata turca nei Balcani e la caduta dell'Impero Bizantino (1453), i confini turchi e veneziani s'incontrarono e le guerre di frontiera furono incessanti. Nel 1699 la pace di Karlowitz diede l'intera Dalmazia a Venezia, inclusa la costa dell'Erzegovina, ad eccezione dei domini di Ragusa e della fascia protettiva di territorio Ottomano che la circondava. Dopo ulteriori combattimenti, questa delimitazione venne confermata nel 1718 dal Trattato di Passarowitz. La Dalmazia sperimentò un periodo d'intensa crescita economica e culturale nel XVIII secolo. Questo periodo venne bruscamente interrotto dalla caduta della Repubblica di Venezia e la cessione di Venezia, Istria e Dalmazia agli Asburgo d'Austria (trattato di Campoformio, 1797). Il Veneto ritornò all'Italia nel 1866, ma l'Istria e la Dalmazia rimasero all'Austria-Ungheria fino allo scioglimento dell'impero (1918).

dei più faticosi progetti portati avanti dalla “Lega Nazionale”¹² ma intralciato dal governo centrale di Vienna.

Le considerazioni, i timori e gli auspici di Bertolini, si inseriscono nell’ambito dei vari dibattiti nazionalistici di inizio Novecento, mantenendo tuttavia un atteggiamento moderato, contrario ad ogni rivendicazione irredentista.¹³

Per Bertolini è importante salvaguardare la cultura italiana senza creare roture nel rapporto con l’impero austro-ungarico.

Oltre a considerare l’inferiorità numerica e la disparità di forza tra l’Italia e l’Impero austro-ungarico (elementi sufficienti per rendere inopportuna una guerra), lo scrittore insiste sui vantaggi che addirittura deriverebbero all’Italia se avesse mantenuto saldi i rapporti con gli stati tedeschi, auspicando allo stesso tempo, da parte di questi ultimi, una maggiore considerazione dell’elemento latino. Per Bertolini l’unione dei due elementi, tedesco e latino (quest’ultimo capeggiato dall’Italia), è necessario per tenere sotto controllo il focolare slavo, per garantire stabilità politica, per permetter all’Italia di evolvere dal punto di vista «psichico».

¹² Nacque nel 1891, all’indomani dello scioglimento della “Pro Patria” (1890), per iniziativa di un comitato di triestini.

Nello Statuto del 1891 si legge: “*par. 1 - Viene istituita una società col nome di “Lega Nazionale” allo scopo di promuovere l’amore e lo studio della lingua italiana e soprattutto l’istituzione e il mantenimento di scuole italiane entro i confini dell’impero (d’Austria), in luoghi di popolazione mista, specialmente sul confine linguistico.*”

In questa proposizione di poche semplici righe si comprendano la natura, gli scopi, i fondamenti etici di questa spontanea associazione, autentica carta degli italiani del Trentino, della Venezia Giulia, della Liburnia e della Dalmazia, soggetti alla monarchia austriaca. La Lega non si proponeva finalità politiche e non si identificava in nessuno dei partiti del tempo, ma si prefiggeva di creare un organismo capace di raccogliere tutti gli italiani e di reagire vigorosamente contro ogni tentativo di sovversione, più o meno violenta, dal carattere italico delle terre dell’Adriatico orientale, esposte alla penetrazione straniera.

Sciolta con decreto del ministro dell’Interno il 15 giugno 1915, la Lega venne ricostituita nel gennaio 1919 e sciolta poi definitivamente nell’ottobre dello stesso anno.

¹³ L’irredentismo italiano nacque e si diffuse nell’ultimo terzo del XIX secolo come movimento politico antiaustriaco mirante al completamento del disegno risorgimentale di unificazione entro i confini dello stato italiano dei territori, considerati italiani, ancora sotto il dominio dell’Impero austro-ungarico. Oggetto della rivendicazione irredentista furono pertanto essenzialmente le regioni del Trentino, della Venezia Giulia, nonché Fiume e la Dalmazia.

Se l'analisi sociologica e le riflessioni politiche rappresentano allo stesso tempo il movente e lo scopo del viaggio, il viaggio in sé e il piacere che ne deriva appare senza dubbio una delle direttive principali utilizzate dall'autore per la stesura del suo libro.

In particolar modo è il mezzo utilizzato per viaggiare ad assumere un'importanza rilevante all'interno del testo, tenendo conto del fatto che lo spostamento attraverso i territori balcanici viene effettuato interamente con un'automobile francese, precisamente una De Dion-Bouton¹⁴ a vapore.

Bertolini ritiene indispensabile analizzare il mezzo su cui si viaggia per poter avere una visione completa di ciò che si osserva:

«Quanta gente ha il torto di trascurare le indagini della tribuna da cui si agisce!: la visuale prospettica resta quasi sempre imperfetta.»¹⁵

E' poi evidente che c'è di base una concezione positiva dell'auto, e Bertolini ne vuole dare giustificazione. Non si tratta tanto di un elogio incondizionato della tecnologia in quanto tale, perché anzi Bertolini svela spesso una certa propensione per la calma e la semplicità di una vita "rustica", quanto di una valutazione obiettiva di quelli che sono gli influssi positivi dell'automobile sull'animo di chi la vede passare.

Vi è nel testo anche il riferimento ad un altro mezzo di trasporto: il treno. Fra i due mezzi, tuttavia, quello che per lui è senza dubbio il migliore è l'automobile, che riesce ad unire il piacere della velocità e del senso di libertà all'utilità di scorrere rapidamente dentro un paese, restando sempre a contatto con le cose e le persone, come se fossero a portata di mano.

¹⁴ La de Dion-Bouton è stata una casa automobilistica francese in attività dal 1883 al 1932. Questo marchio fu tra i primissimi a dare l'avvio al concetto di industria automobilistica. Nel 1900 de Dion-Bouton era il maggiore fabbricante d'automobili del mondo, producendo 400 auto e 3200 motori quell'anno.

¹⁵ Ivi, p. 129.

L'automobile diviene il mezzo migliore per entrare in relazione con il mondo circostante ma anche per dare libero sfogo alla soggettiva percezione dell'autore. La soggettività di Bertolini, infatti, si manifesta soprattutto durante il transito, quando i pensieri scorrono liberi seguendo il mutare del paesaggio¹⁶, e permettono di creare di volta in volta associazioni diverse.

Sotto questo punto di vista un precedente fondamentale per l'autore, citato esplicitamente nel testo¹⁷, è *La 628-E8*¹⁸, opera dell'autore francese Octave Mirbeau¹⁹. Non a caso Bertolini inserisce una citazione di Mirbeau sulla copertina del libro, subito dopo il titolo completo, a sottolineare come l'esperienza del viaggio sia allo stesso tempo un'esperienza attraverso la propria interiorità:

¹⁶ La percezione del paesaggio è frutto di un'interazione tra i caratteri oggettivi dell'ambiente (antropico o naturale), la soggettività umana e i mediatori socio-culturali (legati al senso di identità riconosciuto da una società su un determinato tipo di ambiente). In questo senso il paesaggio non coincide con la realtà materiale (quindi con il territorio), poiché comprende sia la realtà che l'apparenza della realtà. «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle persone, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.» (Convenzione europea del paesaggio, traduzione non ufficiale, Articolo 1.) Cfr. Barbisio, *La rappresentazione del paesaggio*, Tirrenia Stampatori, Torino, 1999.

La questione del paesaggio negli scrittori è diventata oggi di grande attualità. Si vedano:

Cesare de Seta, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino, Boringheri, 1999, una raccolta di saggi in cui le trasformazioni del gusto sono esplorate attraverso l'esperienza visiva e il testo letterario; Giorgio Bertone, *Lo sguardo escluso*, Novara, Interlinea, 1999, che analizza il rapporto tra gli scrittori e la natura, tra veduta e partecipazione; Elisa Bianchi, *Immagine soggettiva e ambiente*, Unicopli, Milano, 1987.

¹⁷ Ivi, p. 8.

¹⁸ Octave Mirbeau, *La 628-E8*, Paris, Fasquelle, 1907.

¹⁹ Trévières 1848 - Parigi 1917. Giornalista, critico d'arte, scrittore, libellista, romanziere e drammaturgo francese. Simpatizzante dell'anarchismo e ardente dreyfusardo, per anni ha incarnato la figura dell'intellettuale politicamente impegnato, pur rimanendo svincolato da ingerenze politiche. Ha fatto il suo ingresso ufficiale nel mondo della letteratura con un testo destinato a suscitare aspre polemiche, "Le Calvaire" (1886). Negli ultimi anni dell'Ottocento attraversò una grave crisi esistenziale e letteraria che lo portò a scardinare il genere romanzesco tradizionale, praticando la tecnica del collage, pervertendo i codici di verosimiglianza e di credibilità romanzesca, svelando l'ipocrisia delle norme morali comunemente in uso. La morte del vecchio romanzo con velleità realistiche culmina nelle sue ultime due opere in prosa, "La 628-E8" (1907) e "Dingo" (1913). Importante è stato il ruolo da lui svolto, tanto sulla scena politica, letteraria e artistica della Belle époque, quanto nell'evoluzione dei generi letterari. Le sue opere sono state tradotte in trenta lingue.

«...surtout, à travers un peu de moi-même...»
(«...soprattutto, attraverso un po' di me
stesso...»)

La 628-E8 esce nel 1907, un anno prima del viaggio di Bertolini. Il titolo dell'opera francese è la targa dell'auto utilizzata da Mirbeau per il suo viaggio. *La 628-E8* è infatti un inno all'automobile, che contribuisce allo sviluppo economico, che avvicina i popoli tra loro e che sconvolge anche la normale percezione del mondo attraverso la velocità. La velocità rivoluziona il modo di sentire il mondo e di inserirsi in esso, producendo uno sviluppo continuo su sé stessi. Quando l'osservatore si sposta ad andatura elevata, è tutto il suo essere che ne è modificato radicalmente, è tutta la sua percezione del mondo che ne è sconvolta. Non si accontenta più di registrare scientificamente le cose e di esprimerle come sono nella loro essenza, ma tende a renderle come il suo temperamento unico le ha trasfigurate²⁰.

L'opera di Bertolini *Tra Mussulmani e Slavi* presenta anch'essa il riferimento all'auto nel titolo, che infatti prosegue con *Viaggio in automobile a traverso Bosnia, Erzegovina, Dalmazia e Croazia*, e mano a mano che si prosegue nella lettura si nota come spesso l'autore citi il mezzo di trasporto su cui viaggia, anch'egli, nella parte finale del libro, con la targa K Z 684. L'auto ha molteplici funzioni positive agli occhi dell'autore, non ultima proprio la velocità. È evidente il fascino verso un veicolo che permette di scorrere rapidamente entro i confini di una terra, di dominare lo

²⁰ Con quest'opera Mirbeau passa dall' "impressionismo" classico dei suoi primi romanzi a ciò che somiglia molto all'espressionismo. Octave Mirbeau è uno scrittore nutrito di cultura classica, ma è non di meno deliberatamente moderno. Fa parte, come i suoi amici pittori Claude Monet e Van Gogh, dei ricercatori del nuovo, di cui è stato l'apologista e il promotore, e come essi ha tentato di creare delle nuove risorse alla sua arte per esprimere delle sensazioni nuove, procurate da un mondo in continua trasformazione. Si può dire di lui che ha realizzato in qualche modo, nella sua opera letteraria, e con lo strumento delle parole, la sintesi di quello che Monet e Van Gogh realizzavano per mezzo dei colori, e che ha fuso a suo modo l'impressionismo classico ed equilibrato dell'uno e l'espressionismo scarmigliato dell'altro. Cfr. Prefazione a *La 628-E8* di Pierre Michelin, presidente della "Société Octave Mirbeau, fondata nel 1993.

spazio e di osservarlo in rapporto alla propria personale percezione²¹. Il testo di Bertolini è ricco di riflessioni dell'autore e di descrizioni intimistiche: paesaggi, cose, persone, spesso sfumano, perdono i contorni nitidi della realtà e vengono filtrati attraverso la lente del ricordo, che li allontana in un tempo imprecisato.

Manca però nell'opera di Bertolini l'esito estremo della trasfigurazione del reale. Nel testo dello scrittore italiano, infatti, c'è alla base l'analisi concreta dei posti visitati, l'attenzione ai dati storici, etnici, culturali. La sua opera non giunge mai ad essere uno sperimentalismo puramente letterario privo di ogni pretesa documentaria, al contrario dell'opera di Mirbeau.

A mantenere saldo il contatto di Bertolini con la realtà oggettiva, è l'utilizzo della macchina fotografica. Il testo è, infatti, integrato da varie immagini, quasi tutte foto scattate dall'autore stesso, che assumono una funzione esplicativa importante. Già il frontespizio del libro precisa che lo scritto presenta fotografie originali, e all'interno del testo Bertolini stesso parla di «libro d'immagini» e di «immagini parlate». Le foto²² hanno una funzione esplicativa all'interno dell'opera di Bertolini. Si tratta di ottanta immagini, che riproducono i tre compagni di viaggio, l'auto, alcune persone o

²¹ Del resto il fascino dell'automobile rientra nella tendenza, propria del periodo, a una particolare attenzione verso la macchina, nella vasta gamma dei suoi significati. La macchina diventa un mito intorno al quale si raccolgono le aspirazioni della modernità, del rinnovamento, delle trasformazioni sociali, assumendo il valore di un simbolo in grado di alimentare le fantasie dell'immaginario collettivo. Si vedano in particolare: Giosuè Carducci, *Inno a Satana*, 1863, versi 169-200; Gabriele D'Annunzio, *Preghiera a Erme: un inno alla macchina e al capitalismo industriale*, in *Maia*, 1903; Mario Marasso, *La nuova arma (la macchina)*, 1905, e *Il nuovo aspetto meccanico del mondo*, 1907; Filippo Tommaso Martinetti, *Manifesto del Futurismo* (punto 4., 5., 11.), 1909, *Mafarka il futurista*, 1909, e *Spagna veloce e toro futurista* del 1931.

²² La nascita della fotografia avviene nel diciannovesimo secolo, quando si è resa possibile la produzione di immagini sufficientemente fedeli e in grado di resistere alla prova del tempo. In tal modo, la possibilità di utilizzare le immagini come ricordo, testimonianza, evocazione della coscienza e strumento di cultura, poteva finalmente trovare nell'arte fotografica un adeguato viatico per la soddisfazione di un'esigenza sociale sempre più pressante. Tale esigenza era dovuta al bisogno di trovare un perenne e continuo riscontro con la realtà, e la fotografia, meglio di qualsiasi altra forma d'arte, rispondeva nella maniera più soddisfacente possibile a quest'esigenza di realtà.

gruppi di persone incontrate, i paesaggi caratteristici, alcuni monumenti e vie particolarmente significative.

Tali fotografie sono correlate da brevi didascalie che spiegano l'oggetto rappresentato, e seguono l'andamento della ricostruzione del viaggio, tuttavia non in modo strettamente vincolato alla parte del testo scritto a cui fanno riferimento, al contrario di quanto avviene per le immagini de *L'Anima del Nord*.

Si è vista l'importanza rivestita dall'opera di Mirbeau per la stesura del testo di Bertolini, ma alla base della sua opera vi sono anche alcuni elementi ideologici e strutturali, che risalgono alla seconda metà del Settecento, un periodo fondamentale per la nascita della prosa odepatica moderna.

In molti degli scritti di viaggio settecenteschi si profila, infatti, un modo nuovo di vedere la realtà, che è condizionato dai nuovi contatti e dalle nuove esperienze. È in questo periodo che si sviluppa l'osservazione scientifico-naturalistica²³, ed è sempre in questo periodo che iniziano a nascere le scienze umano-sociali (quali l'etnologia e l'antropologia). Alla base vi sono la scoperta dell'«Altro», le riflessioni sull'ambiente e sui reciproci condizionamenti tra ambiente, intervento umano e cultura, e l'esigenza di analizzare, senza preconcetti, situazioni o principi comportamentali diversi dai propri.

Primo esempio di una ricerca antropologica ed etnologica caratterizzata da un atteggiamento scientifico moderno è il *Viaggio*

²³Le relazioni di viaggio scientifiche sono considerate da Gemma Sgrilli (*Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*, Firenze, topografia Galileiana, 1907, tomo secondo) più piacevoli e maggiormente raccomandabili di quelle encyclopediche per i loro obiettivi di chiarezza e precisione. Riguardo le relazioni scientifiche la studiosa ne sottolineava il carattere «più definito ed esclusivo, ma non così assolutamente però da non recare in sé qualche traccia del tempo, e come lo scienziato, encyclopedico sempre anch'esso, non poteva compiere il suo viaggio senza osservare un poco anche ciò che non riguardava direttamente il proprio argomento, così qualcosa gli veniva fatto di esporre nella sua relazione benché per lo più in limiti ristretti (...»). Cit, p. 300.

in *Dalmazia* di Fortis²⁴, esempio tra i più significativi del viaggio scientifico settecentesco, condotto tra l'altro proprio nelle terre dell'Adriatico in cui Bertolini realizza il proprio viaggio.²⁵ Tra le due opere vi è un comune interesse per le genti del luogo²⁶, un richiamo costante a Venezia (probabile patria d'origine di entrambi), il voler ricordare il secolare vincolo tra quest'ultima e la Dalmazia²⁷, un voler riconoscere elementi di identità tra le popolazioni dalmate e quelle italiane, all'interno di una plurisecolare unità culturale romana.

Ma mentre l'opera di Fortis è orientata prevalentemente in senso scientifico-naturalistico, quella di Bertolini adotta una forma di prosa tra resoconto di viaggio, studio sociologico e racconto, sviluppando un gioco di equilibri tra tendenze informative, saggistiche, narrative e intimistiche. Il suo è un testo che, oltre a dare rendiconti, notizie, informazioni, vuole definire l'eccezionalità individuale della figura dell'osservatore.

È sempre nella seconda metà del Settecento che nella letteratura italiana di viaggio si inaugura una prosa che dà particolare rilievo al personaggio autobiografico posto in primo piano con i suoi stati d'animo e le sue reazioni, come è facile ravvisare nelle *Lettere familiari* di Baretti²⁸, che pur costituendo un'opera piuttosto anomala nel complesso della letteratura di viaggio del XVIII secolo, mostra come l'odeporica oggettiva e nozionistica di inizio Settecento

²⁴ Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia, 1774.

²⁵ Si possono seguire anche alcune tappe comuni nel viaggio dei due scrittori, quali Pola, Rovigno, il fiume Kerka, Sibenico, Spalato, Trau, Scardina, Zara.

²⁶ Importante è, nel caso dell'opera di Fortis, la lettera seconda *De' costumi de' Morlacchi*, dove vengono trattati l'origine dei Morlacchi, l'etimologia del nome, gli usi e i costumi di questo popolo illirico. Fu proprio questa parte a suscitare maggiore ammirazione per la novità e la piacevolezza della descrizione.

²⁷ Naturalmente il contesto storico dei due scritti è molto differente. All'epoca di Fortis la Dalmazia era ancora sotto il dominio della Repubblica di Venezia. I richiami dell'autore al vincolo con le terre dalmate è più che altro un invito perché Venezia non abdichi ai propri doveri di buon governo.

²⁸ Giuseppe Baretti, *Lettere familiari a' suoi tre fratelli*, 1762-63. Nel testo di Bertolini mancano tuttavia i riferimenti alla propria vita privata, caratteristica invece dell'opera di Baretti.

stia mutando, per dare maggiore spazio al piacere della narrazione e alla percezione individuale dello scrittore.²⁹

Questo graduale mutamento si ravvisa bene analizzando il processo di trasformazione delle relazioni del viaggio al Capo Nord di Acerbi.³⁰ Tra la prima (del 1799) e l'ultima (del 1832), si assiste ad un vero e proprio cambiamento di prospettiva, con l'eliminazione di gran parte dell'apparato scientifico e la creazione di un testo di maggiore fruibilità, incentrato soprattutto sul racconto del viaggio, sulle impressioni del viaggiatore, sulla descrizione di usanze e di luoghi lontani, sull'attenzione anche verso il paesaggio non antropizzato.

Rispetto al viaggiatore-scrittore primo-settecentesco, che si pone come osservatore distaccato della natura e della realtà, quello di fine Settecento e dell'Ottocento tende sempre più a porre nella propria relazione di viaggio anche se stesso come campo di osservazione.

Gli scritti odeplici si adeguano pian piano al mutato orizzonte culturale e ad una prosa piacevole e coinvolgente.

Bertolini è erede di questa tradizione, ed è altresì interprete delle controverse ideologie d'inizio Novecento. In questo periodo, infatti, da un lato si esaltano il progresso scientifico-tecnologico e il dinamismo come carattere della modernità, e si mira ad una letteratura impegnata, pratica e funzionale, strettamente legata a particolari scopi politici e sociali; dall'altro, di pari passo con la nuova concezione della realtà, relativa e irriducibile a categorie

²⁹ Si possono trovare vari punti di contatto tra l'opera di Bertolini e quella di Baretti: la ricerca dell'identità tramite una ricerca sull'alterità; l'aspetto "mentale" del viaggio e di conseguenza la soggettività della propria percezione, affiancata tuttavia dall'attenzione al dato oggettivo e dalla presenza nel testo di parti saggistiche; la commistione di "utile" e "dolce", nel tentativo di fornire un'ampia messe di informazioni utili senza la noiosità della trattazione sistematica; la tendenza ad osservare il paesaggio e ad effettuare approfondimenti e riflessioni generali.

³⁰ Le edizioni del viaggio di Giuseppe Acerbi al Capo Nord sono quattro: *Viaggio in Lapponia, Travels, Voyage, Viaggio al Capo Nord*. La prima è del 1799, l'ultima del 1832.

fisse e quantitative³¹, gli scrittori manifestano una sorta di inquietudine, che si traduce, sul piano letterario, in un'esigenza di rinnovamento culturale, in una ricerca di nuove forme comunicative, nello sfaldamento dei generi letterari tradizionali, nell'affermazione di poetiche simboliste sottratte ai condizionamenti della metrica e della punteggiatura, nello sviluppo di una prosa tesa a rappresentare le nuove concezioni dell'io, nella visione dell'arte come intuizione pura ed espressione del sentimento.

Tra Mussulmani e Slavi partecipa di questa duplice tendenza. Ha senza dubbio un fine pratico: quello di effettuare delle analisi sociologiche. Sviluppa però, nello stesso tempo, un tipo di narrazione fortemente intimistica e condizionata dalle soggettive percezioni dell'autore.

Lidia Lucilla Pozzessere

³¹ La teoria della relatività annunciata per la prima volta da Einstein nel 1905 dimostra che anche la matematica e la geometria, considerate fino ad allora le più rigorose e assolute discipline umane, si fondano su presupposti convenzionali e “relativi”. La psicanalisi di Freud, tra fine Ottocento e inizio Novecento, dimostra tutti i limiti delle vecchie concezioni psichiatriche e antropologiche basate su criteri meccanicistici e quantitativi, contrapponendo loro la teoria dell'inconscio, che indaga la sottile e complessa psicologia del profondo. La filosofia di Nietzsche scardina le certezze della filosofia ufficiale, smaschera la falsità dell'ideologia borghese, rovescia valori e convenzioni.

GINO BERTOLINI

TRA MUSSULMANI E SLAVI

in automobile a traverso

Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Croazia

Edizioni CISVA 2008

INDICE DELLE MATERIE³²

I. **Vigilia Istriana.**

Il commiato da *Miramar*. Pioggia, polvere ed emicrania. Verso il “verde porto”. Pietre e somari dell’Istria. Il ritratto di monsieur *Allumette*. Il “listino” delle bestie. il profilo dei due anglosassoni. Al volante della *Rafale*. La “gemma dell’Istria”. Duello di slavi e neolatini in signoria tedesca. Dolce anima veneziana. Un rifugio di pantalone fuggiasco. Psicologia d’automobile. Storie leste di strada. Un rabbuffo ad *Allumette*. La classica “panna”. Rocce dell’Istria. Mar d’Abbazia.

II. **Tra monti e valli di Croazia.**

Gli “estatici dell’automobile”. Anima tedesca e anima britannica. Isole del Quarnero. Automobile risanatrice. Vanguardie croate. Padron *Allumette* e i Croati. Croati e Serbi. Croati, Croati, Croati! Una notte a Otocac. Alle prese colla cucina croata. Organino e beoni. La donna slava. Sonno di croati. *Allumette* e i “selvaggi”. La combattività dei cani. Il pensiero di Milèna. Il Passo di Serno. Caprai telegrafisti. Mar di Zara. Vento di montagna e vento di mare.

III. **Mar di Dalmazia.**

Aquile e leoni. Squallor di passato. Pedoni, ferrovie, automobili. Prima esca d’Oriente. Avarea di dietro. Le cascate del *Kerka*. Il *clown* in contemplazione. la chiatta. “Genova miniata”. La pancia d’un somarello. Cortigiane di Sebenico. La città dalla “Porta d’Oro”. Sapore e liquori. Il traghetto di trau. Anima di “Canaregio”. Risse di razze. Il “Castro” di Diocleziano. Come nacque Spalato. La “Porta di Ferro”. Clero slavo. La fucina del maraschino. La Riviera dei Sette Castelli.

³² Si tenga presente che i vari titoletti non sono effettivamente presenti tutti nel testo; probabilmente l’autore ha voluto solo fornire al lettore una panoramica immediata dei singoli argomenti trattati. Ho ritenuto opportuno lasciare intatto l’indice dello scrittore per dare un’idea unitaria del testo originario.

IV.

Pianure d'Erzegovina.

Scatole miracolose. Erzegovina e Bosnia. "Giardino d'Erzegovina". Creature e paesaggi. *Allumette* "summus moderator". L'arsenale personale degli erzegovinesi d'una volta. Capri mefistofelici. Fuga di galli. *Allumette* e la flemma mussulmana. Cimiteri mussulmani. *Leila! Leila!* Familiarità d'automobile. Il timone di un serbo. Cielo di turchese. la "protesta" del Sultano. La resistenza turca nella Bosnia-Erzegovina. l'imboscosa di maglaj. Il "vademecum" di un maggiore turco. Una notte a Ljubinje. Anima veneziana superstite. La città del "Gran Consiglio". Vita di strada. Femminino mussulmano. Il mar di Ragusa.

V.

Estreme isole di Dalmazia.

Una perla delle Bocche di Cattaro. Nilo cosmopolita. *Champagne* e noia. Berta morava. Lo "Specchio d'Oro". Il Primo statuto di Ragusa. Vele di Ragusa. Profondità d'Adriatico. Pesca dalmata. Crepuscolo neolatino.

VI.

Alpi d'Erzegovina.

Viandanti. Fragole di bosco in vin del Reno. Un nuovo "Decamerone". Congegni d'automobile. Peperoni e *paprica*. I maiali nei rapporti coll'automobile. gendarmi d'Erzegovina. La sorgente di Buna. Caccia di falco. Mostar. Mese di digiuno. Folla maomettana. La più povera moschea. Ponte di Mostar. La preghiera d'un barbiere. Echi notturni di minareti.

VII.

Il Mese Santo mussulmano nella Bosnia.

La preghiera d'uno stradino. Roghi di tramonto. Gli ultimi francobolli. La tavolozza d'autunno. La maliarda luce. La capitale della Bosnia. La maggiore moschea di Sarajevo. Nicotina e caffè: i Mussulmani. Amuleti turchi. Nelle mani di un barbiere turco. Maometto il profeta finale. La fuga di Maometto. Maometto soldato. Nell'ora della morte. Il "Corano". Altre fonti e regole islamite. I profeti dell'Islam. Il giudizio di Maometto sulle altre Chiese. Maometto e la donna. Lavacri e tributo. La preghiera mussulmana. Arredi di moschee. La "rassegnazione" dell'Islam. Il pellegrinaggio alla Mecca. Carovane e beduini nel deserto. La "Pietra Nera". *Allah! Allah!* Fontane sacre. La cerimonia solenne nella gran moschea. Il diritto d'ammazzar l'adultera. L'annessione della Bosnia-Erzegovina. Le raschiature del Trattato di Berlino. Benemerenze dell'Austria-Ungheria. Turchi e Serbi. L'Islam e l'anima slava. Politica e Chiesa nell'Islam. Croati e Mussulmani. Il pericolo slavo. Tedeschi e Latini. Gli Slavi a Berlino e a Vienna. Gli errori dell'Austria-Ungheria. L'Austria a Trieste. La "Lega Nazionale". L'Austria è in tempo ancora! L'Attitudine della Germania. Razze mascoline e Razze femminili. L'Università Italiana a Trieste. Le maschere dell'"irredentismo". Germania sconosciuta. La guerra. I diplomatici e *Allumette*.

VIII.
Nel cuor della Croazia.

Il *fez* di *Allumette*. Bruchi uccisori. Le oche tengono circolo. La spia. Parvenze di prossima terra. La seconda città di Bosnia. Ultimi minareti. *Allumette* mortificato dalle zucche. Zucche! Zucche! Zucche! Liberali d'Inghilterra e di Scozia. Bestie cosmopolite. Oasi di legno. La storia di Agram. Re croati e duchi slavoni. Il presente di Zagabria. Al teatro di Zagabria. Anima tedesca e anima slava. Anima romana. Il mercato domenicale di Zagabria. Fogge e colori paesani. Preganti in chiesa. Milèna!... Leila!... Berta!... Il commiato. Decorazioni di bestie e di uomini.

TRA MUSSULMANI E SLAVI

I.

VIGILIA ISTRIANA

Il commiato da *Miramar*. Pioggia, polvere ed emicrania. Verso il “verde porto”. Pietre e somari dell’Istria. Il ritratto di monsieur *Allumette*. Il “listino” delle bestie. il profilo dei due anglosassoni. Al volante della *Rafale*. La “gemma dell’Istria”. Duello di slavi e neolatini in signoria tedesca. Dolce anima veneziana. Un rifugio di pantalone fuggiasco. Psicologia d’automobile. Storie leste di strada. Un rabbuffo ad *Allumette*. La classica “panna”. Rocce dell’Istria. Mar d’Abbazia.

Ero il primo a giungere... al punto di partenza: a Trieste³³. I miei due amici. Mr. Stralton e sir Heddon, inglese l’uno e scozzese l’altro, li aspettavo a notte tarda: sarebbero arrivati in automobile dal Veneto, dopo aver percorso tutte le Puglie, tutti gli Abruzzi, tutta l’Umbria. Il meccanico, il quale guidava la macchina, era Francese: e si trovava da parecchi anni a Londra, al servizio di Mr. Stralton prossimo membro della Camera dei Comuni. L’automobile, una “quaranta cavalli”, veniva direttamente dalla fabbrica *De Dion-Bouton*³⁴ di Parigi.

TRIONFO DI SOLE.

Fiammeggiava il tramonto quando mi affacciai alla finestra che dava sul golfo meraviglio di Trieste – magica coppa, in ghirlandata di verzura.

Un poco, la sfera si dissimulava dietro una nuvola leggera: si aveva l’idea di un sortilegio; qualche volta, pare proprio che sia l’Arte a farsi copiare dalla Vita. Tutto il mare, da *Miramar* al faro grande di Santa Teresa, era sparso di schifi³⁵, taicchi, brigantini³⁶: il tempo prospero e dolce aveva risvegliato i mestieri e gli svaghi.

Le moltitudini delle casine assiepate alle falde e a mezza costa dei monti, scemavano di bellezza al paragone dell’ampio e profondo fervore del Porto: in cui sta la somma caratteristica- quasi

³³ Trieste, città capoluogo della regione Friuli-Venezia Giulia e della provincia omonima sulla sponda orientale del suo golfo. È il porto più settentrionale del Mar Adriatico e importante centro commerciale e industriale. Nel 1202 passò a Venezia; nel 1382 cadde sotto il dominio degli Asburgo, che si protrasse fino al 1918, quando fu annessa all’Italia.

³⁴ La *de Dion-Bouton* è stata una casa automobilistica francese in attività dal 1883 al 1932. Questo marchio fu tra i primissimi a dare l’avvio al concetto di industria automobilistica. Nel 1900 *de Dion-Bouton* era il maggiore fabbricante d’automobili del mondo, producendo 400 auto e 3200 motori quell’anno.

³⁵ Dal longobardo *skif* “battello”, imbarcazione da corsa, lunga e sottile, per un solo vogatore.

³⁶ Veliero a due alberi a vele quadre.

intollerante d'ogni altra!- di Targeste forte e ricca che nacque sotto Roma.

Porto magno d'Austria, da più di cinque secoli!: nobile disgiunta famiglia italiana, pressata da diecimila tedeschi e da trentamila sloveni!

Vedetta dell'Adriatico!: contesa sponda!: vanto di chi la serra- amor di chi la guarda!

Sorge incontro al mare coi suoi miti di moli, a cui approdano - tornando da Oriente o da Occidente – vascelli che sono empori: ed approdano scialuppe e golette con poco di merce, giunte a discrezione di vento, di costa in costa; e l'Istria³⁷ che le empie di pietre: la Croazia³⁸, di tronchi e travi: la Dalmazia³⁹, dei saldi velli delle sue gregge e delle sue mandre. Ancora, qua e là, dai bordi tendono code di abbattute e scuoiate bestie: e sopra alle ammassate pertiche vigila il barbone, custode del brigantino, inghiottendo avido e rapido, ad uno ad uno, i frusti di pane che il mozzo da terra gli butta, come nelle ore di bonaccia, fuor del lido... il grasso bove tira il carro massiccio, in cerca di macigni e legna e pelle: prima che si risciolga il canape attorno tre e tre volte intorno ai bassi sicuri pilastri del molo.

Perché, talvolta, soprattutto a vespro, pare che Trieste sfolgoreggi di più, ancora, che Napoli fastosa, e Genova frequente; perché l'arco del panorama è più prezioso – nel suo breve giro: il tesoro di luce – in cui ogni atro si riassume – è più raccolto; più facile è di scernere: il motivo di bellezza si fa arcanamente intimo: e quando il

³⁷ Penisola della Croazia (e, nell'estremità settentrionale, della Slovenia) che si protende nel Mar Adriatico tra i golfi di Trieste e del Quarnaro. Nel 1420 la repubblica di Venezia ottenne il controllo di quasi tutta la regione, riconosciutole nel 1451, ad eccezione di Trieste, sotto il dominio asburgico. Dopo la caduta della Repubblica veneta, l'Istria fu ceduta da Napoleone all'Austria con il trattato di Campoformio (1797). Nel 1918 passò all'Italia, di cui costituì due province (Pola e, dal 1924, Fiume).

³⁸ La Croazia si affaccia sul mar Adriatico e confina con Slovenia, Ungheria, Serbia e Montenegro, Bosnia-Erzegovina. A partire dal 1102 la Croazia venne in possesso della corona d'Ungheria, mentre le coste della Dalmazia venivano progressivamente sottomesse alla dominazione veneziana. Con la caduta di Venezia e il trattato di Campoformio (1797), l'intero territorio dell'attuale Croazia venne in possesso degli Asburgo. Nella prima metà del sec. XIX sorse un movimento di rinascita nazionale croato, ma il tentativo di formare un regno indipendente di Croazia, Dalmazia e Slavonia si scontrò con la costituzione della monarchia austro-ungarica sotto Francesco Giuseppe nel 1867. Alla caduta degli Asburgo, con la fine della prima guerra mondiale, la Croazia si unì alla Serbia e alla Slovenia per formare il regno di Jugoslavia. Otterrà l'indipendenza nel 1991.

³⁹ Regione costiera adriatica compresa tra la baia di Bakar (Buccari) a nord e il fiume Bojana a sud, e delimitata verso l'interno da una serie di catene non molto lontane dalla costa. Appartiene quasi interamente alla Croazia, tranne un breve tratto a sud della foce della Neretva che spetta alla Bosnia-Erzegovina, e la regione dalle Bocche di Cattaro al confine albanese, riunita al Montenegro. Tra l'XI e il XV secolo, la Dalmazia fu teatro di ripetuti interventi della Croazia, di Venezia e dell'Ungheria. Nel 1420 Venezia aveva preso quasi tutte le città dalmate, che mantenne fino al 1797. Da questa data alla fine della prima guerra mondiale, la Dalmazia fu, tra alterne vicende, sotto il dominio austriaco.

sole agonizza sull'orizzonte, pare di assistere veramente ad un prodigo pieno.

E Venezia? ... Ma Venezia è fatata!

... Quanto tempo passò? Non lo saprei dire.

Mi tolsi dal davanzale e mi sdraiai; vissi con l'anima la vita dell'udito: tutt'altra gamma!: come assorbiva, prima di vedere per gli occhi! Una voce immensa d'opera, d'opere umane, mi passò davanti nel commiato del giorno. Moriva un altro giorno nel crescente cuore di Trieste meravigliosa, incorniciata di sartie⁴⁰ e di vigne, vegliata dal dolore oltreumano di Miramare.

Pioggia a rivi! Capitavano fradici: e poi... quante formalità al confine!. E carri senza fine, e conducenti che non sapevano se tenersi a destra oppure a manca, e poi tanta curiosità!

Insomma, Mr. Stralton aveva finito per farsi venire uno di quei suoi soliti mali di capo, che io gli vidi curare a Londra con qualche bottiglia di *champagne*: fortunatamente – la cosa mi aveva prodotto allora, una certa impressione: cosicché mi trovai pronto al rimedio. Il dì dopo, si partì di buon'ora. Quella mattina, rispondendo in fretta ad un amico, avevo scritto: "si entra dunque in fazione: Dio me la mandi buona! Certo, il meccanico ha anche lui una faccia da vero galantuomo..."

VERSO L'ISTRIA.

Alla volta di Muggia⁴¹, *verde porto*: e Capo d'Istria⁴², e Pinguente⁴³ ed Abbazia⁴⁴!

Era la prima giornata.

⁴⁰ (mar.) Ciascuno dei canapi che tengono ferma la cima dell'albero perché non crolli.

⁴¹ Comune in provincia di Trieste (Friuli-Venezia Giulia), posta a tre metri sul mare a sud del capoluogo, sull'omonima baia. È una stazione balneare e possiede cantieri navali. Conserva antiche mura, il duomo del XIII sec., i resti di un trecentesco castello e la basilica romanica di S. Maria Assunta. Nel 1451 entrò a far parte dei domini veneziani.

⁴² Capodistria (sloveno Koper). Città della Slovenia, sulla costa settentrionale dell'Istria, poco lontano da Trieste. Dal 1279 al 1797 fece parte della Repubblica veneta e in seguito dell'Austria; nel 1918 fu annessa all'Italia e nel 1954 passò alla Jugoslavia, dopo la dissoluzione della quale passò alla Slovenia. Del periodo veneziano conserva il Palazzo Pretorio, la loggia e la cattedrale, dei sec. XV e XVI.

⁴³ Pinguente (croato Buzet) è un piccolo paese nella valle del fiume Quieto (Mirna). Fu la sede del potere veneziano in Istria. Gli abitanti di Pinguente, fino al 1945, erano in stragrande maggioranza di lingua e cultura italiane. Al termine dell'ultimo conflitto abbandonarono in massa il paese. Oggi permane una piccolissima comunità di italiani.

⁴⁴ Abbazia (serbo-croato Opatija). Cittadina della Croazia, sulla costa del golfo del Quarnero. Gode di un clima mitissimo, che ha favorito il suo sviluppo come stazione turistica internazionale. Dal 1918 al 1945 appartenne all'Italia. Il toponimo deriva dalla località in cui aveva sede nel Medioevo l'abbazia benedettina di S. Giacomo al Palo.

Dalla marina soffivano raffiche veementi: l'automobile andava di gran carriera: bisognava tener d'occhio tutti i piccoli oggetti, ritrovarli se fossero volati via! ci si aggiustò alla meglio i bavari, le coperte, le cuffie: si contarono i manuali di viaggio, le carte geografiche e topografiche: tutto ciò mentre si filava. Sentivamo il bisogno di correre, correre, correre, su quella strada bianca che si arcuava di fianco al mare. Passarono villaggi e borghi, e solchi e siepi e macchie: spesseggivano biciclette, essendo giorno di festa: ed anche i birocci, le cavalcature: noi davamo beninteso... la polvere a tutti – e ce n'era d'avvero!

Polvere e somari.

Se dovessi condensare in un binomio i segni fisici caratteristici dell'Istria, indicherei una bestia ed una cosa: il somaro e la pietra. Sassi, se ne vede soprattutto quando ci si trova più avanti; ma gli asini a quattro gambe – i genuini ed onesti asini! – s'incontrano sin dalle soglie: è indubbiamente la prima nota che segna il paesaggio. Alti o basserelli, cinerei o marroni, caricati del basto o a schiena libera, bislacchi o melensi – ce n'è di tutte le forme e per tutti i gusti. Di solito son le donne a guidarli: spesso vi stanno in arcioni: quelle belle donne istriane, dall'alta e svelta persona! E più vaghe le fa l'usanza del recar sul capo il canestro colmo d'ova, o di erbaggi o di frutta, ovvero l'anfora con l'acqua o col vino. Se ne incontrano carovane frequenti; danno l'idea di migrazioni bibliche. Il nostro manovratore pareva avesse l'argento vivo addosso, tanto si sbizzarrisiva a correre: *ohè! ohè!*, gridava a dritta, gridava a manca. Con occhi di lince scopriva a grande distanza: accennava ai prossimi, urlava ai lontani. Il somaro è, in verità, una delle bestie più ragionevoli, cosicché il nostro auriga poteva molto osare. Si procedeva velocemente; spesso lo sguardo si sarebbe fermato più a lungo su questo o quell'oggetto, ma la scena si trasmutava rapida; bisognava avere l'occhio ad altro... del resto, non è forse così quasi sempre nella vita? e forse, chissà... E' meglio d'interrompere il desiderio!

La necessità di spicciarsi in tempo minimo, fa sì che l'anima dell'osservatore si volga più prontamente alle caratteristiche degli oggetti, scartando i contorni secondari e i corollari: un viaggio in automobile imprime facilmente maggior agilità di spirito in chi cerca di studiare uomini e cose.

Brughiere ondulate a tiro d'occhio: strade serpeggianti, non di rado infossate: qua e là muriccioli sgretolati, termini di poderi: lucente il mare sotto il sole.

MONSIEUR "ALLUMETTE".

Occorre un nome per *Monsieur le Chauffeur*: il suo di stato civile, non lo ricordo d'avvero; la parola che correva era *mecanicien*. Mi vien voglia di chiamarlo *Allumette*, perché si accendeva colla facilità con cui si accende un cerino: un tenue contatto, un piccolo urto... e pigliava fuoco.

Se qualche carrettiere tardava a tirarsi da una banda, egli diceva a me che gli ero accanto:

- *Mais voyez, voyez donc...c'est bien à s'enrager!*

Un lieve ritardo, un momento d'indecisione costituiva già, agli occhi suoi, audacia opposizione ribellione. Ed io a cercare che stesse buono! Ma che argani⁴⁵ per trattenerlo! Credo che l'avrò per un bel pezzo presente alla memoria: alto, magro, slanciato: barba a pizzo, capelli foltissimi, ma quasi del tutto imbiancati se bene egli non avesse varcata la quarantina. Di sotto le palpebre gli lampeggiavano due occhi piccoli e mobilissimi: indossava una tunica di tela cerata cinerea, che finiva dalla parte del collo in una salda falda di cuoio: e di qua che la infilava. Mr. Stralton aveva destinato la *Rafale*⁴⁶ – l'automobile su cui eravamo – alle escursioni nel continente: altre due macchine usava a Londra.

La *Rafale*, con grande soddisfazione di *Allumette*, possedeva un fischio diabolico, in tutto uguale a quello dei treni ferroviari; si adoperava specialmente quando premeva di dar bene l'avviso a gente lontana. Effetto magico! Trasecolavano, si volgevano di botto, e si arrapinavano a cacciare le bestie a dritta o a manca. A dire il vero, *Allumette* se ne valeva anche da vicino, a bruciapelo: tiro birbone! Certi soprassalti... Avete mai veduto quella scena di teatro cinematografico, ove si rappresenta (la manovella girata un po' più presto!) un improvviso innesto d'energia elettrica negli uomini? Frotte di manovali che, affannati, palleggiano pietre come fossero pallottole di zucchero? ...

IL “LISTINO” DELLE BESTIE.

Oltrepassammo grosse greggi di montoni: si dovette pazientare assai: ad uno ad uno, a due a due, a tre a tre, si tiravano da un lato. Se fossimo passati spietatamente, quale strage! E forse, anche, quale battaglia con quei pastori nerboruti! I giovenchi esigevano meno riguardi: i possenti giovenchi, sulla cui testa quasi si compila il cerchio delle corna!

Qual è il contegno delle bestie domestiche a riguardo dell'automobile? E' stato il tema della più bella novella di Octave Mirbeau⁴⁷, rifiuta poi nella *Faune des routes*⁴⁸ di “628-E8”⁴⁹. Ma

⁴⁵ Argano, macchina per sollevare o trascinare pesi, costituita da un tamburo che girando avvolge intorno a sé una fune alla quale è attaccato il peso. Nel testo è utilizzato ad indicare la fatica per poter trattenere e far calmare l'autista.

⁴⁶ Traduzione italiana: “raffica”.

⁴⁷ Nacque a Trévières nel 1848 e morì a Parigi nel 1917. Giornalista, critico d'arte, scrittore, libellista, romanziere e drammaturgo francese. Simpatizzante dell'anarchismo e ardente dreyfusardo, per anni ha incarnato la figura dell'intellettuale politicamente impegnato, pur rimanendo svincolato da ingerenze politiche. Ha fatto il suo ingresso ufficiale nel mondo della letteratura con un testo destinato a suscitare aspre polemiche, “Le Calvaire” (1886). Negli ultimi anni dell'Ottocento attraversa una grave crisi esistenziale e letteraria che lo porta a scardinare il genere romanzesco tradizionale, praticando la tecnica del collage, pervertendo i codici di verosimiglianza e di credibilità romanzesca, svelando l'ipocrisia delle norme morali comunemente in uso. La morte del

vale la pena di ritentare il sindacato e la classificazione, tanto più che si tratta di quotazione che va soggetta, soprattutto per causa di tempo e di luogo, a vive oscillazioni – sebbene le bestie siano in complesso più cosmopolite e meno bisbetiche degli uomini.

Vedere tanti somari! Può essere veramente pericoloso per la direttiva intellettuale di un popolo: dato che l'anima umana indubbiamente si formalizza assai in ragione di quello che vede. Si tratta però di quadrupedi che sono filosofi, e tolleranti di ogni nuova forma di progresso: è raro che un ciuco dia briga ad automobilisti: docilmente si lascia tirare da un lato, e contempla senza ombra di passione, coi suoi dolci occhi lacrimosi, mentre invece i maiali... oh! gli impulsivi!

Per le pecore, *Allumette* preferiva comprimere tra il pollice e il medio la pera di gomma che aveva sottomano, e cavarne l'aspra roca chioccia voce. In mezzo ad un maggese che era presso la strada, vedemmo un capro legato per la cavezza ad un arbusto; il senso dell'impossibilità di evadere dal breve cerchio prefissogli, faceva sì che a cento doppi provasse l'impressione di stupore e di sgomento....: è così dell'anima di tanti uomini legati da pregiudizi secolari. – Sentono di più le tempeste nuove.

I DUE ANGLOSASSONI.

Con Mr Stralton, a proposito delle fermate allo scopo di fotografare avevo fatto patti chiari: era stata la sola condizione apposta al suo invito: mi competevano dieci *alt* ogni giorno, potevo richiedergli anche all'improvviso. Il nostro anfittrione⁵⁰ sopportava la piccola croce colla maggiore cavalleria: qualche volta preveniva il mio avviso, uscendo dal suo mutismo di meditabondo.

- *Photograph! Photograph!*

vecchio romanzo con velleità realistiche culmina nelle sue ultime due opere in prosa, “La 628-E8” (1907) e “Dingo” (1913). Importante è stato il ruolo da lui svolto, tanto sulla scena politica, letteraria e artistica della Belle époque, quanto nell'evoluzione dei generi letterari. Le sue opere sono state tradotte in trenta lingue.

⁴⁸ “La fauna delle strade”. Costituisce il capitolo VI dell'opera di Mirbeau, *La 628-E8*. In questo capitolo l'autore analizza il rapporto degli animali di strada con l'automobile e ne fa una classifica finale, organizzata per ordine di merito.

⁴⁹ Octave Mirbeau, *La 628-E8*, Paris, Fasquelle, 1907. Quest'opera dedicata al costruttore dell'automobile di Mirbeau, Fernand Charron, non è né un vero romanzo, né un reportage, neppure un proprio racconto di viaggio attraverso il Belgio, l'Olanda e la Germania, nella misura in cui il romanziere-narratore non ha nessuna pretesa di documentare, non si preoccupa quindi della verosimiglianza, anzi mescola con grande disinvoltura i registri del vissuto, del sogno e della fantasia. *La 628-E8* è un inno alla pace e all'amicizia franco-tedesca, ma anche un inno all'automobile, che contribuisce allo sviluppo economico, che avvicina i popoli tra loro e che sconvolge anche la nostra percezione abituale del mondo.

⁵⁰ Padrone di casa ospitale e generoso (dal nome del protagonista dell'omonima commedia di Molière, derivata da Plauto).

E quando ci si era messo a sedere e la macchina ricominciava a pulsare, mi partecipava galantemente che la quantità del mio diritto era rimasta tale e quale. Inutile di dire che padron *Allumette* in quei momenti mi detestava; ma io poi lo riconquistavo poco a poco.

Sir Heddon parlava anche lui assai poco: dalle dieci alle dodici frasi durante tutto il percorso giornaliero, che doveva eccedere di regola i duecento chilometri; teneva per lo più ambo le mani di sbieco, sulle ginocchia: raramente si addossava alla spalliera della carrozza: le labbra erano lievemente socchiuse e guardava come un collegiale che sia stato condotto ad uno spettacolo teatrale; ma gli anglosassoni, in quell'atteggiamento quanto hanno studiato gli uomini e le cose! Quanto hanno osservato ed imparato, nella calma dell'anima!

Tanto lui quanto Mr. Stralton si divertivano proprio come ragazzi: il segno di coteca vergine mentalità balenava spesso sul loro viso. Il francese, invece, si irritava e si annoiava spesso:

Si annoiava e si irritava...; ma quale artista nel disegnare le curve, nel giudicare la strada, nello schivare le schegge, nel proporzionare l'impeto dell'andare! Come di una spada sottile che fosse pronta a tutti i giochi, e sicura in tutti i giochi. *Allumette* "sentiva" l'automobile come una creatura viva: e "sentiva" tutto l'ambiente. Bisognava vederlo quando dirigeva con rigore le possenti rote sulle due strisce uniformi della battuta via, o quando girava con cura un fianco erboso, o di scatto virava per un improvviso impedimento, ovvero precipitoso lanciava il carro su uno strato di ghiaia di fresco sparse a consolidare la pendice!

Aveva viaggiato molto: per lui viaggiare voleva dire soltanto "viaggiare in automobile": tutto il resto — cocchi a cavalli, cavalcature, velocipedi⁵¹, ferrovia, piroscavi, velieri, aeronave, aeroplano... per lui non contava. Tollerava appena il motociclo: è della famiglia! — diceva. Egli sentiva, ormai, il bisogno del contatto aspro e continuo colla terra: questa — la sua emotività, la sua forma: come di un quarzo cristallizzato con quelle tali facce. Aveva corso tutta la Germania, la conosceva come la sua mano: e la Polonia, i Pirenei, il Portogallo, Alpi e Appennini, Granbretagna, e Irlanda: della Francia non se ne parla!

GEMMA DELL'ISTRIA.

A Capo d'Istria ci parve venuto il momento di fare colazione.

- Dov'è il migliore albergo?

Mr. Stralton rivolgeva la domanda a due ciclisti; non ben rivolta, quindi!: chissà da dove venivano! E infatti i due giovanotti risposero tosto:

- *Ganz unbekannt!*

⁵¹ Nome attribuito all'antenato dell'odierna bicicletta, caratterizzato da una ruota motrice anteriore molto più alta di quella posteriore. L'invenzione del velocipede è attribuita al fabbro scozzese Mac Millan intorno al 1840.

Ma una donna che stava accudendo alle sue bisogne di massaia, capì al volo, corse vicino ed additò: due marmocchi, che giocavano “ai cavalli”, si offesero di accompagnarci, montando su- ben inteso: e incominciarono..., ma *Allumette* li rovesciò con un’occhiata.

Gente volonterosa, occhi vividi, sguardi agili, intelligenza e parola svelta ed abbondante: non c’era dubbio, i tratti fisici e psichici neo-latini!

Capo d’Istria – “*Egida*”⁵², dei Romani, Pirano⁵³ “*Leonessa*”, e Parenzo⁵⁴ e Rovigno⁵⁵ e Pola⁵⁶, occidentali terre dell’Istria ventosa, ed Abbazia⁵⁷ sul più profondo ciglio orientale, hanno genti italiane; ma gli slavi le pressano, le invadono a poco a poco! A diecimila, a dodicimila, a quattromila, a seimila, a quarantamila, a duemila... si contano gli abitanti di quelle cinque città, e del villaggio d’Abbazia: ma molte e molte centurie sono croate: e l’afflusso cresce! Peccato! È sempre triste di vedere una civiltà - sia pure anche col diritto di rotazione delle culture - sovrapporsi ad un’altra: invano, Pirano ricca ostenta le mura avite: e l’arcivescovile Parenzo, l’annoso Duomo costrutto con romani ruder: a la industriosa Rovigno, la Chiesa marciana; la nuova marea, che aspetta da tanto tempo, cresce ascende. Curioso duello!: di slavi e neo-latini entro una signoria tedesca! Gli austriaci sono i dominatori di oggi, e vi mantengono grosse

⁵² Nome che nella mitologia greca indica lo scudo di Zeus, opera incorruttibile di Efesto, e poi simbolo di regalità nei sovrani ellenistici e romani. Era anche un attributo di Atena, dea della guerra, dell’intelligenza, delle arti e delle scienze. (Fig.) protezione, difesa, riparo.

⁵³ Pirano (sloveno Piran). Cittadina della Slovenia sul golfo di Trieste. Situata su un promontorio della costa istriana, si sviluppò in origine grazie alle saline che rifornivano Venezia. Oggi è un importante porto peschereccio e una località turistica apprezzata sia per le attrattive del mare, sia per il bel centro storico. La piazza Tartini è fiancheggiata da pregevoli edifici di varie epoche; il campanile del duomo è una copia di quello di S. Marco a Venezia.

⁵⁴ Parenzo (serbo-croato Poreč). Centro della Croazia nell’Istria occidentale; porto peschereccio e stazione di villeggiatura, conserva una basilica bizantina del sec. VI con splendidi mosaici, resti romani, un battistero del sec. V, case medievali in stile veneziano.

⁵⁵ Rovigno (croato Rovinj) è una città dell’Istria occidentale, in Croazia. Fu per secoli città, fra le più importanti dell’Istria, appartenente alla repubblica di Venezia. dopo la caduta di quest’ultima e la parentesi napoleonica, passò nelle mani dell’Austria, a cui rimase sino alla fine della prima guerra mondiale. appartenne all’Italia dal 1918 al 1947, quando fu ceduta alla Jugoslavia.

⁵⁶ Pola (serbo-croato Pula). Città della Croazia nell’Istria meridionale, attivo porto sull’omonima baia adriatica. È uno dei maggiori porti dell’Adriatico, centro economico e culturale della penisola istriana. dal sec. XIV appartenne a Venezia; distrutta dai genovesi durante la guerra di Chioggia, fu riedificata e seguì le sorti della Repubblica veneta fino all’annessione all’Austria dopo il trattato di Campoformio (1797). Alla fine della prima guerra mondiale passò all’Italia. nel 1947 fu assegnata alla Jugoslavia.

⁵⁷ Abbazia (croato Opatija), cittadina della Croazia situata all’estremità nord-orientale dell’Istria. Abbazia iniziò a sviluppare nel corso del XIX sec. quella forte vocazione turistica che ha tramutato la piccola cittadina croata in una delle più frequentate ed esclusive stazioni climatiche della riviera istriana.

guarnigioni - specialmente a Pola: un tempo Pola fu augustiana, chè il secondo grandissimo Cesare le diede il nome stesso della propria figliuola, e la disse — erigendola a capitale dell' Istria — *Julia Pietas*; poi divenne repubblicana: e poi fu dominio dei Veneziani: e quindi del Pisani ; ed al Veneziani che la rivinsero, fu ritolta dai Genovesi che la distrussero: finchè, rinnovellata, venne nel 1797 in potere dell'Austria. E l'Austria la vigila coi suoi ottomila fanti, con le sue rocche murarie di massima possa, col più grande Arsenale che la monarchia abbia, con navi munite, ed anche con monumenti e tombe.

[...]⁵⁸

DOLCE ANIMA VENEZIANA.

Dolce anima veneziana, quella che è diffusa oggi nell'Istria - come un tenue flutto si diffonde su una riva! Gentilezza, bontà, spirito fine e lusinghevole, cordialità e giovanilità, commozione ed effusione — ecco le doti che traspaiono già di prima acciuto. Oh!: quelle sopravviventi mentalità sono molto più vicine a Venezia settecentesca che a Venezia vigesima, la quale si trova molto più sulla via del mondo: che non vi si trovi invano!

*Pantalone*⁵⁹ — che ebbe veduta più lunga di quello che la favola popolare gli assegna (anche Carlo Goldoni fu disobbedito....) — passeggierebbe oggi più volontieri sul litorale dell'Istria e della Dalmazia, che altrove: e forse, da quel grande galantuomo che era, direbbe colla sua fiaccona:

— *Adesso come adesso, me trovo megio da ste bande...; fin che la dura....*

Ci si lagna talvolta di Emilio Zago⁶⁰, che è pur un grande artista: e come lagnarsi di un'età d'un popolo : egli interpreta, soprattutto, l'anima veneziana d'oggi — come Ferruccio Benini⁶¹ interpreta, soprattutto, quella del settecento. E lo

⁵⁸ Non si è trascritta la parte riguardante la storia di Pola, pp. 12-13.

⁵⁹ Pantalone è la maschera per eccellenza del primo Vecchio negli spettacoli della Commedia dell'arte, dove in origine gli viene attribuito anche il più generico appellativo di Magnifico. L'etimo incerto di Pantalone deriverebbe per alcuni da S. Pantaleone (santo patrono venerato nella capitale veneta), per altri da piantaleone (in riferimento all'atto con cui i soldati e mercanti "piantavano" lo stendardo della Serenissima in ogni territorio di recente acquisto), o ancora, dai lunghi calzoni del personaggio (ma potrebbero essere stati i calzoni di questo tipo a derivare il nome dalla maschera).

⁶⁰ Emilio Zago, attore teatrale (Venezia 1852, ivi 1929). Espresse il suo talento nella creazione di personaggi e macchiette indimenticabili nella storia del teatro dialettale veneto. Nel 1902 formò una propria compagnia, a capo della quale percorse l'Italia con successo trionfale e compì anche turnées all'estero, specialmente in America. Appassionato e studioso di Goldoni, ne interpretò i più noti personaggi e fu un memorabile Pantalone.

⁶¹ Feruccio Benini, attore teatrale (Genova 1854- Roma 1916). Grande interprete sia di parti comiche sia drammatiche, si impadronì presto del linguaggio e dello spirito caratteristici del teatro veneto, diventando un eccellente inscenatore non solo delle commedie di Goldoni ma anche di quelle di Giacinto Gallina, di Renato Simoni e di altri contemporanei.

Scarpetta⁶² che successe al Petito a Napoli – nella città più affine a Venezia!

Fra le altre cose, il *piavolo*⁶³ ha ucciso il *mamo*.

Converrà dissotterrare il *mamo*. Il progresso di attività esteriore non intercetta il ritorno a forme psichiche migliori.

Non c'è da sbagliarsi. E la voce del nostro meccanico... *sior paronçin* “*candeleta*”!

Una stretta di mano dunque in fretta all'*omo de sesto*, a *Pantalone* immortale. E via di carriera.

ANEDDOTI DI STRADA.

Aria fresca, sana – di montagna e di mare; i due anglosassoni buttarono via il sigaro: già, per metà lo avrebbe smaltito il vento...: e poi, con quelle folate vitali c'era da risanare il più arrabbiato fumatore.

I monelli, che mentre mangiavamo si erano fatti intorno e addosso all'automobile - come fanno le mosche con le frasche inzuccherate - corsero dietro per un poco..., ma si filava!

Quand'ecco, bisogna fermare: un somaro piantato in mezzo alla strada: degenero, per verità!: la macchina russò, gracchiò, fischiò: fiato buttato!: fu necessario di scendere: e lo dovemmo spostare quasi di peso, quel caparbio bestione, alto, grosso....

E via per convalli, deserte di case ma piantate di oliveti, salienti come per gradini lungo i fianchi dei monti! Entro le conche smaltate di culture si acchettava il vento: clima mitissimo, molle! Avemmo l'impressione dell'aria e della luce di cui esulta tutto il paesaggio intorno a Firenze.

Sulla strada davanti a noi, tre bimbi ballavano il giro girotondo: un sibilo li fece saltare di botto vicino all'orlo della strada: del resto - poca gente, pochi traini e cocchi: si andava a meraviglia! La voluttà di signoreggiare lo spazio si faceva sempre più acuta sottile profonda. Appena intravista una nuova via, era già invasa percorsa: lo sguardo restava immobile, un po' torbido, sul panorama: la energia individuale si esauriva per grandissima parte nel guardare: sicchè, a lungo andare, non si concepiva quasi altre fonti di sensazione. Se un macigno fosse precipitato, l'incredulità si sarebbe spinta sino all'ultimo termine.

A mano a mano che gli orizzonti si cambiano davanti agli occhi, si diventa sempre più esigenti: si può arrivare ad invidiare il pattinatore, a cui più presto ancora – il desiderio si traduce in azione. Anche se si viaggia in ferrovia sfilano davanti rapidamente

⁶² Eduardo scarpetta, attore e autore teatrale (Napoli 1853- ivi 1925). La sua fama è legata all'interpretazione della maschera di felice *Sciosciammocca*, caratterizzata da uno stretto abito a quadretti, tubino e scarpe da ballo. Si impegnò in una riforma del teatro popolare napoletano, per il quale scrisse numerose commedie.

⁶³ Piavolo in veneziano significa “bamboccio”, “stupido”.

nuovi prospetti: ma si resta assai più lontani dalla vita intima del paesaggio. Con l'automobile non si passa soltanto, ma si sfiora, si comunica, si conquista, si possiede: c'è ugualmente la strada prefissa – è vero!- Ma meno apparecchiata: è come se mancasse la falsariga. Si collabora al moto degli altri, si rasenta, si litiga, si urta...; si è nel folto nel cuore della vita.

A Buie la gente ammazzata in piazza aspettava il principio del vespro per entrare in chiesa: piombammo in mezzo:

- *Photograph! Photograph!*

Questa volta lo dissi io: Mr. Stralton mi contò la fermata senza misericordia.

...S'incontrava uomini e donna alla spicciolata: e poi furono brigatele con bestie da tiro e da soma, e traini. Andavano ad una fiera: la avremmo trovata più avanti. Fosforescenza di fogge paesane, di assise slave! Oltrepassammo il centro del mercato, si vide in senso inverso altre comitive con carrette e calessi e cavalcature. Poi altre strade deserte, altri assembramenti di davanti le chiese dei paeselli. diverse zone, diversi cieli! Il paesaggio sterile se è bello, quanto può essere bello! Può avere una strana malia; una profonda forza penetrativa dell'anima degli uomini.

Pinguente⁶⁴ sorge a cavaliere di un alto colle: non lontano, ci sono paesi che incoronano monti: sembrano nidi di anacoreta o roccie estreme di feudatari caparbi.

Un tempo, Pinguente fu convento di monaci battaglieri. Vi accorsero profughi, e vi fondarono il borgo: e furono famosi in guerra. Presso a Pinguente sono le sorgenti del *Quieto*⁶⁵ (ecco un fiume a cui non sono permesse le inondazioni...). *Nel Pozzo di San Giovanni* pullula e ribolla la prima polla: e il tenue nastro si spiega nella valle verso le mura dirocceate.

Per Mr. Stralton venne la volta di dare un po' sulla voce a *Monsieur le mécanicien*.

Monsieur le mécanicien correva troppo, infatti: *après nous le déluge* – pareva diventato il nostro motto: e poi, bisognava sentire come riprendeva coloro che restavano un po' perplessi!: diceva che si trattava di gente “troppo patriarcale”: quando si arrovellava di più: soleva usare (anche questo era un bel ticchio!) una frase italiana, andava ripetendo: “Va bene, va bene, va bene!...” Ma con un tal senso di dispetto, che mi pareva di far cattiva figura. Mr. Stralton era di regola assai paziente: appena, di quando in quando, accennava col gesto che si rallentasse: ma questa volta disse forte, con una accettazione acuta stidula:

- *Go slowly! Go slowly!*

Allumette alla buon'ora rallentò.

⁶⁴ Pinguente (in croato Buzet, toponimo di origine celtica); piccolo paese nella valle del fiume Quieto. Fu sede del potere veneziano in Istria.

⁶⁵ Quieto (Mirna), fiume istriano.

Si scala monti per arrivare ad Abbazia. Ma la nostra eccellente *De Dion-Bouton* si arrampicava con grande impeto: in certi momenti dava l'idea di un drago fatto furente: Qualche volta, osservando la carta dell'*Automobil Club Oesterreich-Ungarn*, ci avveniva di poter dire davanti ad un'immancabile muraglia di rocce appena vestite di qua in là dei querjeti, e sormontate dal nitido profilo di miti cipressi:

- In mezz'ora tutt'al più saremo di là!

Al di sopra di un dosso petroso il cielo splendeva sereno: l'anima anelava di sorpassare, a vedere il nuovo orizzonte.

Una volta però, durò a lungo: una *panna*, l'inevitabile *panna*! Non c'è altra parola: guasto, danno, ecc., tutto questo è insufficiente: la frase è fatta e si accaparrò di straforo significazioni rispetto alle quali non ha sinonimi.

Era una *panna* in tutte le regole: e ci capitò proprio nel bel mezzo di una salita scoscesa: bisognò dapprima fissare il veicolo: per questo non avemmo a fare grandi ricerche: l'Istria ha tanti tanti sassi! Altro che Sassonia⁶⁶! Mentre il meccanico andava brontolando: *ça arrive toujours comme ça?*... noi tre andammo a raccogliere pietre di abbondante diametro per formare diga dietro alle rote posteriori; sembravamo nibelungi⁶⁷, salvo... il valore commerciale della cosa: quelli là, almeno, portavano blocchi d'oro!

Un contadino, che aveva tutta l'apparenza d'essere Italiano, si fermò davanti alla *Rafale*. Macchine come la nostra, non ne aveva certo mai veduto: ancora, quelle strade non sono corse e ricorse da automobili: basti dire che durante tutta la nostra peregrinazione, la quale durò diecine di giorni non ne incontrammo alcun'altra.

E poi, molti di quegli istriani – come è, del resto, di tanti dalmati, e bosniaci ed erzegovinesi, e croati e sloveni – stanno settimane e settimane sulle montagne, intenti alle colture e soprattutto alla pastorizia; sicchè le occasioni di vedere automobili si fanno più rare.

Ci passò rasente, ma senza dir parola: egli non poteva comprendere il linguaggio in cui noi quattro comunicavamo tra noi; si accoccolò su un paracarro, dietro a noi, una ventina di metri distante; poi, per vedere meglio, passò sul paracarro che sorgeva dirimpetto al primo.

Il meccanico lavorò un bel pezzo, e poi venne il momento di spingere l'automobile a forza d'uomo; ci adoperammo tutti e quattro, ma non bastava. Sopravvenne per fortuna una brigatela composta di tre uomini ed una donna: villici anche questi. Li

⁶⁶ Sassonia, regione storica della Germania centrorientale politicamente divisa tra i *Lander* della Sassonia e della Sassonia Anhalt nel bacino degli affluenti di sinistra del medio Elba.

⁶⁷ Nibelungi è il nome dato dalla tradizione germanica ad una stirpe mitologica di nani che viveva sotto terra e conosceva i segreti della fusione del ferro. Le prime forme di narrazione scritta che raccontano le vicende dei Nibelungi risalgono al XIII sec. e sono molto differenti tra loro. Al centro di tutte le narrazioni vi è comunque la figura di Sigfrido. Questo eroe ha ucciso un drago e grazie a questa impresa si è impadronito di un tesoro, è diventato re dei misteriosi Nibelungi e ha acquistato straordinari poteri.

sollecitammo tosto ad aiutarci; erano tutti italiani, forti, animosi, destri: ci aiutarono con grande alacrità; come capirono subito il punto più adatto per l'applicazione della loro forza!: e la donna a trasportare sassi, perché nei momenti in cui si sostava, si potesse tosto ripuntellare!

Non conosco stoffa d'uomo migliore di quella dell'italiano per qualsivoglia ordine di opere: vorrei dire che ha l'"istinto" del valore. Noi, si sarebbe certamente i primi!: L'amministrazione delle nostre forze è ancora cattiva: e non tanto quella dei corpi pubblici – che già vā assai meglio! – ma entro l'orbita delle singole aziende individuali: è incredibile quanto si sciala ancora! E quanto si lascia ammuffire! Ma verrà tempo!

Pei nostri cooperatori di quell'ora, bisognerebbe dire che il tempo fosse già venuto; meglio di così non ci potevano aiutare; il veicolo potè finalmente prendere un bella corsa ; e quei quattro, a salire come scoiattoli sui montatoi, buttando dentro sui sedili vuoti le giacche e i cappelli, ebbri di quella nuova vibrazione di vita!

Li raggiungemmo per un angusto sentiero montano - guidati dalla donna; e là, con la migliore cera di questo mondo li detronizzammo... giacchè si erano messi comodamente a sedere. Una buona mancia, e un addio di cuore!: E via di nuovo per boscaglie, e pendici nude!

L'autunno aveva diffuso la sua tavolozza come uno spensierato ammaliatore. Salimmo ancora di più in alto, in recessi che la nebbia copriva. Un vento freddo ci penetrava fin alle midolla; assicurammo meglio le nostre robe, le nostre vesti; non ci si può mai fidare a chiudere con un solo bottone!... Pareva di essere su una nave incalzata e sbattuta dal maestrale.

MAR D'ABBAZIA.

Da lontano spuntava il mare: il mare di Abbazia, e di Fiume⁶⁸: o meraviglioso arco marino! La strada da cui si discende ha il fascino della famosa via della Corniche al disopra di Nizza verso Mentone. Del resto, Abbazia- che ospita ogni anno ventimila ricchi stranieri - non è forse la "Nizza dell'Austria"?

Vi prosperano i palmizi: né, in generale, il rigore dell'inverno scende al disotto dei dieci centigradi.

Fu un patrizio di Fiume, Iginio de Scarpa, nel 1844, a istituirvi il primo parco, e a rivelare Abbazia come preziosa stazione climatica. Quale differenza dal Carso⁶⁹ petroso, da cui si escluse la capra per poter rimboscare!

⁶⁸ Fiume (serbo-croato Rijeka). Città della Croazia posta in fondo al golfo del Quarnaro. porto commerciale attivissimo soprattutto per i prodotti agricoli e minerari, è anche un importante nodo di comunicazione terrestre.

⁶⁹ Carso (sloveno Kras), regione montuosa delle prealpi giulie, in territorio quasi completamente istriano (Croazia) e sloveno. È formato da un'estesa serie di altopiani calcarei caratterizzati da fenomeni quali doline, inghiottitoi, grotte, caverne, idrografia sotterranea, che vanno appunto sotto il nome di carsismo.

Laggiù dunque era la *Roccia della Vergine*, - su cui s' infransero vite!: e il *Getto di Moschenizze*, ove l'acqua ribolle così, che nessuna barca vi può passare: i *Pozzi del Diavolo*, da cui enormi volumi d'acqua si precipitano al mare o ne ritornano. Son terre di sorgenti, e di canti accompagnati dalla cornamusa o dall'*accordeon*⁷⁰ o dalla *guzla*⁷¹, - monocorde mandola che l'arco sollecita: terre di venditori e mangiatori di tonno e polenta!; se non anche di... sogliole fritte inaffiate da vino di Conegliano. **Donne belle di Lovrana e Castua...**

Un lieve vapore avvolgeva quelle terre, sicchè ci apparivano col mistero del sogno: e il mare pareva di cobalto! Vedevamo di dove si aveva a discendere. I tratti lontani di strada sembravano, nella verzura, sottili secchi alvei di torrenti montani.

Un mulo! Il primo che incontravamo nel nostro viaggio. Ahimè!, quale cattiva impressione ne riportammo! Si mise a "rompere" scalciando quanto più poteva: un vero bisbetico incorreggibile!; guai se fosse stata la mula di Don Abbondio! Le mucche, invece, sono tanto ragionevoli!; ed anche i bovi; si voltano a guardare come se non avessero mai visto...: ecco tutto, - salvo le eccezioni!

Si oltrepassarono nidiate di case. Trovammo un padre slavo, i cui figlioli capivano, a differenza di lui, l'italiano; buon segno! - verrebbe voglia di dire; ma dal progresso della ingerenza slava, anche per la Dalmazia, non si scompagna la maggiore diffusione della lingua italiana: successo di cultura letteraria, ma non di preponderanza politica!: ai croati - i quali, come tutti gli altri slavi, hanno una prodigiosa facilità poliglottica - non è inutile di imparare la lingua italiana per l'obbiettivo stesso di conquista: codesto stesso obbiettivo di conquista li porta a cercare di assimilarsi tutti i nuovi mezzi di comunicazione sociale con cui vengano a contatto.

Case di italiani si alternavano con case di croati; procedendo tra quelle accentuazioni d'incursione e di resistenza di degenti e razze diverse, si aveva l'idea di margini variegati che il fuoco a poco a poco invada.

...E lasciammo di corsa la nitida frangia d'Abbazia, dalle tepidi *aloe*⁷² e *agave*⁷³ vaghe.

⁷⁰ Strumento musicale aerofono. È simile alla fisarmonica ma a differenza di questa la tastiera dell'accordeon è costituita da bottoni e non da tasti.

⁷¹ Specie di violino a una sola corda, tipico dei popoli serbi e croati.

⁷² Genere di piante esotiche perenni con foglie carnose, spesso aculeate, fiori gialli o scarlatti a panocchia (fam. Liliacee).

⁷³ Genere di erbacee perenni con foglie carnose e aculeate e fiori raccolti in pannocchie; se ne ricavano fibre tessili.

II. TRA MONTI E VALLI DI CROAZIA.

Gli "estatici dell'automobile". Anima tedesca e anima britannica. Isole del Quarnero. Automobile risanatrice. Vanguardie croate. Padron *Allumette* e i Croati. Croati e Serbi. Croati, Croati, Croati! Una notte a Otocac. Alle prese colla cucina croata. Organino e beoni. La donna slava. Sonno di croati. *Allumette* e i "selvaggi". La combattività dei cani. Il pensiero di Milèna. Il Passo di Serno. Caprai telegrafisti. Mar di Zara. Vento di montagna e vento di mare.

CHIMICA ETNICA DELL'UNGHERIA.

A Fiume – ci si trova già entro la cerchia dell'Ungheria, a cui la Croazia-Slavonia⁷⁴ è congiunta. In quel reame, quante popolazioni e razze e Chiese diverse!: magiari⁷⁵, croati, slavoni, slovacchi, serbi, ruteni⁷⁶, czechi⁷⁷, rumeni, tedeschi, ebrei; gli "estranei", oltrepassano la metà del numero dei regnicoli; il sistema di suffragio ristretto permette oggi ancora la preminenza dei magiari, ma il suffragio universale – che l'esempio del vicino Impero d'Austria non tarderà ad imporre – ridurrà assai, o torrà addirittura, quella preponderanza, che talora poté essere dispotica e violenta: l' avvenire prossimo riserva sorprese ai magnati di Ungheria.

Se c'è gente che in realtà sia tenacemente attaccata alla durata ed alla fortuna della coesione Austro-Ungarica, è certamente la gente magiara; non soltanto perché mediante tale unione conta di più nel concerto europeo e mondiale – ed oggigiorno, logicamente, si tende sempre più alla concentrazione; ma anche perché, se l'Ungheria facesse assolutamente parte da sé sola, le lotte intestine la dilanierebbero ancor maggiormente, e finirebbero per esaurirla. Il nucleo eteroclitico più forte – dopo quello dei rumeni – che si ha nei paesi ungheresi, è costituito da croati e slavoni: circa tre milioni di sudditi della Monarchia Austro-Ungarica⁷⁸, ventisei milioni sono rappresentati da slavi⁷⁹: croati e slavoni, slovacchi, sloveni, serbi, czechi, polacchi, ruteni.

⁷⁴ Regione storica della Croazia e della Serbia, tra i bassi corsi della Drava e della Sava e il Danubio. Serbo-croato: Slavonija.

⁷⁵ Popolazione dell'Europa danubiana d'origine ugro-finnica. Dalla regione degli Urali dove erano stanziati si stabilirono in Ungheria alla fine del IX secolo.

⁷⁶ Ruteni, da Rutenia, nome medievale della Russia. Fu poi usato per indicare il settore nord-orientale della regione carpatica.

⁷⁷ Czechi, "Cechi", popolazione della Repubblica Ceca.

⁷⁸ L'impero austro-ungarico (detto anche più semplicemente Austria-Ungheria) nacque nel 1867 e si dissolse nel 1918, con la fine della prima guerra mondiale. Prima delle due guerre balcaniche (1912-1913), sotto il dominio austro-ungarico erano Croazia e Bosnia-Erzegovina. Grecia, Serbia, Romania e Montenegro erano indipendenti. La Bulgaria, mutilata della Macedonia, era sotto il dominio dell'impero ottomano.

⁷⁹ Slavi, insieme di popolazioni il cui nome divenne noto solo verso il VI secolo e la cui zona di provenienza rimane incerta. Dei tre gruppi fondamentali in cui si sogliono suddividere gli Slavi, il primo (Slavi occidentali), nei secoli IX-X, era stanziato in tutta la Germania centrale. i popoli del secondo gruppo (Slavi

[...]⁸⁰

ANIMA TEDESCA E ANIMA BRITANNICA.

E' difficile di tenere dietro alla psiche degli anglosassoni con cui si viaggia, specialmente se inglesi o scozzesi. Certamente, oggigiorno ancora, sono le anime più evolute: tante evolute che il processo intimo è, in esse, reso meno evidente: la elaborazione riflessiva vi ha raggiunto, per lo più, la forma felice dell' istinto. Invece, lo sforzo di disciplina interiore traspare assai spesso dai germanici; tra questi è meglio di studiare – o almeno di cominciare a studiare – giacché è più facile d'osservare. Per la lunga consuetudine avuta con tedeschi, vi riusciva agevole di constatare quale profonda analogia intercede tra tedeschi del Nord e britannici, nonostante l' antagonismo industriale commerciale coloniale: spesso, il divario si riduce soltanto a distanza di tappe sulla medesima via.

Nella Germania, occorre una legge nazionale a proibire che si ammazzino gli uccelli cantatori; nella Gran Bretagna non c'è la legge, eppure nessuno vi tira. L'uomo tedesco si irrita facilmente davanti al sopruso; l'uomo inglese e scozzese – gli irlandesi hanno un'altra indole – se non può correggerlo, se ne apparta. Così tranquilli i miei due amici! io scattava, invece, qualche volta; non parliamo di *Allumette*!

Sopportavano con la massima rassegnazione la polvere che si alzava in ogni senso, ed investiva – sospinta da un vento violento – l'automobile; mi verrebbe voglia di dire che non se ne accorgessero, o addirittura che non arrivasse a loro. Eppure, che tormento che era! Davanti a noi si sollevavano spesso nugoli bianchi, come avviene sulla spiaggia che il maestrale o il borea percuota; e poi di dietro, e ai lati! In qualche momento si aveva il senso di trovarsi in una solfatura. Vento di montagna e vento di mare! Incolleriti per l'angustia delle gole tra cui passavano, e dalla loro stessa nozze tumultuaria!

Di fianco a noi, due bimbi si tenevano stretti a un paracarro⁸¹; un altro – o adorabile! – al montone stesso che doveva vigilare: e una donna, allorché l'automobile stava per passarle accanto, si avviticchiò allo spigolo di un muro. Un arrotino, si trovava con la sua baracca sulla strada: un affare che pareva un buratto, dipinto

orientali, attualmente distinti in Russi bianchi, Grandi Russi e Ucraini) erano già venuti in contatto con l'impero romano nel IV secolo, ma nel VII secolo furono sottomessi dagli Avari e ricomparvero solo verso il IX-X secolo con la formazione del primo stato russo. Il terzo gruppo (Slavi meridionali, attualmente rappresentati da Sloveni, croati, Serbi, Bulgari) nel VI secolo oltrepassarono il Danubio spingendosi a est fino all'Istria e a sud fino a Costantinopoli e a Creta, ma furono assoggettati da Avari e Franchi e in buona parte germanizzati.

⁸⁰ Non si è trascritto il paragrafo dal titolo "Gli estatici della strada", che descrive una gara di fotografia tra l'autore e i suoi compagni di viaggio, pp. 26-28.

⁸¹ Piolo di pietra, cemento o plastica, posto a lato della strada per indicarne il margine.

in verde: poco mancò che non ruzzolasse giù dalla strada con tutti i ferri del mestiere!

Discendevano per Novi⁸²; lontano – si profilava Veglia, isola dal chiostro bello. Più lontano è Cherso: e più avanti ancora, in una pleiade di piccole terre sorgenti appena dal mare, vi è il lembo sottile e florido dell’isola di Lussin – nella quale è grande, per genti ed opere, *Lussinpiccolo*, che procreò spiriti gentili; ed è piccolo, per converso, *Lussingrande*; oh!, la effimera profezia dei nomi: ecco due gemelli che nei nomi si sono invertiti gli averi! La sponda su cui noi procedevamo, si frastagliava in mille sensi e in mille guise. Le ampie tortuose bizzarre insenature del mare davano l’idea dei *ffjords* di Danimarca e Scozia e Finlandia – se non ancora dei lunghi profondi maestosi *ffjords* di Svezia e Norvegia. Villaggi lontani ci apparivano disseminati così da finger scene di sparse ghiaie di torrenti.

[...]⁸³

La nostra pulsante, fremente, anelante *Rafale* andava in riva al mare: e scorreva per gli angusti sinuosi orli come fiamma serpeggiava lungo filone torto di pirica-polvere. Tutti i movimenti che si aveva bisogno di fare, bisognava abituarsi a compierli in fretta, cercando di dare il minimo bersaglio al vento, tenendo d’occhio tutto quella che poteva facilmente sgusciar via o strapparsi. Di conseguenza, ognuno di noi si abituava a immobilizzare varie energie in vario senso, preparando reazioni, assicurando ripari; ciò, se si viaggia ogni giorno per dieci o dodici ore, comincia presto a stancare, e ci si sente tentati di ricorrere con più frequenza del solito ai conforti materiali alcoolici o narcotici: se si tien duro però, ci si accorge presto come l’intima vitalità si faccia più pronta e sicura.

UN ANTICO COVO DI PIRATI.

Alla volta di Zengg⁸⁴!

La *DeDion-Bouton* filava a tutto vapore: obbediente, animosa, ardita: sorvolando su pendici verdi, arrampicandosi per brulle erte. A volte, si aveva proprio l’impressione del treno ferroviario: specialmente quando si correva per via diritta, lungo la traiula dei pioli del telegrafo: e i solchi reiterati da rote di veicoli, somigliavano – tanto erano sottili lisci eguali! – alle guide di un binario.

- E quando si andrà a elettricità?

⁸² Novi (Vinodolski), nella parte centrale del litorale croato settentrionale, nella riviera di Novi Vinodolski. Grazie alla vegetazione sempreverde e alle condizioni miti del clima mediterraneo e al mare pulito, nel 1878 viene inclusa, dopo Abbazia, tra i pionieri turistici dell’area litoranea.

⁸³ Non si è trascritto il paragrafo dal titolo “Discorsi di automobile”, che riporta notizie sulle auto e le targhe, pp. 30-33.

⁸⁴ Zengg (Senji)

- Se riusciranno a trovare un “accumulatore”, leggero e di lunga potenzialità! Allora si otterrà molti vantaggi: maggior portata di forza, minor rumore...: tutto il meccanismo per la moltiplicazione delle velocità sarà risparmiato. Ma....quando?

Ci si avanzava da tempo in terra occupata per massima parte da croati: fuggivolmente, al nostro orecchio risuonava l’armonia – ed è tanto polifonica! – di quella lingua, che somiglia assai alla consorella serba. Le stesse fattezze delle donne – dagli sguardi sottili e profondi – facevano presente che ci si trovava tra genti slave.

Terre più fertili!

Pochi asini e molti muli: dei basti dei quali pendevano spesso ballonzolando, bigonce⁸⁵ colme d’uve.

Molte contadine traevano dietro il dorso, a mo’ di gerla, tinozze empite di grappoli rossegianti, violacei; e passavano – tarchiate, robuste – lungo il margine della via: qualche volta si soffermavano, addossandosi col carico contro uno dei pali del telegrafo, riarsi dal sole, imbiancati di silice levati dal vento.

Profittavo del rallentamento durante la salita per tracciare più tranquillamente qualche nota. Proprio in quella, sopravvenne in bicicletta in senso in verso un croato; incespicò, stramazzò; siccome, godetti come un bambino a vederlo rialzarsi mogio mogio, tutto infarinato; noi veneziani siamo un po’ in credito coi croati...; ma da persone per bene amiamo la discrezione.

Chi l’ aveva a morte coi croati, era *Allumette*: odio contratto allora allora sul luogo; li trovava così massicci così tardi!

- *Sauvages!*⁸⁶ li battezzò

E ciò valse fino al termine del viaggio: forse, la definizione dura ancora.

Superammo un colle: e vedemmo giù a mare Zengg – forte chiave di Croazia, già terribile nido di pirati.

- Siete contenti dell’Au stria?

- Sì, ci lascia molta libertà.

- E dei serbi?

- Falsi, falsi!: i Serbi vorrebbero che anche la Croazia appartenesse a loro, ma questo non sarà mai.

Fede greca, fede greca.

- E i polacchi?

- Fratelli!

- E i ruteni?

- Fratelli.

- Gli sloveni, gli slovacchi? I bulgari? I russi?

- Fratelli! Fratelli! *Boni, boni... ma no i serbi!*

Quanti modi veneti!

⁸⁵ Recipiente di legno e doghe, privo di coperchio e di manici, per trasportare l’uva durante la vendemmia.

⁸⁶ “Selvaggi!”

Tutti gli slavi fuorché i serbi! È innegabile però, che esiste già maggior relazione di una volta, e va ancora crescendo, tra croati e serbi, conforme alla famosa Risoluzione unionista votata nell'ultimo convegno croato-serbo di Zagabria. Se non ci sbagliamo la prima coalizione di popoli slavi che apparirà sull'orizzonte europeo, sarà appunto quella dei croati (Croazia e Slavonia, parte d'Istria e di Dalmazia, di Bosnia e di Erzegovina) coi serbi (Serbia, Montenegro e parte della Bosnia e dell'Erzegovina); i croati sono cattolici romani, mentre i serbi sono greco-ortodossi e mussulmani. Ciò ritarderà, ma non impedirà.

CROATI, CROATI, CROATI!

En route! Di nuovo su per monti: caratteri membruti e pesanti andavano e venivano con grande frequenza: quale diversità dal flusso e riflusso dell'industria e del commercio dell'Istria!

Alcuni di quei bifolchi indossavano una curiosa tunica turchina sprovvista di maniche: sul capo portavano un grande berretto di vello nero; qualcuno spaccava pietre stando a cavalcioni d'un mucchio di gaia.

Si giunse presto al sommo del monte: altro orizzonte! Pareva proprio che non si avesse tempo di stancarsi!: guai, però, a chi dal piacere dell'automobile tragga soltanto il bisogno di cambiare visuale ad ogni istante!

In alto, trovammo pingui pascoli e fertili solchi e floride vigne: conche d'acqua rilucevano qua e là nel crepuscolo della sera, traversate da giovenchi bigi e grassi, e da smilzi miti puledri. Passavano carri carichi di madornali tronchi d'alberi, sgrossati a rettangolo. Armenti, gregge, malghe⁸⁷, biade, boschi – ecco la ricchezza della Croazia: la quale si ricongiunge da tanti lati con la Boemia, granaio d'Austria.

“Altri fratelli!,,; altri slavi!; e può darsi che il giorno venga in cui gli czechi e i croati agiscano come due denti d'una morsa terribile.

UNA NOTTE AD OTOCAC.

La notte ci sorprese ad Otocac⁸⁸. Le campane avevano smesso di suonare nella cattolica Croazia. Il prete, una guardia forestale, una decina di soldati, una ventina di monelli ci si affollarono intorno; e quando Dio volle, venne anche l'oste ad offrirci nel gergo suo un po' di ristoro: ne avevamo proprio bisogno! Ma si doveva pensare prima di tutto all'automobile! Dove collocarlo per la notte? Di rimesse apposite, nemmeno l'ombra!: si trovò di rinchiuderlo alla meglio in una corte privata. Il meccanico parlava spagnuolo a tutto andare: ci confessò dopo, che doveva certo esistere un'affinità tra croato e iberico....

⁸⁷ Malga, pascolo alpino estivo.

⁸⁸ Otocac (in tedesco, Ottochaz), città della regione montuosa di Lika in Croazia. È situata ad un'altitudine di 459 metri sul livello del mare.

[...]⁸⁹

Nella “lista” dei cibi figuravano una quantità di vivande paesane. i titoli ci ispiravano un enorme senso di diffidenza: impossibile che quella roba fosse buona!: andammo perfettamente d'accordo nel decidere di farci arrostire – si è proprio brutali qualche volta!- un pollo che passeggiava tranquillamente in cortile. Quante settimane lo avevano tenuto al buio?: era così adiposo...

[...]⁹⁰

ORGANINO E BEONI.

Nell'osteria vara e propria – il nostro desco era stato accomodato in uno stanzino attiguo – andavano e venivano rustici grossi di ogni età e statura: anche loro bevevano molto. Arrivavano alla spicciolata, si sedevano in un canto, tracannavano a varie riprese senza mai dire una parola. Leticavano qualche volta nel pagare: e poi, via come erano venuti. Buona gente!: ma il troppo vino (è anche là tanto a buon mercato!) li fa trascorrere talvolta a zuffe, a delitti.

Le donne amano la musica e la danza – gemella delizia della gente slava: nell'anima femminile è più tenace il sentimento specifico di popolo e di razza. Ci si dovette imbrancare: e volteggiare e roteare.... Le fantesche correvaro a mettere un altro soldo – poi un altro soldo ancora! – nel fessolino dell'organino automatico – appena questo accennava a smettere: che tempesta di suoni di rumori!: in certi momenti pareva proprio che un enorme casettone fosse tirato con forza brutale sul tavolato sconnesso. Ed era proprio allora che piaceva più ai dieci o dodici avventori, separati e silenziosi che bevevano: qualcuno scoteva a modo suo la testa: o trinciava l'aria con la mano, ma soprattutto.... alzava il gomito.

Allumette, che era andata fuori per pigliare una boccata d'aria e per sgranchire le gambe, diede – tornando a casa – di sbiego un'occhiata là dove stavano i bifolchi davanti i boccali di vino: non si udì parola, ma c'è da giurare che gridò in cuor suo: *Sauvages!*

E quel risolino gli sfiorò le labbra, con cui soleva sottolineare l'affermazione allorquando non ammetteva la discussione.

LA DONNA SLAVA.

Una donna si staccava da quello sfondo col profilo fine della sua persona e del suo riso: tutta la romantica grazia slava pareva adunarsi in quel basso rilievo vivente. L'ostessa!: sottile, forte, franca: si chiamava *Milena*. Si sarebbe detto che l'anima di lei vivesse di quello che accendeva. Moveva con calma, ma come è calmo il mare... : psiche strana, quella slava! – allorché si può sciogliere dal suo greggio impasto d'ignoranza, di superstizione, di ferocia. Un poco del confuso raggio nativo vi seguita sempre a

⁸⁹ Non si è trascritta la parte in cui l'autore dà notizie storiche su Otocac, p. 39.

⁹⁰ Non si è trascritta la parte in cui lo scrittore effettua riflessioni sul bere, pp. 40-41.

brillare: è raggio di bellezza fosca: e sempre, un poco, vi errano le ombre dell'inconscio, del soprannaturale, della volontà terribile. Passione d'*Eros* che sa squillare in tutte le gamme! – dalle voci argentine infantili ai toni della cupa tragedia e della violenza folle.

– Resto qui fino a dicembre: poi, che dovrei far qui?: tanta neve!: pochi viandanti! Mio marito è necessario che resti qui; ma io vado altrove: migro per lavorare, per guadagnare di più: andrò con le mie sorelle: quest'anno forse in Italia, forse in Germania.

Gente slava, dall'enorme territorio!: dalle crude sofferenze, inebriate anestetizzate dalla musica, dal kümmel⁹¹, dal tabacco.

Gli occhi di *Milena* erano chiari e dolci: ma.... Misurarne tutta la profondità! Vestiva di nero: una ciarpa⁹² le avvolgeva i capelli. Pareva di poterle dire presto tante cose!: ma guai ad urtare in una piega, guai a far male! Dedali da districare con un filo di seta....

Ma che vi possono crollare sul cuore!

SONNO DI CROATI E TRIONFO DI "SELVAGGI"

Le palpebre si fecero pesanti, il sonno ci vinceva...: salimmo; né, quella volta, alcuni immagine adescatrice si specchia nel gioco vario e dei sogni. Eravamo stanchi fradici. Eppure, ci doveremo svegliare a più riprese; come russano i croati!: non si giunge a supporlo abbastanza e un'arcata imperiosa, pertinacemente terribilmente metodica; interromperrebbe il sonno di chi avesse vegliato mesi!...

Il dì della partenza gioca in un tiro birbone al nostro grande pessimista, al nostro *Chauffeur*: li fece trovare la carrozza stipata di "selvaggi".

Anch'egli guardò *Milena*, ma non fu egli che la guardò di più: anch'ella aveva guardato. Eppure quando l'ansante veicolo s'allontanò, ella salutò appena. La mano non fu sincera.

- *Il y a bien du monde aujourd'hui!* – brontolava il meccanico, giacchè si incontrava comitive e traini in gran numero.

Larghi altipiani! e valli incantevoli!: che i vapori del mattino solcavano lievemente. Grossi uccelli giallastri si levavano d'improvviso dalle macchie di ginepro, che la polvere della strada incipriava negli steli e nelle fronde e nelle bacche.

I carri in cui ci s'imbatteva, contenevano per la massima parte botti: ed erano guidati da bovari dall'ampio petto, dal collo toroso: bronzei soldati! Oh!, il bel ritmo di forza, quando – resistendo davanti al giogo – contenevano l'impeto dei giovenchi inquieti!

I cani intanto scorazzavano, affrontavano: la combattività che hanno!: ce n'è che si tirano da parte senza nemmeno mugolare: ma, cotesta è minoranza trascurabile: i più, la grandissima parte, - siano anche minuscoli o sparuti o cisposi! – si lanciano contro, di corsa, latrando a perdifiato: e indubbio che tendono a buttarsi davanti: è là che sentono fremere, è là la vita che vogliono imparare a conoscere, che vogliono vincere...; perciò è facile di

⁹¹ Liquore forte ma dolce, aromatizzato con essenze di comino.

⁹² Oggetto vecchio, di poco valore. / Antico per "sciarpa".

schiazziarne qualcuno: quando sono davanti, non hanno sempre la forza di seguitare a procedere, né la prontezza di spirito – la quale manca in particolar modo alle lepri – di tirarsi da un lato. Un mastino che ci rincorreva, inciampò in un ciottolo e rotolò in un fosso pieno d'acqua: un bracco sfiorò, addirittura, le pneumatiche anteriori, traversando irruente.

Lungo la via ondulata crescevano piante dalle frasche rossicce: non ne conoscevo il nome, la specie: pregai che fermassero per raccogliere foglie di questa e di quella: e così facilmente istruttivo!: gli interessamenti alla vita si moltiplicano, così, rapidamente!

A mano a mano che si avvicinava a Gospic⁹³, si venne trovando – con grande soddisfazione di *Allumette* – gente veramente *timorata* dell'automobile: giacchè ci sono anche miscredenti dell'automobile, gente pericolosa come quella degli intontiti! Gente d'oro e quella che prende sul serio, con semplicità, deferenza, discrezione.... Ad una svolta, per poco non successe disgrazia: quattro persone – due uomini e due donne – si trovavano seduti su una biga; i muli, allorché scorsero il nugolo di polvere che si alzava da lontano e veniva avvicinandosi con inaspettata velocità, piegarono, spingendosi verso il ciglio ove la via dirupava; noi vedemmo distintamente...: invece di saltar giù – uno, due... - chè in un attimo si sarebbe rimediato a tutto, si agitarono, si smarirono: quella ambascia che crea i pericoli! Quattro croati che si perdevano proprio in un bicchiere d'acqua! Fu un caso se non precipitarono nel burrone.

Si radeva celermemente, trionfando dello spazio, esultando dei nuovi paesaggi; andava andava il motore: come una spola andava – assidua, sicura, eterna!... Ma, ahimè!, anche quella del pensiero si arresta, si stronca....

In quelle contrade, si giunge frequentemente a tarde età! Quanti vecchioni!: se ne trova proprio molti in altri paesi – ed ancora arzilli e dediti alle opere giornaliere?

In Croazia e in Bosnia si porta spesso al fianco, od infilata intorno al braccio, una bisaccia ampia rettangolare, di stoffa multicolore. In Croazia e in Istria si l'uso di còcere la calce entro un ridotto alto cilindrico costrutto di mattoni e fasciato di rami secchi d'alberi: spuntano alte le fiamme come da un rogo.

Tornava il pensiero di *Miléna* slava!: alta, sottile, svelta – profondi gli occhi e l'anima: profondi come un gorgo ove si poteva inseguire il piacere: ove, forse, si poteva pescare la morte....La donna accompagna il paesaggio: la bella d'Otocac viveva e riviveva tra i segni fisici di quelle plaghe disformi, irte di greppi, smaltate di pascoli: tra quelle valli ove ad ora ad ora l'assiderante borea si incanalava: o moveva tepido, lento, lo zeffiro di Oriente. *Miléna* voluttuosa e ferma – occhi di mare, fissi tra i monti!

⁹³ Gospic, città della Croazia capoluogo della regione della Lika e di Segna.

Oltrepassata Gospic – pittoresca popolosa terra spartita sulle rive del *Novcica*, dal silente bosco di *Jasikovac*: lasciate da banda, al di là del fumicello *Lika*, le macerie del castello *Bilaj* teatro d’aspre lotte tra croati e turchi, sui arriva al villaggio di *Medak*, sparso là presso ove la *Glonica* ha foce nella *Lika*. Si raggiunge *Raduc*; da qui si sale al vertice del *Svetobrdo* che è il re dei monti della Croazia e della Slavonia.

Per *Medak*, *Brezik*, *Obrovazzo* – alla volta di Zara! Un arco – insomma – tracciato in terra croata per riprendere il litorale orientale Adriatico in terra dalmata. Dopo Zara – saremmo venuti a Sebenico, Spalato, Ragusa, Cattaro: e poi si sarebbe traversata l’Erzegovina, poi la Bosnia: e da ultimo, solcata la Croazia sino nel suo cuore. Aveva dettato io l’itinerario; i caratteri dei differenti popoli, delle disparate razze, delle diverse Chiese – passando e ripassando, e scorrendo lungo gli orli dei territori e risalendo fino al centro dell’organismo sociale, si sarebbero resi più manifesti.

[...]⁹⁴

IL PASSO DEL SERNO.

Il motore ferve di nuovo: siamo in moto verso il *Colle di Serno*; si passerà presso la *Vakanscki*, che è a 1758 metri. Quanto si sale! Da lontano, scorgendo le cime rocciose, pareva impossibile che si dovesse arrivare fin lassù e valicare. Meravigliosa strada, codesta, che mette in comunicazione il lembo occidentale di Croazia col mare! Uno dei grandi meriti dell’Austria-Ungheria consiste nel moltiplicare, consolidare, custodire le vie: si sa bene, in quel consorzio di gente bene ordinata, che le vie sono le arterie della ricchezza dei popoli.

La montagna ascendeva a poco a poco, lentissimamente, con le sue grandi masse: l’effetto di maestà era grandioso; suoi dossi vasti si disegnavano i segmenti delle mulattiere, da cui movevansi a torregianti borghi: e si profilavano le spoire dei torrenti che la primavera – se non l’autunno! – Avrebbe empito di spume: sentieri e alvei parevano scalfiti con sottigliezza capricciosa preziosa, su una lastra immensa. Bisognava andare tanto più cauti quanto più si saliva, giacchè la costa si scoscendeva in precipizi frequenti e paurosi. Mentre si saliva ancora, due cavalli bianchi fuggirono avanti a noi: belli – a criniera al vento il dorso ignudo, gemelli anche nell’impeto! La fatica li stremò al fine: e si abbatterono su un prato guardando invano.

- *Sentieri da capre!* – capita di dire spesso: bisogna vedere come gregge intere di capre s’inerpicano talvolta!: Per quali greppi, con quanta furia e sicurezza!: per burroni, per cocuzzoli: sbandandosi in un attimo e in un attimo ricomponendosi: in alto, in fondo.

Più avanti – due conducenti copersero con cenci gli occhi ai loro muli mentre noi passavamo; ma le orecchie. ... Diedero un bel da fare; finchè si fu abbastanza vicini.... Giacchè, dopo, passa subito

⁹⁴ Non si è trascritto il paragrafo sull’analisi della parola *picnic*, pp.47-48.

l'impazzamento di paura in chi incontra l'automobile. Come a levare un dente....

Due donne, con grandi some di fieno, ed un cane: il cane era il pezzo grosso della compagnia: e fece le sue rimostranze in tutte le regole, insegnandoci finchè ebbe fiato.

Più in su, tre operai addetti alla linea telegrafica stavano rimettendo a posto un piolo, che un buffo veemente aveva divelto; ognuno portava – assicurata all'addome per una cinghia – la sacca degli ordigni, la solita sacca di cuoio: ma la giacca di tutti e tre era composta di velli di pecora: faceva uno strano effetto! Tra poco il pensiero sarebbe balzato di bel nuovo da un capo all'altro di quel filo di zinco: in quale modo si sarebbe risvegliato?: Forse una permuta di bovi o di terre....

In cima! Non più un ciuffo, un ciuffo solo, di virgulti, ma roccia pietra marmo: guai a fare un giro falso!: guai ad un sussulto!: ma la mano del nostro meccanico non falliva. Il colmo della giogaia era così cinereo, brullo! Si aveva l'impressione di una soglia della Morte.

MAR DI ZARA.

Giungemmo sull'orlo estremo del colle, e ci apparve in fondo un grande spettacolo di Vita! Come stagno immenso di piombo che bolla- luccicava il mare sotto il sole: il mar di Zara.

Alcuni cacciatori, in crocchio, stavano sopra uno dei vertici: strana tentazione quella di sparare contro un congegno nuovo su cui altri uomini volano, rasente alla terra...: e di superarlo coll'impeto di cui la propria arme è capace!...Cozzo di forze, follie di superbie!

... Non ne fu niente però: noi invece, ne facemmo un'altra delle nostre. Sul primo declivio pascolavano tre puledri: s'impennarono e si misero in fuga. Come si fa a fermarli!: impossibile di farli deviare da una banda o dall'altra! Seguitarono a galoppare avanti a noi: seguitarono finchè durò la china, fino al piano: e quei pastori che gli aspettavano in alto?...

Presto ci apparve Obbrovazzo – fiammeggiante di giacche scarlatte: in cielo sfolgorava il sole, vicino ad una nuvola piccola lieve argentea: pareva che la vegliasse.

Rettilineo superbo! Il monte si affissa direttamente nell'Adriatico, quasi che una razza- audace più che tenace- vi volesse scendere con impeto di aquila.

Immaginiamoci se "Achille al volante" si scapricciò!: si andava a corsa pazza rasente i birocchi ed i massicci carri recanti botti su cui villici stavano in arcioni. Polvere messa in moto dal vento di montagna e dal vento di mare!: talora dalla congiunta dei due, talora dalla loro discordia! Dal monte eravamo scesi molto rapidamente: già ci appariva lontano, ma la vertigine cresceva.

E ravamo impazienti di vedere l'opale del mare.

Da mesi non pioveva in quella plaga: le bestie si affondavano come su una spiaggia; i cani galoppavano con la lingua fuori, da far pietà: le radure, tra cui scorrevamo, bruciavano.

Oh!. La furia francese *d'Allumette!* Divoravamo la via. Muli sferravano calci: cavalli alzavano vivacemente la testa, digrignando i denti.

Molte comitive di croati venivano al mare, con le loro donne: ed anche con attrezzi, con masserizie.

... Fin che ci sorrise la dolce terra di Zara – occhio di laguna.

III. MAR DI DALMAZIA.

Aquile e leoni. Squallor di passato. Pedoni, ferrovie, automobili. Prima esca d'Oriente. Avarea di dietro. Le cascate del *Kerka*. Il *clown* in contemplazione. la chiatta. "Genova miniata". La pancia d'un somarello. Cortigiane di Sebenico. La città dalla "Porta d'Oro". Sapore e liquori. Il traghetto di trau. Anima di "Canaregio". Risse di razze. Il "Castro" di Diocleziano. Come nacque Spalato. La "Porta di Ferro". Clero slavo. La fucina del maraschino. La Riviera dei Sette Castelli.

LA CAPITALE.

Zara⁹⁵ è difesa sul mare dall'isola di *Ugliano*, sul cui Monte Grande avanzano macerie della ròcca di San Michele che, nel ducento, Enrico Dandolo⁹⁶ eresse non invano. Poco più in giù, un'altra isola: *Pasman*; e più avanti, altre ed altre isole ancora: ed a dieci e dieci gli scogli, che fanno rivivere nella mente la favoleggiata immagine dell'urto e disseminazione delle terre.

Isola Skarda, isola Lunga Grossa, Isola Incoronata – somma difesa della grazia immemsa di Zara: e vicino, quante schegge a insidiare il cammino sul mare!

Zara è la capitale della Dalmazia: sebbene assieme al contado non annoveri più di trentacinque mila anime. Meno ne conta Spalato – trenta mila; e dopo, vengono Ragusa e Sebenico – ambidue con dodici mila. Sono genti rade; le guarnigioni austriache non bastano a intensificarne la vita; l'egemonia slava lo potrà forse un giorno.

Croato è l'arcivescovo di Dalmazia, il quale ha sede a Zara; né s'insegna italiano nelle scuole elementari (*Volksschule*). Sulla porta principale della città sta ancora impresso a rilievo l'alato leone di Venezia ma pare assorto in un sogno....

Tutto era così bello, quando a passo lento entrammo sul far della sera: un mite tepido vento...: e tante voci tenui venivano dalla laguna....

Aquile e leoni!: Sono emblemi cari alle civiltà che passano, alle civiltà che ritornano; il re delle bestie dell'aria, il re delle bestie della terra!: l'uomo andava tanto a caccia una volta....

O che non abbia a tornare l'aquila delle aquile stemma romano in campo neo-latino!

⁹⁵ Zara (serbo-croato Zadar). Città della Croazia, porto commerciale e peschereccio della costa dalmata sul canale omonimo che la separa dall'isola di Ugliano. Fu colonia romana col nome di Madera. Nel 1202 fu occupata da Venezia. Passata all'Austria con il trattato di Campoformio, fu assegnata all'Italia con il trattato di Rapallo (1920) e poi ceduta alla Jugoslavia nel 1947.

⁹⁶ Enrico Dandolo (Venezia 1107- Costantinopoli 1205), ammiraglio e doge di Venezia (1192-1205); con la sua politica lungimirante, culminata nella quarta crociata, rese Venezia la più grande potenza commerciale della cristianità.

[...]⁹⁷

LA TREGUA.

Quando si viaggia in automobile, qualche requie è assolutamente necessaria. Riguardo alle sensazioni, da un lato è come se si andasse a piedi: da qualche altro lato è come se si andasse in ferrovia; la folla delle impressioni è ben maggiore che se si seguisse soltanto l'uno o l'altro di quei due modi di locomozione. Certamente – vi sono anime refrattarie, per le quali le sorgenti d'immagini si moltiplicano invano; ma per tutte le altre, le peregrinazioni giornaliere di ore ed ore a traverso paesi che non avevano esplorato prima, producono facilmente l'aggrovigliarsi delle idee, delle forme; guai, se non ci si concedesse qualche posa! V'ha anche l'"ingordigia" delle sensazioni è a cagione di tale ingordigia che taluni finiscono per perdere la coscienza sottile e preziosa delle piccole vibrazioni, delle lievi modeste progressioni di piaceri.

Uscendo da Zara alla volta di Sebenico e Spalato, passammo vicino a filari di salici e pioppi; intorno, erano pini e peschi: in complesso, vegetazione scarsissima: per lunghi tratti, soltanto radi cespugli di marruche⁹⁸ e quercioli.

Un alito caldo di vento scoteva le foglie – ma non le rame – dei pioppi, sì che da lontano pareva di veder ammiccare. Questo lieve moto conservava a quegli alberi il loro carattere; se no, da lontano, cos' isolati, avrebbero dato l'idea di cipressi.

Rondini cincischiavano nella silice della strada, il tracciato della quale si profilava per lunghissimi intervalli; talora pareva di vedere avanti a noi la carta topografica. E' soprattutto in questi casi che salta addosso una grande smania di andare, di esaurire la via che si vede, di cambiare orizzonte.

L'ambiente mutò a poco a poco: le gonne delle donne si fecero più succinte, ed i loro calzari più variopinti; apparvero le lunghe calze turchine, e le giacche color carminio degli uomini. Più ci si inoltrava nella Dalmazia – che appunto tra Zara e Sebenico raggiunge il maggior diametro – più cresceva nella gente la ricerca delle parvenze vaghe, il culto delle smaglianti tinte delle vesti: l'Oriente tentava, tentava! La tempesta stessa della luce e dell'aria, sembrava diversa: è così interessante di procedere sugli orli d'una razza, in modo da misurarne tutta la tenacia di affermazione, tutta l'audacia dell'esorbitare! La conformazione della terra di Dalmazia è prevalentemente longitudinale e frastagliata, sicché capita di pensare subito alle sue coste adriatiche: ma quanto più suggestive possono essere le sue retrovie, ove è tanto combattimento!

Uno scricchiolio a tergo, a destra....

Si ripete, è periodico...: ahimè! Tutti i rumori sistematici – all'infuori, s'intende, del palpito del motore – sono di cattivo

⁹⁷ Non si è trascritta una parte riguardante la descrizione di Zara e una riflessione dell'autore sul piacere di "volare" con l'auto e sulla bellezza della quiete, pp. 55-56.

⁹⁸ Biancospino; pianta spinosa con rami contorti e fiori gialli a fascetti.

augurio in automobile! Si rallenta, ci si arresta: tutti giù: che c'è?: una delle fasce che – tenute ferme da borchie – avvolgono il sommo delle pneumatiche, s'era tarlata: quella dell'ultima rota a destra: e come! Bisognava levarla, surrogarla. Beninteso, fatica particolare del nostro Pelide⁹⁹! Egli vi si accinge infatti, con l'aria fastidita di chi deve tollerare in santa pace un tiro da ragazzi. Dai brevi lunghi ripostigli laterali estraе gli arnesi appositi: con un coltello acuminato recide rapidamente – come se maneggiasse un bisturi: con le mani strappa gli ultimi brandelli, e butta l'avarciata cintura ne mezzo della strada; un bifolco passa, la guarda appena e non la prende.

Via di nuovo, come il vento! Il quale.... Faceva le più matte scorrerie; accartocciava agli spigoli il libercolo che tenevo aperto avanti a me, sbatteva i lembi degli impermeabili, frusciava fra le robe.

Più avanti, il pallore degli ulivi conferiva al panorama un soave aspetto di grazia. Ma presto apparvero altre linee, altre tinte: tinte calde d'autunno.

Vendemmiatrici balde – neri i cigli e nere le pupille, incorrosi candidissimi i denti: le slave hanno in generale più dei denti che le tedesche e le anglosassoni.

Pare che non ci vedessero volentieri: un pastore che sopravvenne agitò violentemente contro di noi il vincastro: perché?... Eravamo già trasvolati.

LE CASCATE DEL KERKA.

Ci si approssimava alle cateratte famose del *Kerka*¹⁰⁰: fiume superbo che nasce alle falde del *Krsevac*, ed è accresciuto per via dal torrente *Kerkic* uscito dalla *Dinara*: scorre tra crete e lavagne, e tra rocce vestite d'edera e di musco: formando ad ora ad ora laghi leggiadri – a *Marasovic*, a *Bijelober*, a *Coric* Noi avremmo veduto la più bella – è l'ultima! – delle otto rapide selvagge e solitarie: è a *Scardona*, che il *Kerka* – dopo essere passato tra castelli e convenuti – precipita ancora una volta: a *Scardona*, non luoghi da Sebenico. Scardona, distrutta già da Avari e ricostruita da Croati., venne nel 1411 comperata dai Veneziani, prima che i Turchi la espugnassero; ebbe giorni di grande splendore, così da potervi essere istituita la Dieta di Dalmazia (*Conventus juridicus*); ma

⁹⁹Pelide, attributo di Achille, protagonista dell'*Iliade* e, sostanzialmente, creatura omerica.

¹⁰⁰Il fiume Krka sorge sotto la cascata del ruscello Krcic e scorre attraverso la pianura di Knin entrando in un kanyon lungo 50Km (profondo in alcuni punti anche 200m) formandovi una serie di cascate e di laghi. La cascata più grande è alta 26m e si trova nel corso superiore della Krka, mentre il lago più grande è quello di Visovac al centro del quale, su un'isola, sorge un monastero francescano. Controcorrente a questo isolotto si apre la cascata di Skradinski buk con i suoi 17 gradini, quindi la Krka confluisce nel lago Prikljansko formando un'ampia gola fino alla sua foce nel mare.

adesso!.... Il fiume dalle otto "rapide", che le scorre accanto, potrà a poco a poco ridarle vita.

La viottola per la quale passavamo, serpeggiava alle falde di colli, sotto l'ombra leggera di acaci; su, per l'erte, si osserva piccole piramidi costrutte di sassi chiari, bianchi. Simboleggiano calvari, o sono frontiere di comuni o termini di poderi? Di frequente se ne trovò nel viaggio: eseguimmo l'inchiesta con cautela; ma vennero le risposte più disparate, tutte le risposte!: indice, forse, di disformità d'uso di simbolo.

[...]¹⁰¹

LA CHIATTA.

Si doveva travesare a una lega appena dai mulini del *Kerka*: è con chiatte¹⁰² robuste e pesanti che si travalica quel *fjord*, ove il mare va incontro al fiume. V'erano, ad attendere, pastori con giovenchi e pecore; e vennero donne con sequele di tacchini, e con sacca – ben chiuse in cima – in cui smaniavano giovini maiali. Si aveva l'impressione di un crocicchio a cui si affluisca da diverse valli; era l'al di qua" per alpiganie e nomadi; nessuno aveva fretta – bella cosa in questi tempi!...; nessuno parlava all'altro: gente solita a stare tante ore sola!... Esultava la sinfonia dei colori degli abiti, dei tocchi, delle ciarpe: ed era rossa sinfonia; i toni caldi raggiungevano un singolare effetto, tanto più se si comparavano alla calma dell'aria, al silenzio di quella gente che aspettava.

Sopraggiunsero stuoli di capre, coppie di somari, un par di tori che s'infuriavano: bucolica piena di senso!

Ecco un'eccellente occasione per sindacare il contegno delle bestie in rapporto all'automobile!: ma a che chiudere il concorso se non si chiude il libro?; e poi.... L'automobile pareva assonnato sullo scalo, in attesa della piatta barca che approdasse. Beninteso, *Allumette* pretese che l'automobile passasse per primo: gli altri, intanto, potevano star a vedere. Arenatosi il *bac* sulle ghiaie – dai battellieri si arrovesciò, a tergo, una salda falda di legno, a colmare l'ultimo, breve, intervallo tra l'orlo della poppa e la riva; la macchina poté scivolare dentro, occupando tutto il vano. Fu fissata con leve e gomene, acciocché rullasse e beccheggiasse di conserva con lo scafo. *Allumette* si mise al volante, come sempre: la forza dell'abitudine!: faceva proprio ridere di vederlo là impossente, rannuvolato...: non me lo scorderò così presto!

Verticalmente sui manichi dei remi era infisso un lungo schietto stecco: i due vetturali lo impugnarono a due mani per remare.

Il mare si corrugava sempre più. Sobbalzammo bruscamente, soprattutto quando si fu rasente all'altra sponda; l'uomo di prua saltò giù come un capriolo, tenendo l'uno dei capi d'una fune- e tirò a mo' d'alzaia. "L'al di là" rigurgitava anch'esso di genti e di

¹⁰¹ Non si è trascritta la parte di descrizione del pranzo, p. 61.

¹⁰² Grossa barca a fondo piatto, usata in porti, canali o fiumi, o come traghetto su brevi distanze.

gregge; udimmo le parole: *Dobro, Den!* – buon giorno! – come in Russia.

ALLA VOLTA DI “GENOVA MINIATA”.

Il motore si ravviva. Ci si arrampica sulla prossima montagna: e si scende a Sebenico.

Mistici miraggi apparivano qua e là. Ricordo tre figure intorno ad una fontana solitaria, vigilata da un albero – a sinistra, nel pomeriggio fulgido!

Si andava così in fretta, che il respiro stentava; ma la volontà s’impose: la resistenza si organizzò più pronta e sicura. Provvido mezzo di locomozione, l’automobile!: che vale a svegliare reazioni più energiche!. Il libertino svogliato, boccheggiante nei primi esperimenti, finisce per assumere un abito più franco, più deciso. L’automobile non contribuirà poco al risanamento di classi infrollite.

A noi sembrò che coloro i quali vivono più vicini al mare, s’indispettiscano più facilmente contro l’automobile: sono più intolleranti e più prepotenti. Si lanciò qualche sasso, senza farci alcun danno però: un po’ di torto – bisogna dirlo! – l’ebbe quel benedett’uomo del nostro meccanico, quella mania di correre! La gente calava a frotte a Sebenico¹⁰³, ed egli non poteva sempre – per quanto finissimo fosse l’intuito suo! – cansare a perfezione: ebbe a dare lievemente di cozzo in un grande canestro pieno d’uve, che si trovava al lato destra della pancia d’un somarello; uguale paniere aderiva a sinistra. Fu un urlio sepolto in un mugolo di polvere : e via! Ma resta sempre un pò di pena.

Ostinazione la sua, che dava proprio ai nervi qualche volta! Come se ai viandanti corresse l’obbligo di aver veduto cento e cento automobili prima del nostro! Ma.... Andarglielo a dire!

Mr. Stralton stesso finiva generalmente per doverne ridere.

[...]¹⁰⁴

ALLA VOLTA DELLA CITTA’ DALLA “PORTA D’ORO”.

Il sole era ancora alto sull’orizzonte. Andavamo verso *Trau*¹⁰⁵: è più che a mezza via. Ci riaddentrammo nella Dalmazia percorrendo la base – se così possiamo esprimerci topograficamente – del triangolo, di cui è vertice sull’Adriatico la *Punta della Planka*.

¹⁰³ Sebenico (serbo-croato Šibenik), città della Croazia sulla costa dalmata. Porto commerciale e peschereccio in una profonda insenatura alla foce del fiume Krka.

¹⁰⁴ Non si è trascritta la parte che fornisce notizie su Sebenico, pp.65-66.

¹⁰⁵ Trau (croato Trogir), città della Croazia posta su due isole della Dalmazia centrale, a nord di Spalato. È una delle città veneziane più belle e meglio conservate dell’Intera Dalmazia. Nel 1420 inizia un lungo periodo di prosperità sotto il controllo della Repubblica di Venezia che ebbe termine solo nel 1797. Successivamente fu incorporata nell’Impero Asburgico insieme al resto della Dalmazia.

Bodoli e Morlacchi: chi sono? Dai Bodoli noi passavamo ai Morlacchi: giacchè, nel linguaggio comune dalmato, Bodoli si dicono gli slavi che vivono sul mare, e Morlacchi gli slavi dell'interno. Ne cominciammo presto a vedere: altri mercati, altre vendemmie! Casse voluminose pendevano dai basti delle bestie che incontravamo. Spaventammo un gregge di cento e cento capre; si disperse per ponti e colli e fossi; chissà quanto tempo ci volle per raccozzarle!: quando svoltammo, si udì un vivace latrar di cani: i custodi che si mettevano all'opera! Ecco il *Kolo*: è la danza nazionale: o belle quelle collane di donne, che girano a destra e poi a sinistra, dolcemente, cantando: intrecciate le braccia, tenendosi le une alle altre pei lembi delle vesti!

Gli uomini portavano spesso sulla giacca cornei bottoni; e avevano ai piedi pantofole di cuoio. Uomini frugali, ospitali, spensierati, guerreschi. Roma gli ambì e contò tra i suoi migliori soldati; e furono nella guardia del Doge¹⁰⁶, e nei più aspri cimenti delle galèe¹⁰⁷. Anche codesta plaga si viver molto a lungo...: del resto, già Plinio¹⁰⁸ ebbe a rilevare la longevità dalmata.

Pietre, ulivi, montoni lungamente caudati! Bovi che s'affissavano flemmaticamente e lungamente: come se volessero vedere proprio bene, con tutto il loro agio. Un mulo e un cane scapparono insieme: chi fu... a dare il male esempio!

Giù il berretto!... Quel pesante duro berretto che portavo sulla testa. Oh!, il piacere di lasciar scorrere l'alito fresco dell'aria su tutta la fronte, sui capelli arruffati!

Uve in sacca!: Ovvero in vesciche fatte di pelle di bovino – tese, toste, agli angoli contratte a corna: e intorno, villerecce che traevano cuscinetti su cui il lino candido posava.

Passavamo tra rocce grige: da lungo tempo avevamo perduto di vista il mare, ma lo presentivamo...: la morbida atmosfera promoveva nelle membra un dolce senso di sopore; come se vi fosse stato versato un prezioso liquore...: si smarriva facilmente la coscienza dei confini degli arti. Oh!... La fiala del *whiskj!* Ahimè!. Il nettare non aveva bastato a Mr. Stralton. Bisogna però, almeno una volta!, dire a suo discarico che egli, durante il viaggio, ben

¹⁰⁶ Doge, vocabolo veneziano che continua il latino *duce(m)* "duce, condottiero". Titolo dato a chi ricopriva la suprema carica nelle repubbliche di Venezia e di Genova.

¹⁰⁷ Galèa, nave a vela o a remi tipica del Mediterraneo, usata fino al XVIII.

¹⁰⁸ Bertolini si riferisce probabilmente a Plinio il Vecchio, scrittore latino (Como 23- Stabia 79). In un'opera enciclopedica in 37 libri, documento prezioso sulla scienza del mondo antico, la *Naturalis Historia*, Plinio si occupa di cosmologia, geografia, fisiologia vegetale e animale, medicina, mineralogia, storia dell'arte ecc., mettendo a profitto lo spoglio di una grande quantità di opere specifiche. morì vittima dell'eruzione del Vesuvio.

raramente potè avere di buon mattino la sogliola fritta e le aringhe affumicate a cui il soggiorno di Londra lo aveva abituato: e le conserve di frutta inaffiate di latte: né mai potè trovare il bollito d'avena – il prediletto *porridge*¹⁰⁹ – che pure, il latte di solito innaffia.

Ma ecco *Trau!* Lo scerniamo dalla cima del monte: cima alta così che, laggiù, della stesa infinita del mare, i brigantini dalmati e i veneti bragozzi parevano balocchi minimi in balia del vento: eppure – l'aria era così chiara! – Distinguevamo le scie lasciate dalle agili poppe; e i brevi specchi ove non passavano correnti, né la raffica osava: e su *Trau* – e su tutto lo sterminato lido – irraggiava ancora, vicino a compiere l'arco di Vita, il sole – focolare cosmopolita.

Trau pare diviso tra due sponde prossime: tanto vi aderisce la terra dell'isola di *Bua*, con la sua riva densa d'abitato! Si ha l'idea di un traghetto d'anime e di cose.

Ma noi non ci lasciammo tragittare!... eravamo viandanti troppo affrettate!

La cattedrale di *Trau* venne eretta da Matteo Dalmaticus¹¹⁰: è romanico il magnifico portale: ed è romana l'origine di *Trau*, che da secoli smarrì l'antica gloria: spoglia disputata da croati, magiari, veneziani!

La Porta Marina è sormontata da un leone che con gli artigli regge un libro: vuole la leggenda che il codice si sia chiuso quando Venezia cadeva.

Intorno a *Trau* è una meraviglia di rose, mirti, e aloe.

Ancora poche leghe. Traversiamo paeselli della “Riviera dei Sette Castelli”: *Stafileo* e *Sucurac* e *Vitturi* e *Abbadessa*, *Castel Nuovo* e *Castel Vecchio*: Sono villaggi sorti ai dì del quattrocento e cinquecento, intorno ai manieri con cui la Dominante fronteggiava il Turco.

Poco prima di entrare a Spalato, avemmo occasione di oltrepassare un ciuco che aveva in groppa un uomo vecchio ed un uomo giovane: che fossero “il padre e il figlio” della famosa favola di Esopo¹¹¹! Che fosse il terzo tentativo di soddisfare l'opinione pubblica? Qualcuno certo disse – ma in croato:

- Povera bestia!

¹⁰⁹ Piatto a base di farina d'avena non abburattata, bollita in acqua o latte zuccherati, tipico della cucina inglese.

¹¹⁰Matteo Dalmaticus, (lat. Georgius Mathaei Dalmaticus), nome d'origine Giorgio Orsini, usualmente chiamato Giorgio da Sebenico; nacque a Zara nel 1410 circa e morì a Sebenico nel 1473. Fu uno scultore e architetto medievale, che lavorò soprattutto a Sebenico, in Dalmazia. Imparò il mestiere presso la bottega dei fratelli Bon, a Venezia, e firmò con il nome di Dalmaticus la cattedrale di Sebenico, suo maggior progetto.

¹¹¹Esopo, sec. VI a. C. Favolista greco, figura leggendaria di schiavo frigio, cui la tradizione attribuisce un corpus di favole, raccolte per la prima volta da Demetrio Falereo (sec. IV a.C.) e ampliate nel corso dei secoli. La redazione giuntaci, opera di Massimo Plaude (sec. XIII-XIV) comprende circa 500 favole.

Albergo condotto da tedeschi: ma la venezianità vi fioriva con mille motivi di piacevolezza, di grazia, di bontà, di umorismo. Lo doveva tradurre: né era sempre facile: l'anima di Canaregio – *quella bona!* – e troppo grande per potersi trasfondere in altre lingue.

A tavola, di solito, separavo i due amici: beninteso, li separavo riunendoli. Seguivano spesso pause lunghe, a cui andavo sempre più abituandomi. Non erano effetto di freddezza tra noi, chè anzi cresceva di giorno in giorno la reciproca cordialità: si procedeva così d'accordo!: Ma più cresceva il desiderio di stare assieme, e più si lasciava ad ognuno l'agio di svolgere la propria vita interiore. Io mi vi ero conformato molto volontieri.

Anche piccole cose avevano la facoltà d'attrarre l'attenzione dei miei compagni: intessevano facilmente confronti: ed anche del poco s'allietavano con giovine cuore. E' saggia consuetudine, è profonda cautela: la vita è ordita soprattutto di piccole cose. Sir Heddon soleva levare adagio adagio lo sguardo: sembrava che lo avesse lungamente maturato su una spiaggia davanti al mondo.

In città si celebrava la festa patronale: la festa di San Gerolamo. Luminarie e fuochi, mortaretti e giostre segnavano la fine del gran giorno.

Nell'aria c'era, però, un sentore di lotta, di pericolo: poco prima, aveva avuto luogo un acerbo alterco tra slavi e italiani; la maggioranza della cittadinanza è italiana, ma la maggioranza della popolazione del comune è slava. Nelle scuole elementari s'insegna tedesco e slavo, ma non italiano: il governo, ancora, favorisce grandemente l'incursione slava.

[...]¹¹²

Entro la chiostra superba di Diocleziano¹¹³ è oggi un assiepamento di case, un dedalo di calli. Spesso, le scoperte scale sono tarlate e sconnesse: archi di poggioli vennero murati, nicchie restarono vuote: e l'edera – ultima amica! – serpeggia come una vana ispirazione. Qua e là, sulla strada, un fabbro picchia: e in mezzo alla strada, un rimessaio – piantato alla meglio su quattro tappi un materasso – va raggiustando: un gatto che sonnecchia in un canto, pare l'immagine del Tempo – un tempo lento, uggioso, inutile. Ma dalla Porta Aurea vanno e vengono i Croati del contado: sono membruti, scuri, alti, celeri: ecco un altro polso che batte: non ha clorosi: stagione diversa, stagione di giovinezza.

Industrie e commerci vanno risvegliandosi. Siveric, alle falde del monte Promina, dà con crescente generosità la sua lignite: si accentuano rapidamente gli sforzi della società austro-italiana che ne veglia all'estrazione.

¹¹² Non si sono trascritte le pp. 71-76, riguardanti notizie sulla Dalmazia, la storia di Spalato e quella della Dalmazia, discorsi sulla religione.

¹¹³ Diocleziano, imperatore romano di origine dalmata. Militare, capo della guardia dell'imperatore Caro, fu proclamato imperatore dall'esercito (284). Affrontò con energia i principali problemi dell'impero, mirando alla salvaguardia dell'unità e al rafforzamento della sua coesione.

[...]¹¹⁴

Bello è di peregrinare fra le isole che difendono Spalato! E Brazzà – isola massima dell'arcipelago dalmato, dal grande Porto di Milna: e Lesina – col suo San Giorgio di qua delle Porte di Spalato; e tengono dietro Curzola famosa, e il Sabbioncello con laguzzo capo Gomena – che pare l'unghia di un artiglio – e col dolce mite bosco dei cipressi: e Lagosta, di cui i fieri abitatori, nel ducento, tennero fede allo statuto di Ragusa: e Solta, pallida d'ulivi. E laggiù come uno spettro Lissa: ma una lampada vi sta sempre accesa vicino ed è quella della tomba di Dante. Più lontano dunque, se guardiamo lontano....

Vicino – sparsi per la magica “Riviera dei Sette Castelli” – sono mirti e lauri e melagrani, nocciòli, pini, rosmarini, ginepri, ulivi e vigni: e il clima dolce – clima di Genova e di Corsica – concede alle piante ogni anno due epoche di riposo. E vicino, è un’iridescente figura di terra, la quale è proprio presso alla cerchia di Spalato: come è piccola e cara la chiamano la “piccola Venezia”. E’ una vaga penisoletta, Vranjica: sogno di grazia.

Sei mir gegriüssst, Sei mir geküssst!

Da un altro lato – una macchia sanguigna, un ricordo di corsari: nido di corsari fu Almissa – alle foci della Cetina, il più grande fiume della Dalmazia, nato nelle *Alpi Dinariche*. E più in fondo, molto più in fondo, la Porta d’Oro. Un giorno rientrerà un altro Cesare: il Genio d’Italia .

¹¹⁴ Non si sono trascritte le pp. 78-79, riguardanti la spiegazione di come si fa il liquore maraschino, le notizie su Salona e sul monte Glissa.

IV. PIANURE D'ERZEGOVINA

Scatole miracolose. Erzegovina e Bosnia. "Giardino d'Erzegovina". Creature e paesaggi. *Allumette* "summus moderator". L'arsenale personale degli erzegovinesi d'una volta. Capri mafistofelici. Fuga di galli. *Allumette* e la flemma mussulmana. Cimiteri mussulmani. *Leila! Leila!* Familiarità d'automobile. Il timone di un serbo. Cielo di turchese. la "protesta" del Sultano. La resistenza turca nella Bosnia-Erzegovina. l'imboscata di maglaj. Il "vademecum" di un maggiore turco. Una notte a Ljubinje. Anima veneziana superstite. La città del "Gran Consiglio". Vita di strada. Femminino mussulmano. Il mar di Ragusa.

VERSO L'OCCIDENTE BALCANICO.

Volgemmo le spalle a Spalato - che Diocleziano amò, come Augusto amò Pola.

Mr. Stralton esaminava le cartoline illustrate che aveva comperate: e si compiaceva con vispo cuore davanti a un profilo di donna che gli ricordava una persona della sua famiglia. Fece fermare: urtò lo *chauffeur*, sorridendo come un vecchio fanciullo:

- *Mais... il me semole bien que c'est... Madame Stralton* - rispose quegli al punto interrogativo.

- *Ma no, ma no!*... e rise di cuore. - *È lady Silpersten.*

Sincerità di gioia è assai spesso infantilità di movimento: ed abbiamo tanta furia per distaccarci dai modi, dagli esempi della puerizia!

Quella mattina, avevamo finito per portar noi le valige giù. Che dico, *valige*!: erano tre scatole rettangolari lunghe e strette; si pigliavano le une sulle altre a tergo, avviluppate in un cuoio nero assicurato da due cinghie.

- *Cresce sempre la roba...*, osservava lo *chauffeur*, un po' troppo di frequente. Fatto sta che ogni mattina, quand'egli si preparava a farvi scorrere intorno le guigge¹¹⁵, e a infilare col punzone della fibbia un foro, era un affare serio. Tirava fuori il temperino per praticare nuovi buchi...: *posava, posava*, il girondino! E la Gironda¹¹⁶ è così vicino alla Guascogna¹¹⁷!

ERZEGOVINA E BOSNIA

Verso la Dalmazia - è la *Narenta* il fiume che fende l'Erzegovina, passano per Mostar. Sbocca da dodici foci nell'Adriatico: ed è il maggior fiume, anche della Dalmazia. D'inverno inonda: e, col

¹¹⁵ Guiggia, (ant.) striscia di cuoio che serviva per imbracciare lo scudo; (spec. al pl.) strisce di cuoio per l'allacciatura dei sandali.

¹¹⁶ Estuario del golfo di Biscaglia, in Francia, in cui confluiscono la Garonna e la Dordogna.

¹¹⁷ Regione storica della Francia meridionale compresa tra la Garonna, i Pirenei e l'Atlantico.

¹¹⁸ Non si sono trascritte le pp. 82-83, che descrivono le «brigatelle» di dalmati e di erzegovinesi, per la similarità della descrizione con parti precedentemente riportate.

prestigio che ha il Nilo, promette alle invase rive mèssi copiose e rigogliose; spesso si miete grappoli che pesano dieci libbre: ma *ahimè!*, Quante zanzare maligne nell'estate! Per Serajevo passa la *Miljacka*, che dà il nome ad una valle deliziosa. La *Drina*, di cui il *Lim* è affluente, divide la Bosnia dalla Serbia: e la *Sava* divide la Bosnia dalla Slavonia. Ma la Bosnia vanta altri fiumi importanti: la *Sana*, che passa per *Kostajnica* e *Novi* e *Prjedor*: l'*Una*, che passa per *Bihac*: l'*Vrbas*, che passa per *Banjaluka*: la *Bosna*, che dà il nome al paese, e passa per *Maglaj* – ove, nel 3 agosto 1878, gli insorti bosniaci in un agguato decimarono il V squadrone di usseri a austriaci.

[...]¹¹⁹

CREATURE E PAESAGGI ERZEGOVINESI.

Anche nell'Erzegovina era tempo di vendemmia. Da una parte e dall'altra della strada, verso il ciglio dei poderi, fin dentro nei fossi secchi, si vedeva mastelli e cesti colmi d'uve: uve rosate! E quanti altri cornuti! In carri tirati da muli si ammassavano i recipienti pieni. Dure zampe, salde, inquiete, nervose – quelle di quei muli! E' come di una verginità annose che si difenda. Scalpitano, alzando appena l'ugna da terra: reagiscono in brevissimo spazio. Altri videro diversamente.... Ma certo!: Le lenti – ed è gran ventura! – sono diverse su questa terra.

Annotavo le impressioni a mano a mano che le provavo; qualche volta mi balenava il riso dello scetticismo: è ancora tanto di moda! Dubitavo un poco di me: ma mi acchetavo tosto, perché sentivo che una logica sola sosteneva tutte le fila delle mie indagini. Che l'individuo sia *uno*. Basta!: che altro possediamo al di fuori di quello che ci appare? Fenomeno, sempre fenomeno....

Pioppi! Proprio quelle lunghe file sussurranti al vento...: chi le isolò e *vide* più di Giosuè Carducci? Nidiate di case alle falde di macerie di castelli che un dì signoreggiano la valle: e file di pini che parevano a preludere al vestibolo di un tempio.

Il vento ci dava proprio noia: ci fronteggiava con vera ostinazione: una fatica per cambiare la bobina nell'apparecchio fotografico!: per miracolo riuscii a ghermire la spola che è un buffo violento aveva sbalzato fuori! Bisognava immobilizzare rapidamente improvvisamente le forze: ora a questa estremità, ed ora a quella, del proprio corpo – per giungere a tempo, per tener fermo e duro; ma è appunto nel gioco rapido e brusco di tante reazioni, che il nerbo dell'organismo si risveglia e si rinvigòra nei vari punti. La ipersensibilità della cute è facile, è di moda...: ma la pronta e lunga resistenza periferica? Si saliva già un poco, sì che doppia era la distrazione di energia locomotiva: il meccanico si destreggiava alternando i diversi ordini di velocità: un giro di ròta per ogni giro di motore, o due giri di ròta o tre giri di ròta; si capisce subito che il polso della macchina batte con ritmo diverso! *Allumette*, da buon

¹¹⁹ Non si è trascritta la parte che fornisce notizie sulla Bosnia-Erzegovina e sulla sua storia, pp. 84-85.

moderatore, allungava o ritraeva l'una o l'altra delle aste meccaniche che stavano a destra, a portata di mano. Un altro stantuffo! Tale vicenda – visibile e udibile – ci fa facilmente pensare al diverso stile che talvolta d'un tratto, s'impone alla nostra anima – nella grande successione di fatiche e di refrigeri, di scoramenti e di temerità, di disciplina o di licenza. I paracarri parevano schegge enormi tolte da poco alle rovine di una frana; le svolte dell'erta non erano certamente state calcolate per automobili: per quanto accorgimento si avesse, bisognava ogni volta indietreggiare un poco e virare, per poter procedere. Ad una giravolta ci trovammo di contro un gruppo d'erzegovinesi a cavallo. Le armi che portavano una volta!: l'*Handjar*, un fucile, due paia di pistole, se bastava – per ognuno: un vero arsenale portatile: né quel corredo si limitava sempre ad usi platonici!: sètte religiose e politiche, valichi angusti e scarsamente abitati...: le occasioni e gli auspici non mancavano certo; e non furono poche le carovane che vennero taglieggiate cruentamente: né pochi i viandanti che scomparvero. Venne l'Austria nel '78 e rigorosamente tolse le armi ed impose l'ordine: dieci anni le occorsero per reprimere completamente il brigantaggio: l'Europa deve saperne grado: la via più breve è sempre quella della verità.

I migliori convenevoli dunque, con quel drappello di contadini erzegovinesi!: anzi, a Mr. Stralton venne il ghiribizzo di fotografarli, tanto gli parvero statuari: ma quale impazzamento! Il vento eccitava le bestie: i lembi dell'inverosimile ferraiòlo del nostro padron di casa, picchiavano e ripicchiavano sulla rotella dell'obiettivo. Mr. Stralton, quando faceva una fotografia pareva un cacciatore che tiene il fucile in resta aspettando il lepre al varco: le razzie di fagiani e di lepri che egli faceva ogni anno in una contea dell'Inghilterra! L'abitudine del gesto dello *sport* più antico prevaleva assolutamente nell'esercizio dello *sport* fotografico. Davanti a quel manipolo d'erzegovinesi, il "cacciatore" molestato dal vento si arrovellava... Ed è così che io lo ritrassi d'improvviso, prima assai che potesse accorgersene: ecco una cosa che a nessuno può venire in mente più presto che a un italiano! In compenso.... Gli dedico questo libro d'immagini, queste poche pagine parlate!

Sopravvenne un gregge di capri. Sembravano stambecchi, tanto erano grandi!: ne li differenziava la gorgera villosa che dà al capro il famoso carattere mefistofelico¹²⁰. Dove si andò a pescare un attributo del Malo Angelo! Cavalli, uomini, automobili: ce n'era abbastanza perché quei capri si agitassero: si messero in furia da un lato, accavallandosi: volevano passare tutti assieme. Come hanno il senso dell'intimità!: pareva di poter pensare la gioia quando ruzzavano gli uni cogli altri! Erano chiazzati di verde rosso turchino, per poter essere riconosciuti e raccozzati.

¹²⁰ Mefistofelico, relativo a Mefisofele, diavole delle leggende popolari tedesche; (fig.) beffardo, maligno.

Venne da ultimo anche un biroccio, pesante massiccio tozzo. Sostò: sostammo anche noi, per poterci scambiare. Le due critiche di fronte!

Farsetti bianchi, giacche scure senza maniche, berretti rossi a fiocco: le brache, di più in più larghe e a grinze. E donne floride colla conocchia¹²¹ in mano, sotto il cielo cerulo, chiaro, profondo. Pascoli d'ogni genere: si sarebbe detto che Noè fosse approdato con l'arca: anche paperi, polli....

Ecco – per non perdere l'occasione! – bestie ragionevoli nei rapporti coll'automobile! Qualche volta – chi è che non sbaglia? – Pigliano male le loro misure, e credono di poter traversare quando non ce n'è più il tempo: ma in generale, sono riflessive, costanti: nemmeno l'ombra dei colpi di testa del maiale! Pensare che il maiale si regola a seconda dell'olfatto!: a questi chiari di luna! Hanno ben più la testa apposta gli uccelli, i gatti, le scimmie, che non credono se non ai propri occhi.

[...]¹²²

Ed ecco una di quelle lapidi davanti alle quali Mr. Stralton si sarebbe fermato volentieri mezza giornata! Un masso, rozzamente sgrossato, buscherato dal tempo, sorgeva su un altro: vi si trovava impressa una croce, e l'arcaico segno cristiano del pesce.

Catalogare è facile: ma poter dire tutto il fervore di cui quell'obelisco era stato espressione!... O anime fugite da tanti secoli!

È bello che sia così tozzo!: e il tempo l'offese con sapienza- giacchè fece più chiara la brusca opera di coscienze vergini.

Un bimbo- sopraggiungevamo rapidi- non fece più a tempo di sbandare le agnella che aveva davanti: e domandò grazia con le dita: ma così lentamente! Era un mussulmano.

Per *Allumette*- dopo la sordità croata, non ci mancava che la flemma mussulmana!: per lui che avrebbe voluto trasfondere issofatto in ogni viandante, come per tocco di bacchetta magica, l'impeto e l'ansia! Non poterli scuotere, squassare...

Alcune maomettane vigilavano gregge mandre: talora venivano in gaio sciame, talora ad una ad una. Gli occhi saettavano di tra le bianche bende: boschetti lontani parevano orti d'amore: tutta l'aria spirava l'amore- aria chiara, morbida e dolce: il cielo dava l'idea di una gemma effusa: la vita tentava la vita.

E la Morte?...: la morte guardava dai margini della via. Quanti cimiteri turcheschi, alle falde dei colli, a mezza costa, sull'altipiano! Come se coi morti si tracciasse la via ai vivi! Sono pietre miliari che danno l'idea del mistero! Di regola non v'ha muricciolo che recinga, né steccato: il vento fende liberamente: non è così anche nella vita?

¹²¹ Quantità di canapa, lino, lana e sim. che si pone attorno alla parte superiore della rocca per filare; la rocca stessa.

¹²² Non si è trascritta la parte che descrive la reazione di un mulo e di una «famiglia di galli» al passaggio dell'automobile, pp. 90-91.

[...]¹²³

Erzegovina e Bosnia hanno cavalli, come la Croazia ha muli, come l'Istria e la Dalmazia hanno ciuchi. E quali meravigliosi cavalli! Mai vidi puledri scalare erte, rupi come in Bosnia ed Erzegovina!

Gli uomini, entro la fusciacca scarlatta o ranciata, portavano- come a giustacuore- il coltello di mestiere, che è l'unico superstite dell'antico corredo personale d'armi; si accoccolavano spesso sui macigni o sul magro smalto erboso, vicino alle piantagioni di tabacco- di cui va famosa l'Erzegovina. Come si intuiva facilmente l'anima contemplativa degli abitanti!

L'aria dolce, il cielo pallido e limpido d'Oriente, invitavano a sostare, a guardare fiso, a restare pensili nel sogno. Tra quei roveti, tra quei querceti, in un'oasi lieve di selva, sperduti in un orizzonte immenso, vivere con una filatrice candida calma lenta, che guarda il refe¹²⁴ e il gregge! Avere l'illusione di tenere le briglie del Tempo: al di fuori vedere soltanto l'alternanza della luce e delle tenebre: e svegliarsi al sole- testimone di opere- quando le agnella lambiscono le carni mansuetamente...

Leila!...Leila!...

[...]¹²⁵

Un serbo ci fece impazzire.

Sosteneva che il timone del suo carro si era rotto a cagione del brusco movimento dovuto imprimere allorché scoperse da lontano avvicinarsi l'automobile molto velocemente. faceva grandi gesti con le mani e con la persona tutta, vociava, alzava lamenti; discendiamo, Mr. Stralton ed io: stiamo per credere, e sborsare qualche corona: parlava con tanto colore di verità!: allungo lo sguardo, batto, giro: nessun danno, e l'impostore recriminava ancora: sfogava anzi in violenza, quello che veniva a mancare in credibilità. Mr. stralton scomparve: io rissavo a parole: torto marcio!: ma mi aveva fatto tanto dispetto quella sfacciataggine che non voleva cessare...: come se non ce ne fosse a tutte le cantonate!... Si faceva, fors'anche, sentire in me l'istinto di reagire a chi trovatasì- essendo slavo- più vicino alla mia coscienza di neolatino- che è oggi, ancora, un po' temeraria e un po' chiassosa. l'istinto di reagire a favore di chi apparteneva ad un'anima più lontana di nazione. ma l'anglosassone britannico stava già tranquillamente seduto, di nuovo, al suo posto consueto; quando alfine tornai, rosso in viso e con quel tale alle calcagna che insisteva ancora, Mr. Stralton volse gli occhi così, come se si trattasse proprio di un fatto che non lo

¹²³ Non è stata trascritta la parte descrittiva delle tombe mussulmane, p. 92.

¹²⁴ Filato ritorto di lino, cotone, canapa o altra fibra, comunemente usato per fare cuciture.

¹²⁵ Non si sono trascritte le pp. 94-95, riguardanti l'analisi degli utensili dell'automobile e la reazione della gente al passaggio del veicolo.

aveva mai riguardato.

Adesso si sale un poco: passiamo rapidi tra file di macigni. Tutto intorno, pare un deserto di rovine: invano cerchiamo con lo sguardo una polla, un rigagnolo! Natura morta: ma sopra il cielo è così chiaro!: cielo di turchese: morbido e lontano. Sembrava che fosse il solo lume di una terra fatta orfana. Eppure ci trovavamo su una via e la via è arteria di ricchezza e di progresso dell'umanità.

Uno scoppio! Ci siamo. Parve proprio una schioppettata. Non c'è più dubbio: schiattata una pneumatica! Mezz' ora di fermata, almeno: sir Heddon, che teneva la carta topografica sulle ginocchia, la piegò adagio adagio, e concluse: Bisognerà, pernottare a Ljubinje¹²⁶.

Poi, venne giù anche lui. Bisognò scorticare, estrarre la camera d'aria, surrogare il budello: e poi, con scalpelli inalveare un nuovo tubo di gomma; e poi soffiare dentro con la pompa;oh!; quanto!. Ci si scambiava a turno, con zelo. Fin che ci si rimise in cammino.

Lì presso, ove dovemmo a caso sostare, c'era una fonte.

Un dì parve che versasse acqua, e invece fu sangue a correre!

[...]¹²⁷

UNA NOTTE A LJUBINJE.

A notte entravamo in Ljubinje, Alberghi? appena una stamberga. Quanti erano e quali, i viaggiatori che si fermavano là? Prima si trovò il cortile ove collocare l' automobile : e poi , la faccia dell'oste. Prima dell'oste trovammo il droghiere, che con molta carità ci offrì delle ova; le avrebbe mandate a cercare; vino, si, ne aveva: sono vini leggeri, chiari, amabili. Ma avevamo una fame brutale; pompare tanto a lungo...,. Spiegarci con l'oste, un affare serio! Per buona fortuna, intervenne il mastro di Posta che parlava tedesco : e — meglio ancora ! — il ricevitore di Finanza, che parlava veneziano : un po' più, lo abbracciavo.

Si capitava in piena crisi annonaria: tutta quella terricciola era assolutamente a rumore per il prezzo delle carni macellate; ma l'Austria non tergiversa tanto!; furono chiamati gli "esercenti „, e si disse loro: "O vendete a meno, o vi tolgo la licenza„. Dichiarono subito che il mattino dopo avrebbero riaperto a prezzi normali. Il mattino dopo...: ma noi arrivavamo la sera, la sera prima! Poste e finanza furono in moto per noi: e quando due ministeri ci si

¹²⁶ Ljubinje, città della Bosnia-Erzegovina. In documenti scritti, Ljubinje è menzionato per la prima volta nel 1404. L'origine del suo nome è associato ad un proprietario terriero. La città negli ultimi seicento anni non ha mai cambiato nome.

¹²⁷ Non si è trascritto il paragrafo dal titolo "Episodi della guerra di occupazione", pp. 97-102, che rappresenta un *excursus* storico sull'occupazione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, in base a quanto stabilito con il Congresso di Berlino del 1878.

mettono!... Basta che non nominino commissioni... : per fortuna, nel nostro caso, furono i due titolari stessi che si diedero da fare per noi.

Ci vollero due buone ore per ammannire, quel po' di cena che si potè mettere assieme: s' incominciò con le ova, nella retrobottega del droghiere; poche, per altro: per la fame che avevamo! Poi, quando Dio volle, ci vennero a chiamare, ed andammo di là a terminare. Di là, dove?: nella camera da letto destinata ai miei due amici: in quella attigua dormivo io : *Allumette* — per quella notte — sulla paglia. Dio !; se prendeva fuoco!

E' passato qualche mese, ma rivedo perfettamente noi cinque a una tavola rotonda, illuminata da due lanterne. C' era dunque sir Heddon, il pacato dirigente dell'educazione pubblica scozzese - senza basette, senza baffi, senza barba: lo sguardo lento e profondo: le labbra turgide, rosse, socchiuse. Vicino a lui, il suo fedele amico Mr. Stralton dalla fisionomia taurina. Io aveva a destra la Posta, e a sinistra la Finanza: che fossi... i Lavori Pubblici ? I tre, che eravamo noi, offrirono tutto quello che c'era sul desco ai due; ma i due non vollero che un bicchiere di vino. Cionciammo¹²⁸ fino a tardi.

Facevamo tante domande! e c'era fra noi, poi, un tale curioso....

Di tratto in tratto l'oste faceva una capatina: aveva uno scilinguagnolo, che guai a lasciarglielo sciogliere un tantino! Parlava serbo. Qualche volta veniva su con lui un giovinotto montenegrino — dal tòcco superiormente trapunto in argento: bel giovane, ma faccia sospetta. Ufficialmente aiutava l'altro a sbarazzare la tavola dalle stoviglie, a rimettere le tazze sui vassoi, ma io osservavo che i due funzionari - sagaci e prudenti - ammutolivano quando egli era presente, o proferivano parole evasive o anche, intervenivano a cambiare il tema dei discorsi. Che avessimo in camera, addirittura, la *Scupcina* serba e la *Scupcina* montenegrina? Per fortuna, allora, nulla si sapeva ancora sulla data dell' annessione: scommetto che nemmeno Vico Mantegazza¹²⁹ lo sapeva. Non facemmo caso: e il nostro buon umore di quella serata improvvisata continuò senza parentesi.

Sir Heddon andava capacitandosi dell' etimologia della dizione: *Erzegovina*. — *Herzog* è duca andava ripetendo : si tratta di un ducato. Ma *Bosnia*?

— Più semplice ancora: dal fiume *Bosna* che si getta a Sarajevo nella *Narenta*.

— E quanti sono i regni nell'Impero d'Austria?

¹²⁸ Cionciare, bere smodatamente, tracannare.

¹²⁹ Vico Mantegazza (1856-1933), giornalista e viaggiatore, corrispondente di guerra dal 1884, redattore capo del "Corriere della Sera", diresse successivamente "L'Italia" di Milano e la "Nazione" di Firenze. Raccolse in numerosi volumi il racconto dei suoi viaggi.

— Più di quelli che generalmente si creda: l'Imperatore d'Austria è re di Boemia e re di Dalmazia, oltre che re di Croazia e Slovonia — riunite alla Monarchia d' Ungheria. Ma sono Austria e Ungheria le due monarchie inseparabili e costituzionali, ereditarie nella posterità mascolina primogenita della dinastia degli Asburgo-Lorena¹³⁰.

Manco a dirlo, chi filava così diritto era la Finanza - il nostro egregio ricevitore Natali. No: non *Natali*:

Il suo nome si era slavizzato coll'andar del tempo: era stato tradotto in *Bosich*. Nel 1700 circa, un avo suo fu mandato dalla Repubblica Veneta nella Dalmazia come Procuratore. Vi rimase, e seguì la deriva. Il nostro uomo parlava ancora abbastanza bene il veneziano. Curioso!: gli mancava talvolta il vocabolo, ma la direttiva intima era rimasta sempre quella: vorrei dire che conservava intatta la bella anima veneziana.

Come disse dolcemente, a proposito delle salite ripide che avremmo trovato l'indomani:

- Ah! *de note no li avaria lassai andar via!*

La mattina dopo, non si partì di prim' ora. *Allumette* ebbe un'idea gentile: e tornò coll'automobile, dopo avervi fatto salire — ben inteso col permesso di Mr. Stralton — la famiglia del mastro di Posta, e del ricevitore di Finanza. Pare che abbia fatto cose straordinarie!

Io era andato lungo un sentiero che sboccava sul fianco di una moschea. Il pinnacolo del minareto si innalzava nel giorno sereno.

A un quarto di miglio di là, si scannava e capre e pecore : erano i beccai che...ricominciavano.

I macellai segavano, col filo sottile della lama lucente, la gola dell'ovino, e poi davano una lieve stoccata dentro: la bestia era agli estremi. Agonizzava, che pareva la assalisse il sonno.

E come le ciarpe di quegli uomini erano scarlatte, e immolavano sull'erba, e di sopra sfavillava il cielo- si poteva avere il senso di un sacrificio pagano. Sull'erba, le zampe delle bestie morenti strisciarono ancora un poco; quando non si riscossero più gli uomini si misero a scorticare. C'era un cagnòlo, e restava accovacciato, inquieto vicino a loro, proprio vicino a loro, inquieto per le uccise bestie.

Si mosse prima una carrozza a cavalli, che portava un parte greco-ortodosso con la moglie e figli a *Trebinje*: poi partimmo noi : il droghiere era naturalmente sull'uscio; e noi dicemmo addio. Il Ricevitore di Finanza, ci diede un biglietto per

¹³⁰ La dinastia nata nel 1736 dall'unione di Maria Teresa, figlia dell'imperatore asburgico Carlo VI, con il duca Francesco di Lorena (il quale salì sul trono imperiale con il nome di Francesco I) e che regnò sull'impero asburgico (nelle sue tre fasi: Sacro romano impero, Impero d'Austria e Impero d'Austria-Ungheria) fino al 1918.

un suo cugino, impiegato al Lloyd a Ragusa; si sarebbe messo tosto a nostra disposizione.

Era l'agente Bosich di Ragusa.

-*Agente*.... domandò, mentre scriveva l'indirizzo sulla busta, e volgendosi beninteso a me: va scritto con un *g* o con due *g*?

Al che non potei trattenermi dal dirgli:

— *El diga! El me Gala proprio in man...*

Ma la mano, gliela diedi proprio di cuore : ed anche lontano — mentre si fuggiva — gliela stesi di cuore, di gran cuore.

VERSO LA CITTA DEL “GRAN CONSIGLIO”.

Per, Kotezi, Velican, Drienjani, Trebinje, alla volta di Ragusa - che fu rivale di Venezia.

Pocitelj — noi avevamo lasciato da banda prima di arrivare a *Ljubinje*. Terricciola stretta alle rocce come un nido di rondini: fu covo di corsari; spoglie di uomini stettero qualche volta in quel nido.

Intorno a noi, la tavolozza continuava smagliante. Quante fogge, e quanti colori! Brache turchinice, camice violacee, farsetti e corsetti candidi, fasce e ciarpe tinte d'ostro. Come fu cieca moda — almeno fosse capricciosa anche in ciò! — quella che livellò (e con una gamma prevalentemente cupa!) gli abbigliamenti degli uomini! Come se il colore non fosse il maggior incentivo delle idee! Abiti scuri e case a stampo: bell'ambiente! Ci sono molti che soffrono veramente — se ne rendano conto o no, questo poco importa — la nostalgia delle tinte svariate e calde : ci si dovrà ritornare in un modo o nell'altro.

Il comune dominatore!: ecco un'ossessione dell'età contemporanea. Ma è nel prato — non nel giardino o nell'orto — che si sfacia! Individualità è, per sè, motivo di forza, di bellezza, di gioia: dobbiamo cercare in ogni modo - ove non derivi altrimenti danno! — di promuovere il maggior numero possibile di sensazioni: che altro abbiamo per arricchire l'anima — dal cui stato e moto dipende la maggior parte della nostra vita?

L'abitudine del gioco delle tinte, evidentemente, insegnava a quei contadini e a quei nomadi il culto dell'armonia: e si sa quanto sia prezioso di avere davanti esempi di armonia a traverso le vicende dei fatti umani.

Sassi, sassi, sassi!: la pianura dell'Erzegovina ha molte lande¹³¹ — più assai che la Bosnia. Sciami di montoni vi si sperdevano, presti come se fossero lepri: qualche volta, se le gregge si susseguivano frequenti, si aveva — nel nostro andare — l'idea dell'onda che la prora di un vascello sparisce.

Vicino alle gregge, donne turche: opulente e schive, contemplative e austere; la rocca tra mano.... Qualche volta, non s'incontrava per

¹³¹ Pianure incolte.

lungo tratto che un solo armento, una sola camminante: candide erano le vesti... : si che un sogno, un nuovo sogno!, nasceva nell'anima. Posare dolcemente il capo: e poi, socchiudere lievemente le labbra...: e socchiudere gli occhi: vicino a pochi che videro poche opere di uomini.... : tra i cespugli dei ginepri e le macchie dei querjeti, verso l'immenso orizzonte azzurro orlato di croco...Avvolto intorno alla rocca soltanto il filo della vita.... E vedere il gioco della luce soltanto in forma di una palpebra che si alza e si abbassa — in gioco di amore.

Quando il sole si corcasse... Oh!, amare in così vasto gorgo!

Leila!... Leila!...

Qualche landa ancora. Eppure, in complesso, la plaga che noi attraversavamo è fra le più fertili dell'Erzegovina. Ecco infatti, l'ubertosa distesa di Trebinje, cui si diede il nome di "Giardino dell'Erzegovina,,. Vigne, melagrani, ulivi, fichi, tabacco — a cento e cento spuntano le varietà di vegetali. Qua e là, si scorge ancora macerie della cittadella antica: allorquando — nel medio-evo — *Trebinje* era sede dei signori di Trobunia, e *prima città* della contrada in tutte le arti dei commerci. Da *Trebinje* si dipartiva la grande strada mercantile che da Ragusa conduceva in quindici giorni a *Nisch*, in trenta giorni a Costantinopoli. Un castello con bastioni, moschea, bazar.... È da Trebinje che si prende le mosse per scalare l' "Oriente", che è alto più di seimila piedi.

Ma ecco il mare!: il mar di Ragusa.

Dall'alto colle, lo signoreggiammo: quel grande mare che seppe assembramenti ed attriti di vascelli dalmatici e turcheschi, e di venete galere!

Lo sguardo a cui mancava già da più tempo la visione dei fiumi e delle rogge, s' allietava di quell' ampia distesa inargentata qua e là da cirri¹³² di spume, tentate dai venti!

Un'aquila volava in alto, in alto: faceva e rifaceva il giro lentamente, con maestà.

Salì più oltre ancora - nell'oceano di luce. E noi scendevamo al mare.

Ritrovavamo alfine il tracciato ferroviario: la striscia sottile bianca di quella via era ancora lontana: il pennacchio di fumo uscente dalla vaporiera dava l'idea d'una fascina accesa nei campi. Raggiungemmo presto quel circuito, e andammo rasente: un altro treno passava allora sul binario, e ci scorse accanto: mezzi di locomozione indifferenti l'uno all'altro. L'anima che li aveva ispirati, era una sola: - il genio degli uomini, che basta a sè solo. Avevamo solcato un'enorme conca di verzura, una valle meravigliosa: che ha nome *Val di Breno*. Discendevamo: ed ecco una dolce immagine di oasi tranquilla, composta di poca terra, di una chiesa mite, di radi

¹³² Cirro, nube isolata a forma di filamenti, bianca, d'aspetto filamentoso. Nel testo il termine è metaforico.

cipressi pensosi.

...Ancora un cane — che corre giù dalla capanna sovrastante alla strada, con l'aria di dire: "Adesso vengo io!"

...Ancora un mulo che s'incaponisce a non scavalcare l'argine: quello spunto d'iniziativa che faceva tanto dispetto a Don Abbondio!

E già Ragusa — la città astuta e fiera che potè osare contro Venezia - ci sorrideva liberamente fin da mezza costa del monte, e fino al lido del mare. Del mare — sulla cui fronte s'alternano e s' inseguono le brezze salmastre e fresche.

V.

ESTREME ISOLE DI DALMAZIA.

Una perla delle Bocche di Cattaro. Nilo cosmopolita. *Champagne* e noia. Berta morava. Lo "Specchio d'Oro". Il Primo statuto di Ragusa. Vele di Ragusa. Profondità d'Adriatico. Pesca dalmata. Crepuscolo neolatino.

LA FORMA DELLA TERRA DI DALMAZIA.

La Dalmazia ha l'aspetto di una ciarpa che sia stata distesa sul margine dell'"altra sponda" protetta a nord dal Delta istriano, ha la marina costellata di isole e banchi e scogli. Dà l'immagine di un drappo che qui si dilati e là si restringa: a *Klek* s'interrompe addirittura, ed è là l'Erzegovina con *Neum*, che si affaccia all'Adriatico: si riprende poco dopo, e scende fino al mare colla punta d'Ostro: e rientrando fino a *Umai* mette capo sinuosamente a *Spiez* ultima chiave di Dalmazia, al Confine del Montenegro, non distante dall'Albania. E' un secondo tratto che comprende Ragusa e le Bocche di Cattaro.

CATTARO.

Toccammo Ragusa: deponemmo le nostre robe per far vela, tosto, alla volta di Cattaro¹³³.

Il vascello per Gravosa – termine della strada ferrata che conduce nel cuore dell'Erzegovina, - giunge, per la pittoresca anfiteatrale Castel Nuovo, Perla delle Bocche, conquista di Veneziani e Spagnoli, in poco più di tre ore a Cattaro. Meraviglioso *fjord*, che è profondo trenta chilometri! Vigne e uliveti ornano le rive: sui monti crescono selve.

[...]¹³⁴

Da Cattaro è- come si sa- poco lontana Cettigne, chiave occidentale dei due popoli serbi autonomi: Montenegro e Serbia. Tra queste due terre, quanti non furono i litigi anche in tempo recente!: fino a che venne la voce del male comune a farli tecere. Né molto distante da Cattaro è l'Albania, con mezzo il lago di Scutari. Si capisce che l'Austria-Ungheria tenga assai all'ultima striscia meridionale della Dalmazia: là è, più assai che nella Bosnia-Erzegovina, il vero baluardo: casamatta¹³⁵ difensiva e catapulta aggressiva, che signoreggia l'Oriente. La Bosnia e l'Erzegovina hanno importanza per l'Austria-Ungheria soprattutto in quanto valgono, togliendo ogni soluzione di continuità, ad assicurare il predominio della Dalmazia. L'Austria-Ungheria si guarderà bene dal cedere la rocca munita di Spiez, da cui domina il porto e le acque di Antivari.

¹³³ Cattaro (Kotor), centro del Montenegro, porto peschereccio nella parte più interna delle Bocche di Cattaro (stretta insenatura della costa dalmata. Sono state in ogni tempo una sicura base navale.)

¹³⁴ Non è stata trascritta la parte riguardante le notizie su Cattaro, p. 113.

¹³⁵ Opera difensiva e protezione delle artiglierie.

ALL' "IMPERIAL HOTEL" DI RAGUSA.

La sala del *restaurant* riboccava di gente: diverse fogge, diverse favelle; ma un filo le congiungeva: il filo del capriccio nell'atmosfera dell'abbondanza. Gaudienti vecchi in compagnia di donne eleganti: bimbi precoci che vessavano l'esotica istitutrice con smorfie preziose; qualche tavola era sistematicamente ornata di fiori: c'erano brigate che pasteggiavano solamente a *champagne*. *Toilettes* irrepreensibili e gioielli a iosa. La noia o il piacere? Soprattutto la noia, quasi esclusivamente la noia. I volti stessi poco la dissimulavano: chiacchiere rade, toni uniformi: il vino sputante decorava, ma non accendeva: nervi stanchi! Che cosa sarebbe occorso per scaldare quelle anime disattente?

Noi rumoreggiavamo, spiegavamo carte topografiche: fermevamo di idee di progetti: ma una rondine sola...

Dopo il pranzo — chi andava in camera a sdraiarsi, chi a passare la siesta al sole. Più tardi c'era da fare il pellegrinaggio imposto dalla *Baedeker*¹³⁶; alla piazza piantata di gelsi: alla Porta Pile: al Pozzo di Sant' Onofrio, alla chiesa francescana e alla domenicana - ov'è una Maddalena del Tiziano¹³⁷ : al Duomo di Santa Maria Maggiore — ov'è un'Assunta del Tiziano, una testa di Cristo del Pordenone¹³⁸ e L' *Ecce homo* di Andrea del Sarto¹³⁹ e la Santa Caterina di Palma il Vecchio¹⁴⁰.

E poi, c'era d'andare al Palazzo del Rettore — che è gemma architettonica di Ragusa, coi suoi capitelli fastosi, coi suoi scuri scanni, cogli angiporti svelti, sotto ai quali passa la casacca turchina dei dragoni austriaci e il corsetto di broccato cremisi delle contadine croate.

[...]¹⁴¹

IL MAR DI RAGUSA.

Un giorno passammo tutte le ore a scorrere sul mare, a

¹³⁶ Guida turistica così detta dal nome dell'editore tedesco, Karl Baedeker, che a partire dal 1836 pubblicò una serie di tali volumi di grande diffusione.

¹³⁷ Tiziano Vecellio, (Pieve di Cadore 1488- Venezia 1576), Pittore. sensibile alla ricerca cromatica e luministica del maestro Bellini, si distinse però per la tendenza all'intonazione drammatica e alla dinamicità compositiva.

¹³⁸ Pordenone, soprannome di Giovan Antonio de' Sacchis, (Pordenone 1483- Ferrara 1539). Pittore, rappresentante significativo del Manierismo a Venezia; elaborò uno stile enfatico di notevole drammaticità.

¹³⁹ Andrea del Sarto, soprannome di Antonio d'Angolo di Francesco, (Firenze 1486- ivi 1530). pittore. Stile fedele al classicismo e caratterizzato da morbidezza e potenza del disegno.

¹⁴⁰ Palma il Vecchio, soprannome di Iacopo Negretti, (Serina 1480- Venezia 1528), pittore. Creò opere di largo impianto, dall'atmosfera distesa e dalle brillanti superfici cromatiche.

¹⁴¹ Non sono state trascritte le pp. 116-119, riguardanti la descrizione di Bertha, una cameriera del luogo (avendo già riportato la descrizione di un'altra donna slava, Milèna) e le notizie su Ragusa.

fiancheggiare le frastagliate sponde, a girare intorno alle piccole isole. Libeccio soffiava parcamente: la nostra vela andava andava, incurvandosi lievemente sotto il vento: il pescatore che la reggeva, sapeva tutte le astuzie, tutti i giochi: come dirigeva l'impulso! Gettammo la rete all'alba: e si còsse la preda nell'olio fresco di Ragusa.

Non un granello di polvere, dopo tanti giorni di diluvio! E il dì dopo si sarebbe ricominciato!: né più, nel nostro viaggio, avremmo ritrovato il mare - questo vecchio amico da cui ci si stacca sempre malvolentieri. Quando la prora massiccia del bragozzo sobbalzava pesantemente sulle onde, e sprizzavano spume sul nostro viso, e le nari odoravano sottilmente i sali del vento - un'acuta voluttà era in noi.

Di qua, è il Monte di San Giorgio che si scopre - fuori delle mura, vigilante coi suoi armati: più avanti è la sorgente d'*Ombla*, a cui si arriva a traverso una sontuosa flora: *Ombla*, di dietro la quale stanno cipressi maestosi. *Val di Breno* e *Valle d'Ombla*: fertili valli!: è qua che cresce il famoso prelibato cavolo, che ha nome *proskive*. *Lacroma* è isola di mirti: da cui si scorge la riva bella che va da *Porto Ploce* fino al monastero di San Giacomo. La vaga penisola di *Lapod* si svolge a nastro; i suoi luoghi portano nomi di diversissimo genere: *Rusic* si legge da un lato, e *Gondola* da un altro. Chi va più a rammemorare come — per disparate ragioni e da dissimili genti — siano stati imposti?

Più in là, sono le isole di *Calamotta*, di *Mezzo*, di *Guipana*, di *Jaklian*, e - la più grande isoladi *Melena*. Dall'altro lato è mare libero.

Dal mare, si scoprano gli alti monti della Dalmazia: sono, pochi i boschi, che Venezia diradò; ma in compenso sono molti i pascoli.

[...]¹⁴²

¹⁴² Non sono state trascritte le pp. 121-123, che forniscono notizie sulla Dalmazia e sui pesci del Mar di Dalmazia.

VI. ALPI D'ERZEGOVINA.

Viandanti. Fragole di bosco in vin del Reno. Un nuovo "Decamerone". Congegni d'automobile. Peperoni e *paprica*. I maiali nei rapporti coll'automobile. gendarmi d'Erzegovina. La sorgente di Buna. Caccia di falco. Mostar. Mese di digiuno. Folla maomettana. La più povera moschea. Ponte di Mostar. La preghiera d'un barbiere. Echi notturni di minareti.

IMMAGINI DI STRADA.

Via, via!: come il vento! Sul ciglio di rive occupate da fiocine, da reti, da remi, da doghe: e lungo i dossi stipati di ulivi. Via per Gravosa sonante di opere, via per Cannosa, dai platani giganteschi!

È fama che questi alberi enormi siano stati portati da Costantinopoli in tempi remoti. Più e più braccia occorrono per circondare tutto il tronco; più e più volte, un ramo ha raggiunto un altro ramo, e si è fuso nella sua stessa vita. Pare che gli arti d'un grandioso organismo si rincorrano, in una follia di compenetrazione.

Via!, via!: come il vento! I carrettieri si precipitavano a trattenere le bestie, a coprire loro i grandi occhi, a metterle in salvo nel profondo gomito della strada o nella prossima sodaglia.

I casolari si facevano sempre più radi: rocce e brughiere – ecco le principali sostanze del paesaggio: ma quando c'è gloria di sole, il numero delle "Stoffe" del paesaggio conta poco. E poi, si correva tanto! La solitudine ci era cara: ci pareva di essere più liberi nell'audacia dell'impeto con cui si andava.

[...]¹⁴³

L'automobile non andava sempre come una spola tranquilla e presta: non sempre donava al pensiero déi viaggiatori un aire veloce e costante; talora, il vaporetum multu ava scotendo tutto il veicolo: e allora, pur senza che ce ne rendessimo conto, la nostra fantasia si agitava e s'aggrovigliava. Palpiti affrettati o stentati aneliti:fervori sicuri, e crolli e sbuffi: tutti i numeri di un'anima vera e propria s'alternavano, s' inseguivano:si poteva ascoltarli con l'attenzione profonda con cui talora, si origlia, ai piedi *di* un pioppo fastoso e alto: allorchè il vento ne fa urlare o frusciare la testa. Come, come l'anima nostra ripete in sé i ritmi e le cadenze che trova al di fuori! Specialmente in questi tempi in cui le piace tanto di stare...alla finestra!

[...]¹⁴⁴

¹⁴³ Non sono state trascritte le pp. 125-127, riguardanti un discorso sulle bevande ed una descrizione intimistica del paesaggio.

¹⁴⁴ Non è stata trascritta la parte di descrizione intimistica del paesaggio e quella che analizza gli elementi dell'automobile, pp.128-129.

Io conosceva oramai quella macchina; ogni arnese, e ogni accessorio, mi era famigliare: e gli aspetti e i mutamenti del resto del mondo esterno assumevano nella mia mente più facile e sicuro rilievo che nei primi giorni: vuol dir molto di poter osservare da un centro che ci è già ben presente. quanta gente ha il torto di trascurare le indagine dalla tribuna da cui agisce!: la visuale prospettica resta quasi sempre imperfetta.

[...]¹⁴⁵

Da molto tempo, già, avevamo varcato di bel nuovo la frontiera dalmata: movevamo verso il cuore dell'Erzegovina, verso Monstar, da cui per la *Narenta* si può risalire all'altra capitale – capitale della Bosnia: Sarajevo.

Non più il vento del mar di Dalmazia che scaccia miasmi e bacilli: non più l'alta antenna e le luci dei fari — che segnano, qua e là, la lunga, svariata distesa della costa. Di tratto in tratto, incontravamo coppie di gendarmi: questi armati sono disseminati in gran copia nell'Erzegovina e nella Bosnia, e fanno da anni e anni un servizio eccellente: sono loro che, per la maggior parte, hanno snidati e fatti prigionieri i più pericolosi ladroni.

Lontano apparivano figure strane: donne con brache bianche, uomini imbacuccati: larve leggendarie! Bizzarre fogge di abbigliamenti variopinti: deserta landa: qualche pastore dal fermo estatico sguardo mussulmano. L'anima si disponeva alla calma, al misticismo. si tratta di paesi che il pellegrinaggio convenzionale non ha ancora profanati.

Talora ci si sente presi da impeti di devozione, da ardori trascendentali: l'anima guarda da una chiostra ben più ampia di quella quotidiana- ove così spesso inviperisce o tergiversa: le par quasi di essere sospesa, e che gli oggetti non abbiano confini. [...] a poco a poco si ha l'idea di confondersi in tutte le rade vite sparse intorno, e forse in tutte le cose. Oh!, compenetrazione di ore tranquille! È l'ansia, che di solito ci spezza l'orizzonte e ci fa prigioni in minimo spazio.

LA SORGENTE DI BUNA.

Una fonte da vedere! Bisognò lasciare la macchina, a guardia di *Allumette*: la fonte non si trovava lontana: a *un tiro di schioppo* — si leggeva nei raccontini di una volta. Per istrada, la guida spiccò melograni che il caldo aveva semiaperti, e ce li porse. Un canotto senza remi si addentra nella grotta dove fluisce il primo rivo.

¹⁴⁵ Non sono state trascritte le pp. 129-131, riguardanti la reazione degli animali al passaggio dell'automobile e la sosta in un'osteria.

Dissotto alla volta si levarono in fretta colombi di San Marco. Il frullo fu brusco, a cagione della sorpresa: cadde qualche piuma dalle ali nell'acqua!: poveri cari colombi!

C'è ancora molti mussulmani che non vogliono assolutamente venir fotografati: vedere come si schermiscono! Non si deve insistere: si deve sentire che si ferisce la delicatezza di un sentimento.

Il pilota del canotto si sottrasse.

S'ascolta più che non si veda, la sorgente: è piena di mistero.

Presso alla sorgente si caccia ancora col falco. Gli uomini vanno a piedi reggendo sul pugno il falco, a cui una cappa rossa copre la testa: quando la preda è in vista, si strappa la cappa, e il falco si precipita, ghermisce, e reca. Il falco è in grande concetto nel popolo dell'Erzegovina e della Bosnia: non di rado accade, nel linguaggio comune, che dovendosi lodare un figliuolo prediletto si esclami: "E' rapido come un falco!": e si parla dell'occhio del falco: e alludendosi ad un amico, si dice "il mio falco": e d'un piccolo caro bambino, *il nostro piccolo falco*. Il falco si adopera soprattutto per la caccia di quaglie, pernici, beccacce: per uccelli minori si preferisce l'avvoltoio.

Bella la rupe alta che sovrasta alla Sorgente di Buna! Vi si vede un enorme crepaccio: ed è là una ridda di uccelli grandi e piccoli: in distanza si ha l'idea di stormi di insetti alianti intorno a una piaga. Falchi, falchi, falchi: e corvi, e sparvieri...

- C'è anche l'aquila: ha il nido là in alto, in alto...

E la vedemmo spaziare, rotando di qua e di là: satura della coscienza di sé, del suo impero.

LA CITTÀ DEL PONTE.

Eraamo passati tra altissimi monti: e si avvicinava Monstar cinta da alpi su cui isono ròcche.

Si spegnevano gli ultimi roghi del tramonto. Udimmo un colpo di cannone.

Ci si trovava nel mese santo mussulmano: il *Ra mazan-Bajram*. Di solito, eccettuato il periodo breve del *Kurban-Bajram* e il giorno del *Merludi Serif*, tace ogni vita di moschea; ma in quel mese il popolo tutto affluisce tre quattro cinque volte ogni giorno al tempio vigilato dal minareto. Si sveglia tutta l'armonia delle fontane ove l'islamita terge viso e mani e braccia e piedi, prima di partecipare alle funzioni sacre. E' il mese in cui si svolge la liturgia maomettana.

Nel lume crepuscolare ci apparvero le prime case di Mostar: alle soglie, si trovavano caserme rigurgitanti di soldati ungheresi. le botteghe si affollavano di gente. Biade, ova, carni, frutta, leccornie d'ogni genere, disposte in canestri e staia e casse, occupavano gran parte del ciglio della strada da un lato e dall'altro. i mussulmani

sono ghiotti di ciambelle, di chicche¹⁴⁶: come non ricordare la “Paluza” e la “Pita” fatta di miele e di formaggio? in nessun luogo nell’Erzegovina e nella Bosnia si sa cocere il montone: talvolta si vede arrostire sulla strada, su un prato. Piatto prelibato, il montone con riso!

Case basse! È una delle caratteristiche edilizie orientali: tetti spioventi, quasi a stuoa.

[...]¹⁴⁷

Alloggiammo sulla riva della Narenta: il portiere dell’albergo cosmopolita aveva il suo bravo *fez* in testa : il *fez* è un cappello che i mussulmani non levano mai, nemmeno quando entrano nelle moschee: far di... *fez* è semplicemente fare un dispetto: del resto, il saluto (*temena*), preferiscono di farlo portando la propria destra al petto, alla bocca, alla fronte: invocano il cuore, l’intelletto, il bacio: ma baci e strette di mano non se ne danno molti.

Si bruciava dalla voglia di tornar fuori: di spiare in quella farragine di gente, riversata all’aperto. A Mostar, sonvi ben trenta moschee, una chiesa greco-ortodossa, e una chiesa cattolica.

Tutti i minareti splendevano: li cingeava, alla base della cuspide, una corona, o due o tre, di lumicini. Tutto a questo mondo si può trasformare, tutto si può deprimere: un cinico arriverebbe facilmente a irridere a quegli obelischi che rassomigliano a siluri, e a quelle fontane che danno l’idea di terme.... Ma l’impressione dominante, definitiva, è certamente quella di un alto contenuto di fervore, di un dolce tono di pace.

Quella sera, per assistere al rito chiesastico, scegliemmo una delle più umili moschee, sperduta in fondo a un avvolgimento di calli. Arrivavano con eguale sollecitudine i devoti, gettavano zoccoli e pianelle¹⁴⁸ sul limitare, alla rinfusa: ed entravano non con l’aria con cui i fedeli cattolici o protestanti - anche se superficialmente credenti - s’introducono nella casa del Signore. Movevano lesti come se passassero per un’anticamera: si raccoglievano in file orizzontali: l’uomo della Mecca — la veste talare grigia — era avanti a loro, nella stessa direzione. Egli diceva poche preghiere, interrompendosi di tratto in tratto per inginocchiarsi, e toccar la terra con la fronte : e loro, tutti insieme, facevano lo stesso. Recavano in testa il turbante: ma l’attenzione con cui seguivano l’ufficio divino imponeva il più grande rispetto: non un solo vanto di vana curiosità emanava da loro, non la più piccola traccia di stanchezza d’indifferenza di noia. Le anime erano certamente assorte: i loro atti spiravano un che di virile: pareva che il Dogma stesso si manifestasse, ma con brevi sicuri atti: con sillabe quasi, quasi con gesti gesti soli. Moschea di rione povero! Ma pure, sontuosi tappeti coprivano l’impiantito : nell’Erzegovina

¹⁴⁶ Confetti; ogni cosa dolce.

¹⁴⁷ Non è stata trascritta la parte di descrizione delle armi mussulmane , p. 137.

¹⁴⁸ Pantofola senza tacco.

e nella Bosnia, non c'è casa di povero ove non si trovi almeno un tappeto: il tappeto è genere di prima necessità.

Poca luce: tutto il luogo suggeriva il raccoglimento, la meditazione.

[...]¹⁴⁹

UN BARBIERE CHE PREGA.

non scorderò una bottega da barbiere: il padrone era rimasto solo, poco dopo le diciannove: a un tratto, lasciò i ferri ai quali accudiva, e giunte le mani guardando avanti a sé, si genuflesse più e più volte, toccando con la fronte la terra.

Noi ci trovavamo appena fuori dell'uscio: si sarebbe detto che non potesse non vederci: ebbene, quest'uomo non ci rivolse un solo sguardo: né certo l'idea che altri lo osservassero dalla strada popolosa, feriva in alcun modo la devozione intensa della sua anima: si prostrava, ma era come se la terra non esistesse più per lui: quale e quanta forza d'estasi! [...] Quando ci si eleva fino a quella capacità intima, ci si sente veramente rinnovati, e le traversie dell'ambiente esterno non ci possono più ferire. [...]

Echeggiava il canto dalle aguzze torri, custodi di moschee: pareva notturna melodia di pastore errante dell'Asia. Fin che sulle fiammelle sacre imbiancò l'alba: né volemmo vedere che il cielo si colorasse dell'aurora. quella notte ci parve giorno grande.

¹⁴⁹ Non è stata trascritta la parte che fornisce notizie su Mostar, p. 140.

VII.

IL MESE SANTO MUSSULMANO NELLA BOSNIA.

La preghiera d'uno stradino. Roghi di tramonto. Gli ultimi francobolli. La tavolozza d'autunno. La maliarda luce. La capitale della Bosnia. La maggiore moschea di Sarajevo. Nicotina e caffè: i Mussulmani. Amuleti turchi. Nelle mani di un barbiere turco. Maometto il profeta finale. La fuga di Maometto. Maometto soldato. Nell'ora della morte. Il "Corano". Altre fonti e regole islamite. I profeti dell'Islam. Il giudizio di Maometto sulle altre Chiese. Maometto e la donna. Lavaci e tributo. La preghiera mussulmana. Arredi di moschee. La "rassegnazione" dell'Islam. Il pellegrinaggio alla Mecca. Carovane e beduini nel deserto. La "Pietra Nera". *Allah! Allah!* Fontane sacre. La cerimonia solenne nella gran moschea. Il diritto d'ammazzar l'adultera. L'annessione della Bosnia-Erzegovina. Le raschiature del Trattato di Berlino. Benemerenze dell'Austria-Ungheria. Turchi e Serbi. L'Islam e l'anima slava. Politica e Chiesa nell'Islam. Croati e Mussulmani. Il pericolo slavo. Tedeschi e Latini. Gli Slavi a Berlino e a Vienna. Gli errori dell'Austria-Ungheria. L'Austria a Trieste. La "Lega Nazionale". L'Austria è in tempo ancora! L'Attitudine della Germania. Razze mascoline e Razze femminili. L'Università Italiana a Trieste. Le maschere dell'"irredentismo". Germania sconosciuta. La guerra. I diplomatici e *Allumette*.

L'Austria non soltanto fece sicure le strade ma " fece", addirittura, le strade - si può dire prima, per trasportarsi da luogo a luogo si andava generalmente a cavallo: qualche volta a cavallo d'un asino o d'un mulo: molto si portava a spalle: soltanto i grandissimi signori usavano carrozze; ma, attesa la scarsezza e il pessimo stato di viabilità, poco invero le usavano. Gran merito, perciò!: e gli automobilisti non sono testimoni inutili o sospetti. Ma quella strada da Mostar a Serajevo: dovrebbero riattarla con più cura!: di tanto in tanto trovavamo un avvallamento come se un ruscello avesse costume di passarvi tranquillamente: non sempre si scorgeva a tempo il salto: d'altra parte, andare al passo non era cosa da gente irragionevole come noi; sicchè di tratto in tratto ci si sentiva balzare al di sopra dei sedili. Ma non le vedono quelle buche, quei trabocchetti! O si preparano.... contro la Serbia e il Montenegro?

A lungo si andò rasente la Narenta che ha lisce le acque nel più bel tono d'amatista¹⁵⁰: qua e là, emergono rene e ghiaie, ove le bestie scendono per abbeverarsi.

Noi ci dissetammo a una fonte che era presso la strada: la polla percoteva la roccia col fragore basso e chiaro che dà un orciolo¹⁵¹ quando si colma. Si passò sotto una volta costrutta di macigni, rovinati là a casa per una frana: nella reciproca violenza, pendevano come per un miracolo.

Vicino a una cascata, uno stradino¹⁵² pregava: era volto verso un piccolo monte: la direttiva del suo sguardo restò tale durante tutto l'episodio del suo orare: il maomettano di regola, dopo che s'è prosternato, riprende a guardare esattamente verso quel punto a cui prima s'affissava. Baciò le sabbie con cui fino allora aveva

¹⁵⁰Varietà di quarzo di colore violetto usato come gemma.

¹⁵¹Brocca, boccale.

¹⁵²Operaio che lavora alla manutenzione delle strade.

lavorato: quando ebbe finite le preci, ripigliò il badile: e con piena evidente calma d'anima ritornò a sterrare. Nessuna soggezione, nessun imbarazzo, nessuna posa: l'ambiente né giovava né noceva.

Valgono di più cinquanta lezioni di scuola o il passaggio d'un automobile per svegliare immagini nell'anima di contadini solitari? Quante associazioni di pensiero deve stimolare lo spettacolo d'una macchina che avanza con massima forza, sale di corsa le pendici, franca travalica e ghiaie e mota, sosta di botto, e si precipita di nuovo a volo!... È una vera rivoluzione che si produce nelle gregge teste, nelle teste arretrate; devono aprir tanto di occhi... che paiono trasognati o imbambolati.

Il lusso sveglia la coscienza di chi assiste molto più- in proporzione, s'intende- che in chi lo esercita.

S'incontravano bei tipi di donna: indossavano pantaloni bianchi o cinerei o azzurrognoli. scaldavano stranamente i sensi giacchè la femminilità orientale assorbiva vivamente dalla foggia del vestito. Che fosse... da mandar là gli omosessuali mascolini perché si riconciliassero col *secondo sesso*?

ROGHI DI TRAMONTO.

Castagni, noci, tigli occupavano i dossi dei monti: il fogliame era parco: l'Autunno
tingeva miracolosamente le rame, le frasche: la tavolozza riardava
nel tramonto.

[...]¹⁵³

Bisognò salire, salire, salire: per discendere poi fino a Serajevo¹⁵⁴. I gomiti della via sottile erano frequenti. Qualche volta si pensa mentre si vota verso lo spigolo d'una giravolta: se si spezzasse il governo, dove si va a finire? Ma si gioca tanto nella vita!

L'anima aveva gran gioia dagli occhi, tante erano le tinte diffuse sulle vegetazioni: ad ogni giro, la scena cambiava: una follia di gradazioni, di sfumature!: ogni idea di colore si perdeva in un infinito. Gli smalti delle giogaie erano folti di bosco: nell'innunmere gamma policroma, spiccavano i toni accesi, fulgenti: vidi frondi che avevano il tenor dell'amaranto.

Nessun casolare sulla nostra via. Qualche cane uggiolò sulle nostre peste: donda veniva? Nitidamente udivamo il battito del motore, che rallentava un poco allor che si doveva virare: e poi riprendeva con pari ritmo. Quello scenario per pochi istanti voleva dire che una nuova scena di paesaggio si apriva avanti a noi: ci sono istanti, nella vita, in cui l'eloquenza dei piccoli segni s'innalza

¹⁵³ Non è stata trascritta la parte riguardante le constatazioni dello scrittore sui francobolli bosniaci, p. 147.

¹⁵⁴ Sarajevo, città capitale della Bosnia-Erzegovina. Conquistata dai Turchi nel 1429, passò all'Austria-Ungheria nel 1878.

grandemente: e un'orma lieve può, allora, essere gran cornice: anche da un ordine di sensi ad un altro.

Il tramonto era al sommo. Un'eco ripercorsa giunse al nostro orecchio: anche per quel giorno finiva il digiuno mussulmano. E' digiuno di quei piaceri, ai quali la fatica generalmente non si accompagnava. né si mangia, né si beve, né si fuma....: è provvida pausa – rinnovata per un mese – che è il solo sano! – della fatica: grande è il valore morale del precetto.

LA CAPITALE DELLA BOSNIA.

È a Serajevo – sia come città sia come distretto – che l'elemento mussulmano raggiunge le maggiori proporzioni rispetto ai contingenti delle altre confessioni: arriva quasi a toccarvi la cifra che è data dal complesso delle altre chiese.

Dei sei distretti, in cui le due province sono ripartite, *Dolnia - Touzla, Travnik e Banjaluka* hanno maggior massa di popolazione: ma è a Serajevo, che il fenomeno islamica dell'Austria balcanica si può specialmente e profondamente studiare. E' a Serajevo che risiede il Gran Ministro del Culto Maomettano, il *Reis-oul-Ulema*: a cui corrisponde per la comunità cattolica l'arcivescovo che è delegato apostolico per la penisola Balcanica (paesi slavi): anche l'arcivescovo metropolita, del culto greco-ortodosso, risiede a Serajevo. Vescovi cattolici sono a Mostar e a Banjaluka: vescovi greco-ortodossi sono a Mostar, Dolina-Touzla, Banjaluka. dei due milioni che la Bosnia-Erzegovina conta il 21 per cento è cattolico e il 35 per cento è maomettano.

[...]¹⁵⁵

Riusciti all'aperto del lato più lontano al centro della città, si trova un seguito di crocicchi, un dedalo di viuzze: anche qui abbondano i rivenditori turchi, giacchè vicino sorge la maggiore moschea di Serajevo: *Begova Dzamia*. Selvaggina, legname, biade¹⁵⁶, fieno, òva, frutta, erbaggi...: ed ecco i caffè senza balaustre, senza tavoli al di fuori, ove la sera il vecchio cantastorie intona la "Bugarija", che è l'epopea mussulmana: di solito, egli stesso si accompagna con una mandola che ha nome *Talambas*: qualche volta è un flauto (*zurna*) che vi si associa.

I turchi, in generale, hanno squisito senso per la musica come per le altre arti, sebbene la fioritura delle opere artistiche non sia ancora molto notevole: le canzoni sono di regola melodiose, e l'ispirazione ne è spesso delicata ed elevata; è degno di nota con quanta frequenza ripetino i ritmi, e come sovente ricorra il tremolo.
[...]

¹⁵⁵ Non è stata trascritta la parte che riporta le riflessioni dell'autore sulla calma e sulla forza d'animo dei musulmani, p. 151.

¹⁵⁶ Qualunque cereale usato per l'alimentazione del bestiame, specialmente da soma e da cavalcare.

Di caffè, i mussulmani fanno uso in grandissime proporzioni: ce n'è - e non rarissimi! - che bevono cinquanta caffè al giorno. [...]

Ma non è tutto ancora: non si ingolla un caffè senza fumar, dopo, almeno una sigaretta: anche di tabacco si fa gran uso: anche le donne fumano generalmente: e anche i bambini, non però- se sono ben allevati- in presenza dei loro genitori. [...]

I mussulmani credono di più agli amuleti, molto di più!, che ai medici. si deve aggiungere che evitano in via assoluta l'uso di alcoolici [...]

Li osservai per ore e ore, per giorni: nessuno si agitava o scattava mai: intercedono non di rado: lunghi silenzi: anche i gesti sono parchi: è gente che non vuole esporsi molto alla curiosità dei terzi; ed è notevole come ognuno si senta a suo agio: si ha subito l'idea di una civiltà che si sia ampiamente evoluta su basi e per vie che non del tutto possiamo comprendere.

I ragazzi appaiono molto vivaci: guizzano a frotte fra gente e gente: si ha l'impressione che di dentro restino vispi più a lungo che negli altri paesi.

I mussulmani sono ospitali, generosi, amorosi assai della famiglia, fedeli alla parola data. L'anima mussulmana, in generale è risoluta e gioiale: binomio codesto, che è segno di buona e forte dinamica interiore: è proprio di chi abbia sicure direttive, nella vita del proprio spirito, inoffensive al prossimo.

[...]¹⁵⁷

SACRE CERIMONIE NELLA GRAN MOSCHEA DI SERAJEVO.

A sera dallo spaldo¹⁵⁸ del minareto, il banditore sacro della *Begova Dzamia* aveva invitato alla preghiera.

Allah!... Allah!...

Risplendeva la moschea nella luce notturna: a centurie moveva il popolo. Sotto il colossale secolare tiglio è la fontana dai cinque e cinque getti: ognuno, prima di entrare nella moschea si asperge le gote, gli avambracci, i polpacci, i piedi: e poi, con un maiuscolo fazzoletto, per lo più turchino, si deterge.

Viene l'idea di torme di lavoratori entranti nella sala enorme di un ricco fastoso.... Tutti vestivano le brache a sbotti, il corsetto senza maniche: in testa, portavano il turbante o soltanto il *fez*¹⁵⁹.

¹⁵⁷ Non è stato trascritto il paragrafo che descrive l'episodio di Bertolini da un barbiere musulmano, p. 156. Sono state tralasciate, inoltre, le pp. 157-175, che forniscono delucidazioni di carattere storico e ritualistico sulla religione musulmana.

¹⁵⁸ Spaldo, sta per spalto.

¹⁵⁹ Copricapo maschile di lana, spesso rosso che prende il nome dalla città di Fez, in Marocco, da cui sembra che sia originario, anche se la sua maggiore diffusione si è avuta in oriente, in particolare nella Turchia degli Ottomani. È rigido, conico e di forma sollevata. Il cordoncino che collega il Fez al fiocco

I corregigionari s'allineavano dentro aspettando in silenzio: ma prima di salire nell'atrio breve, si erano tolti i calzari: ognuno riponendo i propri in questo o in quel canto d'uno dei due ripostigli in cui sono divise le arche poste ai lati.

Ecco un istituto che in molti altri paesi non funzionerebbe senza l'"accessorio" d'un guardarobiere: e invece là – vidi più volte all'uscita – tutto andava liscio: "ognuno riconosceva i suoi" - come Dio tra gli Albigesi¹⁶⁰ secondo quel tal Legato. A onor del vero, i Tedeschi hanno, anche loro, un *record* in argomento: i mozziconi di sigaro che lasciano sullo scannellato parapetto d'ottoni all'entrata di un gran fondaco (*Wertheim, Tietz, Israel...*). Li ritrovano puntualmente quando riescono: ma, via!, è una prova più da poco.

Sulla soglia, c'è un sagrestano con un ramoscello secco in mano: tra fedeli quali i mussulmani, basta un tenuo attributo. In realtà infatti, aveva ben poco da fare.

Presto la moschea rigurgitò di gente. Molti altri sopravvennero. Gli ultimi si disposero sotto gli angiporti esterni della moschea; un pulpito sporge, al quale viene un suddiacono a recitare e pregare, restando volto verso il centro del tempio – ove il maggior celebrante officia: egli può seguirne i movimenti, e tener al corrente i fedeli che debbono restar di fuori.

E' funzione breve. Poi, la folla si disperde rapidamente senza clamori di alcun genere.

Ma per lungo tempo la moschea s'è guita ad essere con tutta la sua gente nel pensiero di chi abbia osservato senza prevenzioni: è impossibile che non ci si senta profondamente colpiti dallo spettacolo di quella gente che accorre franca, sicura, attenta, contenta: le impressioni degli zampilli e della verzura e delle luci s'innestano in un grande ceppo di armonia e di amore. Impresa poco ardua è, certo quella di cambiare domani tali manipoli di credenti, in squadre di soldati in falangi di eroi. Diverse le età, diverse le professioni, diverse le classi sociali: ma si ha la certezza di un'anima sola, che entri ed adori. Mettetevi alla porta di una moschea, e capirete meglio che in qualsiasi altro modo come la rivoluzione turca contemporanea – incruenta e tenace – sia potuta avvenire.

Qua e là, non mancavano i segni degli agi: c'era chi ricalzava coll'aiuto di una leva d'avorio inargentato, che aveva cavato dalla cintura preziosa: e chi appena fuori dal recinto sacro, estraeva un aureo portasigarette. Ma anche codesti raffinati avevano il passo e l'aspetto degli altri.

azzurro deve essere di lunghezza ridotta per permettere a quest'ultimo di dondolare rapido da una spalla all'altra.

¹⁶⁰ Nel medioevo seguaci dell'eresia catara che incominciò a diffondersi in Linguadoca nel sec. XI, trovando uno dei principali centri nella città di Albi, da cui il nome. Il movimento che condannava la degenerazione morale della Chiesa, nella seconda metà del sec. XII assunse una sua organizzazione autonoma e si affermò in tutto il sud della Francia.

Fede più recente! Certo: di quasi seicento anni più giovane del Cristianesimo. Ma è degno di nota come l'impulso di quella mentalità religiosa sia indipendente dal lusso di simboli liturgici.

Anche ciechi vidi, accompagnati da bambini.

Come abbiamo accennato, la *Begova Dzamia* è gran possidente. Quando chiedete dei suoi averi, vi rispondono volentieri: *Mezza la città! In verità, si tratta di un cautissimo patrimonio.*

[...]¹⁶¹

Nel *restaurant* ove pranzavamo, la banda musicale di un reggimento ungherese dava concerto. Risonavano allegre canzoni magiare: canzoni di guerra! Vicino a noi desinavano alcuni ufficiali degli usseri¹⁶²; come si sa – nell'Austria-Ungheria, gli usseri sono spesso Ungheresi: i dragoni¹⁶³, per lo più Tedeschi: e gli ulani¹⁶⁴, Slavi. Applaudivano battendo forte le mani: anche le sorelle, le mogli applaudivano. Sentivano che gli altri li osservavano, le osservavano: tale certezza rientrava in discrete proporzioni nel loro stesso entusiasmo patriottico: laddove, le sensazioni dei mussulmani sono più schiettamente individuali: tra i mussulmani, *collettività* è “vaso” più che “atmosfera”.

Il reggimento portava il titolo: *Markgravio di Balden*.

Mr. Stralton - debitamente seguito da sir Heddon – pensò bene di mettersi, anche lui, in pieno ambiente magiaro: e ordinò subito due eccellenti bottiglie di *Tokai*¹⁶⁵ di Presburgo. Vino chiaro, melato, oleoso...: ma qui fu il male: andò via come un olio e poi.... Il concerto – a cui non mancava beninteso, la cetra a martello, il *melodion*, a il liuto – era passato dai canti pirrici alle zingaresche elegie: quelle famose sonore elegie dalle lunghe pause “nervose”, susseguite da un precipizio di note, che dà l'idea d'una farragine di cose che rovinino.... Mr. Stralton, però, stava bene in guardia: da uomo che sa prevedere e prevenire, per non lasciarsi venir meno aveva evocato dell'altro *Tokai*.... Da ultimo - una trovata di spirito del *Kapellmeister* : il *Valzer della Vedova Allegra*, e poi il Coro della *Vedova Allegra*. È il *Coro dei Diplomatici*, come si sa. I diplomatici!...: almeno sapessero cantare quel coro!... E da ultimo il waltzer impagabile del Pipistrello. *Flèdermaus!*... *Flèdermaus!*

¹⁶¹ Non sono state trascritte le pp. 178-181, che analizzano il rigore dei musulmani nelle pratiche di culto e nell'abbigliamento ed effettuano delle considerazioni sulle qualifiche gentilizie.

¹⁶² Ussari, dall'ungherese “huszàr”, “esploratore”. Appartenenti a reparti di cavalleria leggera introdotti in Ungheria nel sec. XIV con compiti di presidio delle frontiere e di esplorazione.

¹⁶³ Dragoni, soldati di cavalleria di un corpo speciale, derivante dai primi fucilieri a cavallo italiani del sec. XVII, il cui stendardo recava l'immagine di un drago.

¹⁶⁴ Ulani, soldati del corpo di cavallerie leggera di origine tartara, adottato poi da altri eserciti, armato di lancia, sciabola e carabina, dotato di copricapo e uniforme caratteristico.

¹⁶⁵ Vitigno coltivato in Ungheria, Austria, Croazia e Friuli; il vino che s ne ricava, di colore ambrato, dolce o secco, molto aromatico.

Ecco un'opera di Giovanni Strauss¹⁶⁶, che fu proprio concepita col riso nel cuore!

[...]¹⁶⁷

L'ANNESSIONE DELLA BOSNIA ERZEGOVINA.

Vedendo affiggere il Proclama.

Il 7 ottobre 1908 – il dì famoso dell'annessione della Bosnia-Erzegovina – ci trovavamo appunto a Serajevo.

Di buon mattino, quando passeggiavo, vidi affiggere il Proclama (*Proglas*) alle edicole e ai muri. Il colpo di mano era fatto: l'alea¹⁶⁸, gettata irretrattabilmente. Perché l'Austria-Ungheria, nel modificare il patto 13 luglio 1878 di Berlino, fece senza del consenso degli altri familiari? Ma...: l'autorità del fatto compiuto! Oltrechè. Sul terreno politico – interno come internazionale- vale forse meglio, talora, d'impertrare la ratifica, piuttosto che l'assentimento preliminare. Quei benedetti Congressi!... L'Aja, Algesiras...: dover perdere tanto tempo...: e poi, tutta una serqua di vanità, di appetiti! Si sa come si comincia, non si sa come si finisce: non c'è di peggio che bizantineggiare sulla *paura della guerra*: è il peggior simbolismo!: e la peggior accademia! E l'Austria-Ungheria disse: *Cosa fatta, capo ha*. Almeno una volta che abbiamo pensato alla nostra lingua....

A giudicare dall'aspetto che Serajevo presentava fin dalle prime ore in cui il manifesto apparve, e per tutto quel giorno, e poi nei giorni successivi – non soltanto a Serajevo, ma anche tra le altre popolazioni delle due province – bisogna proprio dire che Bosniaci ed Erzegovinesi trovarono “essere l'annessione la cosa più naturale del mondo”. Pochissimi i capannelli: disattenzione in chi leggeva. S'erano appena fermati a vedere, che già interrompevano per venire ad osservare il *kodak*, né più riprendevano: questo m'accadde in tre o quattro posti. Il mercato continuò come se si fosse pubblicato un programma teatrale di più: inalterato fu il pellegrinaggio alle moschee, i convegni nei caffè, ecc. ecc. Bisognava proprio sognare per trovare il più piccolo segno esterno di agitazione, di fermento, di opposizione.

[...]¹⁶⁹

A Sarajevo, il dì successivo a quello dell'annessione, le strade riboccavano di cocchi: per lo più, quattro persone vi stavano dentro – in cappello a cilindro e abito nero. Erano le rappresentanze dei municipi di tutto il paese, e delle associazioni d'arti e mestieri – che

¹⁶⁶ Musicista austriaco (1804-1849), compositore di valzer molto noti.

¹⁶⁷ Non sono state trascritte le pp. 183-185, che forniscono notizie sulla conquista di Sarajevo ad opera dell'Austria-Ungheria, nell'agosto del 1878.

¹⁶⁸Rischio eventuale; “correre l'alea” significa affrontare il rischio, tentare la sorte.

¹⁶⁹ Non sono state trascritte le pp. 187-189, che effettuano analisi sulla situazione politica della Bulgaria.

si recavano a felicitare il luogotenente generale, e ad assicurare della propria lealtà.

La sera prima, lumineggianti avevano avuto luogo: e processioni assolutamente indisturbate – di dimostranti a favore dell’annessione. Le città erano imbandierate. Mr. Stralton e sir Heddon non credevano più nemmeno al *Times*, che regolarmente li seguiva nelle peregrinazioni.

“I pugni in tasca”. Già!: la frase è, certo, la più indovinata da parte dei partigiani di una tesi per cercar di spiegare la mancanza di manifestazioni contro l’annessione; ma è del pari certo che le manifestazioni contro l’annessione (fatto che non può essere senza grande importanza!) mancarono in via assoluta nella Bosnia-Erzegovina

[...]¹⁷⁰

Nel 1878, nell’epoca dell’invasione, da chi fu costituito il nerbo principale di opposizione agli occupatori austro-ungarici?: come abbiamo accennato - fu costituito da ventisette battaglioni di Turchi: di Turchi di Turchia, per intenderci. I serbi sono slavi: e l’esperienza mostra che la psiche slava è refrattaria all’islamismo: quanti slavi maomettani trovate nella Russia, ove l’Islam signoreggiò? Osservate con pazienza, l’anima mussulmana, così come vi emerge dai modi liturgici e famigliari: e domandatevi dopo, se ci sia niente di comune con l’anima slava. Difatti tra Mussulmani e Serbi – è la frase fatta! – della Bosnia-Erzegovina, v’ha un insanabile attrito; se una volta erano scorrerie di bande armate l’una contro l’altra, oggi è il dissenso profondo delle anime – il quale, ancora, spinge qualche volta all’ammazzamento: per una discreta aliquota, gli omicidi della Bosnia-Erzegovina vengono commessi da Serbi su Mussulmani, o viceversa, in risse originale dalla diversità di confessione, e (la parola vien proprio sulle labbra!) di nazionalità. Allorché l’annessione avvenne, i serbi guardarono Belgrado, ma i mussulmani dissidenti guardarono Costantinopoli.

[...]¹⁷¹

IL PERICOLO SLAVO.

Il profondo divario di chiese, nella Bosnia-Erzegovina, renderà meno precipitosa la coalizione delle genti slave, nella quale consiste il vero pericolo odierno- e per Tedeschi e per Latini. [...]

Spesso anche da uomini autorevoli, si sente gridare al “pangermanismo¹⁷² che invade”! Certo, immediatamente è questo

¹⁷⁰ Non sono state trascritte le pp. 190-191, che effettuano considerazioni dell’autore sulla mancanza di ribellione nella Bosnia-Erzegovina al tempo dell’occupazione austro-ungarica, sulla Serbia e il Montenegro che vorrebbero far guerra all’Austria-Ungheria, sulla popolazione poco uniforme della Bosnia-Erzegovina.

¹⁷¹ Non sono state trascritte le pp. 193-197, che analizzano ancora una volta l’intransigenza della religione musulmana e la storia della Bosnia-Erzegovina.

¹⁷² Per pangermanismo si intende l’aspirazione a unificare politicamente tutte le popolazioni di stirpe e lingua tedesca, che iniziò a diffondersi nel secolo XIX a seguito delle Guerre rivoluzionarie francesi. Era basato su alcune peculiarità

che si vede; ma è la effimera faccia del problema: è la effimera faccia del pericolo. I tedeschi hanno già molto vissuto nell'era contemporanea: in realtà cercano più che altro – come fu detto- di “*digerire in pace*”. Ma gli Slavi sono sati di energie, impazienti, pronti all'incursione.

[...]¹⁷³

A mio modo di vedere – codesto illogico timor panico del “germanismo invadente”, che alligna troppo facilmente in Italia, ha finito- con evidente nostro danno- per falsare la visuale del governo viennese, e per dargli molti pretesti di errori, di compressioni. È opportuno, da ogni lato, che quel funesto equivoco si chiarisca alfine: in modo che, sia da noi, sia dall'Austria-Ungheria, si giunga a riconoscere quello che è giusto e urgente di riconoscere: ossia la necessità dell'*alleanza di razza*, al di sopra ancora dell'alleanza di nazione.

La politica che i gabinetti di Vienna seguono da molto tempo è proprio, per ciò che si riferisce agli italiani sudditi dell'Austria, assolutamente sbagliata. [...]

L'Austria-Ungheria veda alfine di appoggiare l'elemento italiano e l'elemento rumeno- abbandonando, una buona volta, le sterili lotte contro la lingua e la cultura di questi due popoli! [...]

L'Austria-Ungheria, già da molto tempo, fomenta l'incursione slava, facendo da un lato una politica veramente miope. È tanto più da lamentarsi ciò, giacchè non v'ha dubbio che quel governo per tanti altri lati dà prova di una singolare accortezza.

Che non fa- ad esempio- l'Austria, per avversare l'elemento latino a Trieste? Eppure specialmente là dovrebbe vedere il pericolo. se si pensa che nella zona esterna di Trieste, su 81 classi di scuole elementari ve ne ha 61 in lingua slovena! [...]

LA LEGA NAZIONALE DI TRIESTE.

La benemerita Pro Patria che a Trieste cercava di sostenere le sorti dell'elemento latino, venne bruscamente sciolta. Vi successe, nel 1891, la Lega Nazionale¹⁷⁴, a cui è suprema guida un'alta mente direttiva e un cor soave di poeta: Riccardo Pitteri¹⁷⁵.

tedesche: le persone di lingua tedesca non avevano avuto un vero e proprio stato nazionale fino al 1870; le zone abitate da etnie di lingua tedesca non avevano confini precisi, soprattutto per quanto riguarda i confini tra lingua tedesca e lingue slave; costituiva un problema di primo piano il destino dell'Austria, stato in origine di lingua tedesca ma diventato entità multilingue grazie alla sua espansione territoriale. C'era infatti l'opzione di includerlo in una Grande Germania oppure di lasciargli percorrere una via a parte.

¹⁷³ Non è stata trascritta la parte riguardante la maggioranza slava della popolazione dell'Austria-Ungheria, pp. 198-199.

¹⁷⁴ Associazione nata per iniziativa di un comitato di triestini nel 1891. Essa non si proponeva finalità politiche e non si identificava in nessuno dei partiti del tempo, ma si prefiggeva di creare un organismo capace di raccogliere tutti gli italiani e di reagire contro ogni tentativo di sovversione del carattere italico delle

[...]¹⁷⁶

Non abbiamo dubbio – e già fu in più punti accennato nell'*Anima del Nord* – che, e per il bene di ciascuno dei due e in definitiva per il bene di tutto il mondo sia necessaria l'unione dei due elementi tedesco e latino (ques'ultimo capeggiato dall'Italia!), almeno per molto tempo, e non soltanto dal punto di vista politico, ma addirittura dal punto di vista psichico. L'anima slava esteriormente rassomiglia di più all'anima latina, che l'anima tedesca: e le rassomiglia di più anche a riguardo della passionalità: è per questo soprattutto, che si potè denominare *femminili* tali due razze, in contrapposizione alle *mascoline* razze tedesca e anglosassone. Ma l'analogia d'ordine esteriore ha in verità poca importanza, ed è quella che più facilmente può trarre in errore: e quanto alla passionalità, debbono i neolatini stare in guardia contro sè stessi, in quanto che si tratta della più pericolosa – e la criminalità è la a provarlo! – tra le loro doti psichiche. La Lega Slavo-latina! Ma si può immaginare un'istruzione più inopportuna e perniciosa? È l'inversione dell'educazione d'anima dei popoli e delle nazioni. Vi sarebbe aggravamento di difetti da una parte e dall'altra: invece che compensazione, fecondazione, integrazione!

Il nesso intimo dei neo-latini coi teutonici non soltanto è fondato sul comune amore ai principali capisaldi della civiltà, ma servirà – anche – a restituire al genio italico quelle doti di perseveranza, di fermezza, di disciplina, di metodo, di organizzazione che Roma antica sapeva sposare agli impieti d'iniziativa e di audacia. Stringendoci ai Tedeschi, non c'è, invero, pericolo che i nostri difetti di neo-latini abbiano ad essere esagerati – come lo sarebbero certo per l'influsso slavo: e d'altra parte, dal contatto – anche nelle fortune politiche – con la gente tedesca, trarremo lume a integrare le nostre virtù: verso la risurrezione della grandissima anima di Roma! È il progresso psichico, che soprattutto occorre: tutto il resto è consequenziale.

Si narra che D'Artagnan, quando entrò nel palazzo del signor di Tréville, abbia scorto sulle scale un curioso genere di torneo. In più luoghi – un moschettiere ne fronteggiava due, col gioco di spada: ma quello che era solo stava tre gradini più in su degli altri e così poteva vincere. L'Austria-Ungheria di oggi non dovrebbe custodire oggi il predominio valendosi di tutti i mezzi di cui dispone.

terre dell'Adriatico orientale, esposte alla penetrazione straniera. Fu sciolta definitivamente nell'ottobre 1919.

¹⁷⁵ Riccardo Pitteri (Trieste 1853-Roma 1915), poeta. Fu presidente della Lega Nazionale nei quindici anni che precedettero la Grande Guerra.

¹⁷⁶ Nel testo seguono alcuni versi del sopra citato poeta Pitteri, definito da Bertolini «dolce, e forte Poeta». Non sono state trascritte le pp. 202-206, che si soffermano ad elogiare le opere della Lega Nazionale (quali l'istituzione di scuole e biblioteche volte a promuovere la cultura italiana), ad effettuare constatazioni sulla crescita delle masse slave per numero e forza, sull'auspicio dell'autore che l'Austria-Ungheria si schieri al fianco del blocco tedesco-neolatino.

Fonderà alfine l'Università italiana?: è da crederlo, se si deve credere alla parola data. La fonderà a trieste?: ciò dovrebbe assolutamente essere: e se non fosse, un nuovo errore verrebbe commesso. si dice a Vienna che si ha paura di creare un semenzaio di italianità. ma se è appunto questo, che si deve cercare! Occorre appunto, nei riguardi dell'interesse comune, di creare un ardente focolare contro gli slavi: e preme perciò di stabilirlo proprio là dove le brage possono restare più facilmente accese.

L'Austria-Ungheria ha perfettamente ragione quando si lagna di talune manifestazioni irredentiste italiane: è vero che non poche di tali esplosioni verbali non servono se non ad ammorbar l'aria. È risaputo quanto spirito di setta e di superbia personale vi si possa contenere, sotto il pretesto della patria natale: anche la patria- come la beneficenza mondana- è un gran mantello che talora si prende a nolo per usi non lodevoli.

Irredentismo etnico e irredentismo territoriale! Gaspare Martignoni¹⁷⁷ aveva ragione di distinguerli, nel ; è certo che si sarebbe potuto fare tanto più efficacemente e fortunatamente l'uno, quanto meno si fosse tentato l'altro.

[...]¹⁷⁸

¹⁷⁷ Deputato al Gran Consiglio dal 1900 al 1926.

¹⁷⁸ Non sono state trascritte le pp. 210-216, in cui continuano le riflessioni politiche dell'autore. Sono state riportate fin qui le parti più significative.

VIII. NEL CUORE DELLA CROAZIA

Il *fez* di *Allumette*. Bruchi uccisori. Le oche tengono circolo. La spia. Parvenze di prossima terra. La seconda città di Bosnia. Ultimi minareti. *Allumette* mortificato dalle zucche. Zucche! Zucche! Zucche! Liberali d'Inghilterra e di Scozia. Bestie cosmopolite. Oasi di legno. La storia di Agram. Re croati e duchi slavoni. Il presente di Zagabria. Al teatro di Zagabria. Anima tedesca e anima slava. Anima romana. Il mercato domenicale di Zagabria. Fogge e colori paesani. Preganti in chiesa. Milena!... Leila!... Berta!... Il commiato. Decorazioni di bestie e di uomini.

ALTRÉ FRONTIERE.

Allumette, durante il soggiorno a Serajevo aveva bazzicato con mussulmani.

L'inguaribile pessimista! *–Jamais vu un pays comme ça. Il sont si lents...* A starlo a sentire, avrebbero dovuto versargli la benzina come se egli dovesse tracannarla tutta d'un fiato.

L'oziosità contemplativa mussulmana - la famosa *Ceif* – indignava particolarmente *Allumette*.

Si era comperato un *fez*: ma non ci fu mai verso di vederglielo in capo – sulla capellatura bianca rada. Sarebbe stato il più bel.... Panorama!

Si potè partire di buon mattino.

Sir Heddon aveva assunto la grossa briga di liquidare i conti d'albergo. Da rigoroso seguace di Papà Baedeker, egli esigeva gli presentassero la nota la sera avanti m che ci si rimettesse in cammino. Si sa che i camerieri di tutto il mondo hanno una speciale antipatia per quella cautela: e pare che sia motivata.... Egli però non cedeva: *“muss! muss!”* Lo ascolto ancora, nella memoria; la flemma sua resisteva a ogni schermaglia : e la specifica dello scotto finiva per comparire. Sicchè, per l'indomani ci si trovava soltanto nelle mani di *Allumette* – puntuale come il suo padrone. Forse di più Mr. Stralton all'*“ultimo momento”* aveva talora qualche cosa da domandare ancora: il bicchiere della staffa.

Dacchè si percorreva la Bosnia-Erzegovina, le tre famose scatole contenenti le nostre robe aumentavano ogni giorno più in proporzioni: tappeti, cinture, indumenti, ciotole, medaglie, armi...., Ma *Allumette* si era ormai compromesso: egli aveva comperato il *Fez*.

Siamo in marcia. Appena fuori di Serajevo, ci scontriamo in drappelli di dragoni: a due ufficiali s'impennò vivacemente il cavallo. Mi provai a proporre ad *Allumette* di rallentare un poco, ma mi rispose:

- *Je croirais les offenser, moi!*

Faceva un freddo! Avevamo le mani intirizzite: le cornacchie starnazzavano nell'aria fosca. Abbastanza spesso, un vento gelido soffia a Serajevo – la quale sa, pur, tanti lievi tepori!

- Chenilles!, disse disattento il meccanico senza voltarsi col viso.

I filari laterali degli olmi e dei nocciuoli erano, infatti, sovraccarichi di *bruchi*. Pareva di vederli strisciare coll'odiosa piccola mole delle dodici anella ispide spinose: e di veder stendere - nel rilievo che il ribrezzo può dare - le lente retrattili zampe. Pensare che contessono nidi di seta!... *Mezzo Pavone*, *Gran Pavone*, *Poarmia Livida*, *Orgia Pudibonda*, *Arpia del faggio*.... Chissà a quale delle dodici spece appartenevano!: noi andavamo così in fretta!

Sozzi, avari, crudi corroditori! Come avevano ridotto quei begli alberi su cui Borea si provava! Una gramaglia grigia; tarlate le foglie conquisi i legni. Lepidotteri voraci!

Si correva a tutto andare: ed eravamo sempre tra assediati..., tra moribondi: invano il vento curvava, invano il vento tentava! Larve, larve, larve.... Sfarfallano spesso all'aperto. Oh! Si fossero emancipate subito, le catturatrici!

Si fecero meno frequenti: appena si scorse la soma sordida chiarastrà:... appena qualche chiazza.... Son liberi, siamo liberi.

UNA GAZZA AL TELEGRAFO

Gazze, intorno, facevano un lieto rumore: ne vidi una che era appollaiata in cima a un piolo del telegrafo, come se fosse a casa sua: che stesse a sentire?... Guai se cominciava a chiacchierare.

Si percorrono leghe e leghe senza trovare altro che bestie: bestie autentiche almeno!

Di tanto in tanto si prova un tal senso di sollievo! Veder gente che appare soltanto quello che è.... Il *piavolo* è un tipo che non fiorisce tra le bestie: avete mai osservato! Appena appena qualche micio, quando è proprio bambino....

In fondo alla strada, un branco d'ocche teneva circolo: quanto decoro e sussiego! E poi, non avevano l'aria di annoiarsi. Da quale società credete voi che si sia cominciato a *tener circolo*? Almeno ci restasse il vantaggio della priorità! Capre che saltano uno steccato alto dieci spanne: un bimbo che ripara dietro un paracarro.... *Allumette* solleva le palme dei piedi: e sposta la lancetta d'ottone col pollice e l'indice....

[...]¹⁷⁹

A passo a passo che ci si avvicinava alla frontiera, appariva qualche turbante assolutamente bianco. Alcuni ci sono, che non sanno in che cosa precisamente consista il turbante. Si potrebbe definire: una ciarpa, per lo più chiarastrà, avvolta intorno a una

¹⁷⁹ Non è stata trascritto il paragrafo in cui l'autore effettua delle riflessioni sui maiali, p.221.

callotta scura e rossigna; qualche volta intorno al *fez*. La fascia è di cotone, o di lana, o di seta: qualche volta, è ordita di trine. Soltanto i discendenti di Maometto hanno diritto di portare il *turbante verde*. – Coi turbanti s'avvicendarono e caschi e cuffie di feltro o fustagno; qualcuno portava intorno al busto una snella cintura di cuoio nero; un po' succinte le gonne delle donne; qua e là facevano capolino grembiuli orlati a fiori: ed ecco – anche – candidi farsetti e giacche lunghe, e braghe! La Croazia non era lontana: era la Croazia che esorbitava con le fogge del vestire: il colore bianco viene tenuto in grande onore dai maschi, oltrechè.... Dalla migliore metà del genere umano.

E' un piacere che non si può avere se non in automobile – riserva sempre fatta.... Per il pallone, - quello di scorrere rapidamente entro un paese, restando sempre a contatto delle genti: come a portata di mano. Quante interessante e istruttive *incipienze* di usi e costumi sul margine di questo o di quel territorio di nazione o di popolo! Qualche volta, si può veramente misurare l'altezza dell'espansione e dell'ascendente di un popolo rispetto a un altro. E poi, è così gradevole di sfogliare in fretta il volume delle graduali modificazioni della stessa evoluzione formale! Si ha il senso del sortilegio del cinematografo: si prevede, si constata: si comprende meglio, perché ci si prepara: si rileva più facilmente le caratteristiche, e più facilmente si distingue lasse principale intorno a cui svolgesi il movimento delle due vite collettive.

[...]¹⁸⁰

Ecco un gruppo in cui rosseggiava un *fez*, e biancheggia una cuffia. Una donna anziana è vestita tutta di bianco, rivotato il crine in un fazzoletto: e ha braghe d'omo con panneggiamiento. Ecco una miscela! Povera gente! Sono là a guardare, appena fuori della sgangherata porta della loro topaia, alta dieci spanne dal suolo. Pareva che fosse stata portata là così come si colloca un covile sulla nuda terra.

Il più piccolo è tutto nudo, i capelli spioventi femminilmente. Non ha soggezione: chissà quanto spesso va fuori così!

Appare qualche bufalo – tozzo, bitorzoluto, scuro. Su un prato – un crocchio di bovari sia intorno ad un agnello che si arrostisce lambito dalle fiamme d'un bracere di fumose rame d'abete. Si risvegliano le immagini omeriche di bovini e ovini arsi su schidoni dagli eroi.

Siamo a *Banjaluka* - dalle antiche terme romane, e dal chiostro di trappisti¹⁸¹ il cui formaggio è diffuso in tutta la Bosnia.

¹⁸⁰ Non è stata trascritta la parte riguardante il litigio tra *Allumette* e un Turco, pp.223-224.

¹⁸¹ Religiosi dell'ordine cistercense riformato dall'abate Rancè nel XVII sec.

La più bella moschea di *Banjaluka* si chiama *Ferha disa dzamia*, la quale *Ferha* lasciò eresse col prezzo che valse a riscattare il figlio del generale austriaco conte *Auersberg*.

E' la seconda città di Bosnia: vi hanno sede un vescovo greco-ortodosso e un vescovo

cattolico: il distretto di *Banjaluka* è quello tra i sei della Bosnia-Erzegovina, ove la percentuale di Serbi è più forte: duecento mila contro trentacinque mila appartenenti ad altre confessioni.

Per *Travnik* – dal Konak dell'antico *Balì* – e per *Jajce* – perla di Bosnia, già residenza dei re di Bosnia – eravamo giunti a *Kostajnica*, distribuita sulle sponde dell'*Una*. Vi fioriscono colonie tirolesi. Si dà qua l'addio agli ultimi minareti.

[...]¹⁸²

Zucche, tante zucche, in Croazia! Si è appena entrati, chi già si ha il mezzo di capacitarsene. Tra le canne, sui solchi, dissimulate nei prati; ammonticcate nei cortili, ammassate sui carri. L'immaginazione si sbriglia: se ne vede piramidi nei granai, vicino alla cappa del camino, sui davanzali, sotto i letti. E gli abitanti non dovrebbero lasciarsi impressionare?... Le vedono e rivedono ogni giorno per ogni dove! Terribili "accumulatori" per la mentalità di un popolo! Deve però venirne — anche — un grande senso di bonarietà; e nei tempi in cui viviamo, non è certo poco.

Checché ne dicono, il panorama è, in gran parte, il vero padrone dello spirito dell'uomo: me ne dispiace proprio per coloro che si vantano di aver mitragliato il *Montesquieu*¹⁸³, e *Ippolito Taine*¹⁸⁴!

Sono proprio in pensiero a cagione di tutti i somari che ho veduti in Istria: e a cagione di tutte le zucche che ho veduto in Croazia. Speriamo, noi quattro, di essere restati incolmi: ma non si sa mai!

Che Dio mi perdoni! — in qualche momento mi parve di trovarmi a Chioggia¹⁸⁵. Anche là, quanta ricchezza! Ciò non toglie che vi nascano delle teste fine, ma le eccezioni...: e che cosa complotta con la regola, più delle eccezioni?....

¹⁸² Non sono state trascritte le pp. 227-229, in cui si descrive l'incontro con un polacco e si analizzano gli intralci trovati sulla strada nel corso del viaggio.

¹⁸³ Montesquieu, Charles-Louis de Secondat, filosofo e saggista politico francese (1689- 1755), uno dei principali esponenti dell'illuminismo francese. Montesquieu si afferma come uno dei maggiori pensatori e teorici del liberalismo settecentesco. La sua opera maggiore è *Lo spirito delle Leggi* (1748).

¹⁸⁴ Taine, Hippolyte-Adolphe, storico francese (1828-1893). Nelle sue opere, in parte viziata da schemi pseudo-filosofici, offrì una sintesi dell'idealismo tedesco e del positivismo inglese.

¹⁸⁵ Chioggia, comune veneto all'estremità meridionale della laguna veneta, su un'isola collegata alla terraferma da un ponte. Aspetto pittoresco, con canali, ponti e viuzze in stile veneziano.

[...]¹⁸⁶

OASI DI LEGNO.

Traversavamo placidi villaggi, costrutti interamente in legno. Cominciano a essere rari, oramai, sulla faccia europea della terra. Non è più il tempo — nemmeno in Norvegia! — in cui il Fuoco poteva distruggere, sei, sette, dieci volte una città. Roghi di capanne, di alveari umani!

Gemme di paesaggio — quei borghi lignei scuri serrati di Croazia!: come devono essere belli d'inverno, raggomitolati sotto, la neve!

Tepor di vita semplice! Anche la chiesuola e il campanile, hanno fatto d'abete e di pino: anche l'estremo obelisco, anche la croce! .

Se ci si assorbe nella tenue silente compagine di quelle case, e delle poche cose che sono intorno si ha l'idea di un' arca che si sia posata sul mondo.

Si discopre facilmente gli snelli balaustri, anneriti dal Tempo: e si mira e rimira le *vere* dei pozzi — composte di tavole: talora, di tronchi d'albero ingenuamente sgrossati. E la pertica lunga, rozza, al cui canape ci si sospende per levare un secchio d'acqua?... I tettucci sono spioventi. Si accede, per una scala esterna, dai gradini primordiali: dalle finestre quadrate pendono gabbie di tortore. Non lontano sono: boschi, roveti, faggeti, pinete.

Com'è bello! penserebbero molti, direbbero alcuni. Eppure non ci fu industria d'artificio: fu una virtù semplice che eresse, che custodisce, che rinnova. Quanta e quale superiorità hanno quegli aspetti sulle forme che troviamo ai lati delle vie delle capitali!: qui tutto si rassomiglia, tutto è fatto a stampo.

In fondo — bello è tutto ciò a cui uno stato d'anima sia legato schiettamente e profondamente: l'oggetto — non è, più, bello quando si sofistica a traverso l'interpretazione. Si lega oggi stati d'anima alle case? Ahimè!, si bada a eludere la critica più che a superarla.

In un angolo di quel villaggio croato, vidi che si stava fabbricando una casa nuova; anche, questa, di legno.... Provai un impeto di gioia: c'è dunque ancora della gente che celebra veramente le vecchie usanze! Non c'è soltanto quella che consuma le ultime eredità...Nidi poveri e caldi!

Croazia madre di mandre di cavalli, di armenti di buoi! Sua gran chiave è Zagabria¹⁸⁷.

¹⁸⁶ Non sono state trascritte le pp. 231-233, nelle quale è riportata una conversazione tra l'autore e i suoi compagni con le riflessioni che Bertolini ne deriva.

¹⁸⁷ Zagabria (serbo-croato Zagreb), capitale della Croazia, sulla riva sinistra della Sava, ai piedi dei rilievi della Medvednica. E' la maggiore città del paese per importanza economica, attivo centro commerciale, culturale e industriale. La città di Zagabria conobbe nel sec. XVII un rapido sviluppo quale importante

Noi la vedevamo già da lontano. Appariva stesa fin sulle falde dei monti: è la Sava che la stira. Il sereno profilo delle giogaie della *Grappa* trevigiana...: e mi sono bene impresse, perchè la mente me le ricamò quand' ero bambino.

Zagrèb.... Zagreb....

[...]¹⁸⁸

Al Teatro dell' Opera di Zagabria, si rappresentò una sera Uskok; è un melodramma, che è stato composto dal direttore del concerto di un reggimento croato. La sala, le logge, il lubbione erano gremiti di gente che gesticolava e gridava. Si volle il bis, più bis. Quanta analogia passionale e di forme esteriori tra slavi e neo-latini! Anche in rapporto all'indole della musica, si poteva osservare molta analogia. Spunti melodici a josa¹⁸⁹: e limpidi ariosi; ma scarsa polifonia. A un dato momento, il maestro compositore che prima era apparso in uniforme — non vuol presentarsi: e d'altra parte, il direttore d'orchestra non vuol sentirla di tornar da capo. Succede un parapiglia che a un astante italiano ha la virtù di evocare molti ricordi.

La disciplina che è connaturale all'anima tedesca — vorrei dire che è nella sua essenza — si trova spesso allo stato di sacrificio nell'anima slava: financo la continenza e la fedeltà delle donne. L'uomo tedesco, se è spinto ad abbandonare la base del suo sistema, seguirà anche dopo — a meno che non lo abbia sostituito con un altro — guardarla: mentre, lo slavo se ne libera come ci si sdossa di un indumento, che non ha niente a fare colla nostra persona. Il metodo ingombra lo slavo: è un incubo anche quando è un appoggio.

Gli antichi romani, invece, partecipavano e della prima e della seconda natura. Dalla fortezza paziente di Fabio all'abnegazione sicura del Senato che dopo Canne¹⁹⁰ va incontro a Terenzio Marrone e lo ringrazia per non aver disperato della Repubblica — si danno, nella storia di Roma, mille e mille, esempi di quella virtù gemella. Non dobbiamo scordarlo noi, Italiani, che tendiamo — e con ragione — a riassurgere al primato della romanità. Né, in particolare, dobbiamo scordarlo in tempi in cui vedremo sempre maggiore guerra tra l'elemento tedesco e l'elemento slavo.

nodo di comunicazione tra Austria, Ungheria e Mar Adriatico. Nel sec. XIX divenne centro dell'illirismo, movimento autonomista croato.

¹⁸⁸ Non sono state trascritte le pp. 236-243, dove l'autore effettua un excursus sulla storia di Zagabria e fornisce notizie sulla parentela dei Croati con gli Sloveni, gli Slovacchi e i Serbi.

¹⁸⁹ "In gran quantità".

¹⁹⁰ Canne, antica rocca della Puglia su un'altura a destra dell'Ofanto presso la quale nel 216 a. C. i Cartaginesi di Annibale sconfissero l'esercito romano comandato dai consoli Terenzio Marrone e L. Emilio Lepido.

IL MERCATO DOMENICALE DI ZAGABRIA.

È giorno di festa: è domenica. Sulla piazza di Zagabria ha luogo il gran mercato settimanale.

A partire dall'alba giungono, a frotte, produttori e commercianti e consumatori, da ogni parte del suburbio, da ogni parte della campagna circonvicina: anche da molto lontano. Passano i bei costumi, mentre la luce ancora cresce: o le belle acconciature!

Perché le abbiamo sopprese?: e ci sdilinquiamo per tutti i livellamenti possibili e immaginabili?

Arrivavano lesti: ben altro aire, ben altri movimenti da quelli che si osservano in tanti altri mercati del mondo! Si trasfondeva facilmente dentro di noi un motivo di forza e di bellezza: l'impeto di quella gente era unico. L'unificazione formale riesce tanto più facilmente, quanto più c'è — nelle anime — d'energia, e di voglia di vivere.

I tratti principali delle acconciature, dei vestiti, dei calzari? È difficile di precisarli: non è presto fatto di scegliere tipi su una tavolozza. Ma però, mi sono ben presenti i corsetti tempestati di petruzze belle multicolori, o trapunti a fiori in ogni senso: i risvolti fatti di vello di ovino, a larghe falde di lana candida: le gonne succinte e striate di cinabro e di porpora: le ciarpe e fasce scarlatte: le giacche degli uomini — sulle quali si arcuavano collane di perle e di ori: le cinture di cuoio nero, cerchianti i forti torse: sul capo — i feltri tondeggianti, dalle scarse tese: i lunghi stivali giungenti alla caviglia, le pianelle vagamente orlate. Le variopinte cuffie da cui, spesso, sfuggivano fulve chiome: e ancora ancora.... Noi non abbiamo più tutto ciò: ne volevo proprio a Mr. Stralton e a sir Heddon...

Noi diciamo che sono "maschere"! Almeno avessimo conservato il carnevale!

Qua e là vigilavano agenti dell'ordine pubblico: sospettosi. Fotografo, annotavo: non avevano tutto il torto di essere diffidenti, soprattutto in quel tempo. Mi ero, già, tolto d'impaccio in casi simili: ritrarli loro per Primi — bisogna. E nel pubblico?: ce n'era di schizzinosi: mi viene ancora in mente un tale che sguscio... all'ombra: mi aveva disarmato. Si vede che c'è proprio l'istinto anche contro il *Kodak*.

Un altro era procacciante invece, ma con ingenuità: ci si divertiva tanto: dovetti metterlo ultimo di una fila: ma... — senza farglielo capire — lo saltai nell'obbiettivo. Credete proprio che si faccia presto a esaurire i sette peccati veniali che sono di rigore?

Panche, baracche, edicole, buratti, drappi cerati — occupavano le ampiissime aree della piazza. Chi spingeva un branco d'oca: chi recava un fascio di canne da fucile: altri tenevano segugi e bracchi al guinzaglio. E le mercantesse di sete, di panni! E le mescitrici di fagioli e piselli e fave nelle nitide

staia! Da ferree bacchette pendevano salsicciotti fumanti, appannati, stillanti!....

Non gridò, ma un rombo uguale fermo: non agguantamenti per mani o braccia o omeri, ma dialogo serrato rude: non un segno di quelle atonie — manifestatisi ad ora ad ora con sbadigli desolanti o con sguardi lenti oziosi curiosi e cattivi — atonie a traverso le quali si degenerano così facilmente le anime! Solide e alte le persone: pareva che ...fossero sorte tutte da solchi vergini di terra nuova. Era già sommo, oramai, il sole sull'orizzonte: tutte le gamme dei colori esultavano. Il mercato trionfava nella luce.

Prima una: poi un'altra: poi un'altra ancora. Dalle chiese vicine squillarono rintocchi. E' domenica: quegli uomini credono nel Signore.

Entrano a frotte in questa o in quella casa del Signore: timidamente, devotamente: depongono la gerla vuota dopo avervi infilato il bastone ricurvo, che pare un pastorale: ovvero, adagiano il sacco d'avena o di segala, mezzo vuoto. Si inginocchiano tutti: ce n'è molti che restano prostrati per tutto il tempo: ognuno cava fuori il libriccino delle preghiere: di tanto in tanto lo mette giù, e giunte le mani le leva a poco a poco, nel fervore della preghiera. Mentre il coro di cento chierici sale e i Santi sogguardano dalle vetrate.

Non voci chioccie, roche: nè oranti che hanno tedium. Che importa se quella gente non ha tratto col suo stesso raziocinio quello che sta scritto in quei breviari custoditi con religione; riaperti con cura, preziosamente?: che monta, se non hanno il Bisogno di discutere?: che vale se non comprendono le parole che dicono, se le cantano? Misticismo trascendente le chiese, trascendente il tempo!: vaso e lievito di anime, palestra e meta. importa che si creda: *più che quel che si crede.*

Il mondo delle anime è il fine.

Anch'ella usciva — i fasci di vimini sotto il braccio... I capelli, dietro, erano spartiti in due ciocche: e una sottile ciarpa rossa le annodava per le punte — in lieve limpido arco. Recava sotto il braccio le vermene che non era riuscita a vendere: e pareva che fiori recasse. Forse *Miliza!*...
Miliza a Zagrèb vuol dire: Maria.

Milèna!... Leila!... Bertha!...

Visioni dolci di chi peregrinava! Vivete, vivete ancora, nell'ora del commiato ! A chi il dono del mattino? *Milèna!... Leila!... Bertha!...*

Ma no, no! Miliza che passa! *Maria* che torna, che torna sempre!

Le ultime polifonie dell'organo irrompevano da tutte le porte sacre: le nari respiravano il sottile aroma dell'incenso:

l'onda delle campane andava verso l' infinito. Si dilungarono i chierici lontanando a due a due in cotta bianca per la via, rasente a un muro. Mossero dal mercato le ultime squadre : la Messa aveva suggellato. Era stata celebrata a un popolo che crede: a un popolo che oserà.

Pei meandri del suburbio, per le vie della campagna, il sole seguitava a evocare, a far lussureggiare: vesti di opere, vesti di chiesa.

L'ULTIMO COMMIAZO.

Andatamo anche noi: la K Z 684. Si direbbe che ce ne fossimo scòrdati.... Fuggivamo per la Carniola¹⁹¹ verde — ove sono vie che paiono schietti viali di giardino: ove la verzura ammanta quasi ostentatamente i piani e i colli: ove , facciate di casolari sono tappezzate di pannocchie bionde : e giù nella, strada, il Crocifisso è ravvolto in un velo...

Ma... il Proto — che è il mio migliore amico—mi avverte che è proprio ora di finirla: se no, è costretto. ad allungare il sottotitolo del libro: e poi, e poi... ci sarebbe anche il prezzo da cambiare.

Bisogna tirare le ultime somme.

E le bestie dunque?: come si distribuiscono le medaglie per il loro contegno a riguardo dell'automobile? A star a sentire *Allurnette* — di buono non c'è che gli uccelli: ma — lo abbiamo già detto ! egli è un pessimista incurabile. A noi pare, in coscienza, di poterle oggi — salvo nuovi.... listini —quotare e graduare come segue : *i paperi, le oche, i somari, i muli, i cavalli, i porci.* Sicuro — ultimi i porci, almeno.... tra le bestie. E gli uomini?: almeno quelli che viaggiavano? Gli "inglesi" avanti a tutti: quanto nerbo di forze, quale sicuro equilibrio e quale dolce serenità!

Però in mezzo.... in mezzo non c'è che della strada: e la strada è fatta per corrervi su, per raggiungere, e talvolta anche per oltrepassare. Anzi, se non erro; al di là dei due anglosassoni io scòrsi un'immagine che era ancora per gran parte nell'ombra: è l'immagine di una gente che ebbe duplice anima — giacché fu audace e fu paziente. È là, che noi saremo un giorno : e sarà nostra ancora l' aquila romana, che è l'aquila delle aquile.

¹⁹¹ Carniola, sloveno Kranjska, regione storica della Slovenia, nell'alta valle della Sava. Centro principale è Ljubljana.

E il francese?: quanto rigoglio di vita, quale prestigio di individualità esterna, e che gesto sicuro! Ma l'italiano taceva. Forse, si preparava.

APPENDICE

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Il testo è stato riprodotto quasi interamente ed è stato integrato da note di commento esplicative. Di tutti i capitoli sono state trascritte le parti più significative, quelle che permettono di capire le finalità del viaggio, gli interessi politici e sociologici di base, le percezioni dell'autore, i suoi pensieri e il suo modo di procedere nella narrazione. Non sono riportate le parti prettamente storiche e gli *excursus* sulla vita di Maometto e sulle regole della religione musulmana. Tutte le parti non trascritte sono state indicate con il simbolo [...] seguito da una nota che precisa le pagine tralasciate e l'argomento che trattano. L'interpunzione è quella originale dello scrittore.

ITINERARIO:

ITALIA:

Trieste

Muggia

SLOVENIA:

ISTRIA

Capodistria (Koper)

CROAZIA:

ISTRIA

Buie

Pinguente (Buzet)

Abbazia (Opatija)

DALMAZIA

Fiume (Rijeka)

Novi (Vinodolski)

Zengg (Senji)

Otocac

Gospic

Medak

Raduk

Obrovazzo (Obrovac)

Zara (Zadar)
Kerka (Krka)
Scardina (Skradin)
Sebenico (Sibenik)
Trau (Trogir)
Spalato (Split)
Imotski

BOSNIA-ERZEGOVINA (SUD):

Stolac
Ljubinje
Kotezi
Velican
Trebinje

CROAZIA:

DALMAZIA
Ragusa (Dubrovnik)

MONTENEGRO:

Cattaro (Kotor)

BOSNIA-ERZEGOVINA (INTERNA):

Mostar
Sarajevo
Banjaluka
Travnik
Jajce

CROAZIA (INTERNA):

Kostajnica
Zagabria (Zagreb)

BIBLIOGRAFIA

- G. BERTOLINI, *Tra Mussulmani e Slavi, in automobile attraverso Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia e Croazia*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1909;
- ID., *L'Anima del Nord. Studi e viaggi attraverso Norvegia, Svezia e Danimarca*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1908;
- V. DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma, Periferia/ Centro, 1996;
- A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia (1774)*, a cura di E. Viani, introduzione di G. Pizzamiglio, Marsilio Editore, 1987;
- O. MIRBEAU, *La 628-E8*, Paris, Fasquelle, 1907;

- BETTISTINI, *La letteratura di viaggio*, in BRIOSCHI-DI GIROLAMO, *Manuale di letteratura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987;
- CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, vol. V: *Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 687-716;
- M.E. D'AGOSTINI, *La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, Editore Guerini, Milano 1987;
- V. DE CAPRIO, *un genere letterario instabile. Sulla relazione al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma, Periferia/ Centro, 1996;
- C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Gran Tour in Storia d'Italia. Il Paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982;
- P. FASANO, *Letteratura e viaggio*, Bari, Editori Laterza, 1999;

-L. FORMISANO, *Letteratura di viaggio e letteratura italiana* in E. MALATO (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, Roma-Salerno, 1995;

-E. GUAGNINI, *Viaggi e romanzi. Note settecentesche*, Modena, Mucchi Editore, 1994;

-ID., *Viaggi di inchiostro. Note su viaggi e letteratura in Italia*, a cura di Campanotto Editore, 2000;

-ID., *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odepatica tra settecento e ottocento*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra illuminismo e romanticismo*, Paris, Droz, 2003;

-E.J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Società Editrice Il mulino, 1991;

-A. MACZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Traduzione a cura di E. Panzone e A. Litwornia, Editori Laterza, Roma-Bari, 1992;

-MINERVINI, *Ricordi, libri di famiglia, libri di viaggio*, in BRIOSCHI-DI GIROLAMO, *Manuale di letteratura italiana*, 1993;

-D. NUCERA, *I viaggi e la letteratura* in A. Unisci (a cura di), *Introduzione alla letteratura comparata*, Milano Bruno Mondadori, 1999, pagg 115-159;

-G. SGRILLI, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido mazzoni dai suoi discepoli*, Firenze, Tipografia galileiana, 1907;

-I. ZIVACNEVIC-SEKERUS, *L'immagine di Venezia in uno scritto di viaggio di Stanislav Vinaver in WScrittura di viaggio*, in G. Scianatico, a cura di, *Le terre dell'Adriatico*, Palomar, Bari, 2007.

-A. AVOGARO, *Gli irredentismi italiani e il nazionalismo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento*, 2006;

- R. A KANN, *The multinational empire: nationalism and national reform in the hasburg monarchy*, vol. II, Rutgers University, New York: Columbia university, 1950, p.305;
- C.G. BARBISIO, *La rappresentazione del paesaggio*, Tirrenia Stampatori, Torino, 1999;
- Bibliografia generale della lingua e della letteratura italiana* (BIGLI), diretta da E. Malato, Cittadella, PD;
- R. COPPINI, R. NIERI, A. VOLPI, *Storia contemporanea*, Pisa, Pacini Editore, 2002;
- Enciclopedia tematica universale*, vol 4, *Scienze sociali*, diretta da Roger Caratino, Alberto Per ruzzo Editore, 1979;
- S. GUGLIELMINO, *Guida al Novecento*, Milano, Principato Editore, 1976;
- J. NOIRAY, *Le romancier et la machine*, Josè Corti, 1981-1982;
- E. PETACCO, *L'esodo, la tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Milano, Mondadori, 1999;
- R. SANTORO, *Questioni di frontiera. L'Europa romantica e i Balcani*, in *L'Occidentale*, 2008.

INDICE

INTRODUZIONE	p. I
TRASCRIZIONE	p. 1
APPENDICE	p. 79
BIBLIOGRAFIA	p. 81

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.